MENOLOGIO

STORIOGRAFO-GEOLOGICO-CRONISTORICO

DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

Digitized by Google

642405

MENOLOGIO

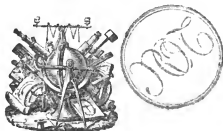
STORIOGRAFO-GEOLOGICO-CRONISTORICO

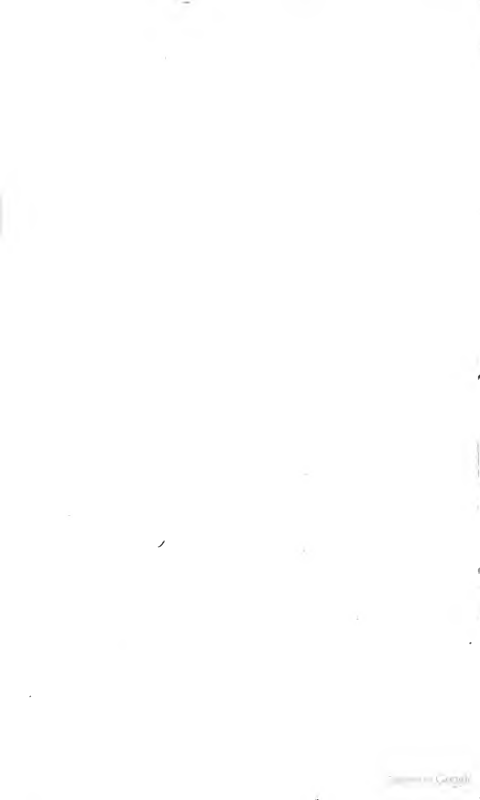
DEL

Regno delle due Sicilie

RACCOZZATO

DA LIBORIO FRANZA DA GALLIPOLI

PER USO DIDASCALICO DE' GIOVANETTI

NAPOLI
STAMPERIA E CARTIERE DEL FIBRENO
Strada Trinità Maggiore, N.° 26

1842

ANTISAPUTA.

Se qui s'imprenda a trattare materia digesta di storiale contezza , stranio sembrar non debbe per alcuni riflessi dal fatto suggesti.

Ogni libro è buono, tranne il noioso, scrivea un bello spirito della Francia.

Quest'opuscolo disnebbiato , avente l'impronta della verità , chiamata santa da Raynal , è destinato peculiarmente a guidare la gioventù nello studio degli annali di questo regno. Le si presenta come un peduncolo (ramo che molti fiori contiene) raccolto dagli svariati giardini simbolici, a somiglianza dell'ape che de' fiori il più bel ne coglie. Un gran quadro di figure molte aggruppate stanca la vista senza fissarla ; ma qui non si eccede. La gioventù facilmente si annoia su'grossi volumi, da'quali rimane oppressa , e poi abbandonata nel diserto dell'ignoranza — La sperienza (astro splendente della ragione) ha dimostrato costantemente che le lungherie strazian lo spirito de'giovanelli, e

loro si fa perdere quel fuoco, quel gusto, quella curiosità (madre del sapere e pungolo motore) ch'è propria e preziosa dell'età puerile. No, che non ci è dato di colpir la vita coll' inutilizzarla. L' estensore ha reciso i passi lunghi infecondi della storia, e si è limitato ad un effemeride con qualche episodio, per non ottenebrare ipermetro il principio attivo delle facoltà sensitive.

Già la condizion degli scrittori non mai va libera, percui è malagevole scrivere e piacere a tutti. Ma questa fratta ronchiosa scabra tagliente, convien superarla da forte atleta, e saglire la montagna della pazienza, meta di questo lavoro, a sol profitto de'giovanelli discenti, cui dicato rimane; dal perchè la dedica di un libro che suol farsi a persone particolari, non sempre è dimostrazion di stima; sovente è il prodotto d'adulazione affettata, oppur l'industria di un mendicante scorpionista per farsi un partito.

» *Nisi utile est quod facimus, stulta est gloria* »
PHAEDR.

PROTESTA. Se si dà spiegazione a quelle voci che non sono nel commercio del parlar comune, ciò servirà per qualche indotto.

ANTICHITÀ DI ORIGINE.

Se dir vorremmo l' antichità del nostro paese l'imbarazzo menerebbe al laberinto di Arianna, senza poterne scapolare, perchè Dedalo (*vedi la nota 1.ª in fine*) artista-ingegnoso-paraninfo non vive più. Benchè l'oscurità del tempo, nasconda la zana del mondo, e la memoria delle cose si perda nel buio de' secoli isolati dalla storia; trar possiamo stringente argomento dell' antichità di queste genti dalle lor costumanze e dall' analogia de' loro dialetti. Aristotile (1) ci lasciò comprendere come i primi abitatori montanari onninamente dediti alla pastorizia e alla caccia, questa prima molla motrice alle gesta marziali, quella sussistenza copiosa, come ragionò il nostro Briganti, si ridussero con prospero avanzamento allo stato agronomico per mezzo delle civili istituzioni. Già è dimostrato, che l' agricoltura è la balia delle arti, la madre dell' umana famiglia: l' agricoltura è il nodo più saldo del patto sociale. I Romani nacquero pastori, e poi stesero la man loro sul regno vegetabile. Romolo cominciò dal pascere un gregge, e terminò col reggere un popolo — Nicandro (2)

(1) de rep: 7.

(2) ap. Ant. lib. 31.

dichiarando lo stato de' popoli di Terra d'Otranto, otto generazioni avanti la caduta di Troja, lo descrisse similmente tutto pastorale; così da questo ceppo di agricoli, venne fuora un corpo di nazione indigena che una stessa provenienza riconoscendo, si diramò in più confederazioni volontarie, dalla Sabina sin all'estremità della Calabria col gentilizio nome di Osci, ossia Opici, che Italiani vuol dire, ed in tal senso leggesi in Tucidide (1), e in Platone (2); anche Aristotile collocò il Lazio nella region degli Opici (3) — Che uno sia stato lo stipite comune si può meglio comprovare colla scorta della lingua che si trova fra tutte queste genti uniforme o vicinissima all'osca, la quale cadde moribonda sulla zana della nostra. Vigeva la lingua osca ne' tempi di Ennio, primo epico latino, che nacque verso il 236 av. G. C. in Rudia, o Ruge di Lecce (4). Dopo la totale ruina degli Osci rimase loro superstite il solo nome, quasi refe delle prime antichità italiche — Al tempo di Catone il censore, il nome di Osci era pe' Romani (sprezzatori degli altri popoli) un sinonimo di barbari; ma i poeti, veri vulgatori della fama, celebrarono in più modi l'antica rinnomanza e la prodezza degli Osci: la fama di que' petti liberi (che più volte cantaron l'inno della vittoria, e che tennero esercitata la potenza romana la quale presedè a tutte) sopravvive alle vicende della fortuna!

(1) 6—1.
(2) epist. 7., ad Dion. prop. et amicos.
(3) ap. Dion. 1—71.
(4) Murat., ant. ital., dissert. 32, p. 59.

quando l'amor della gloria è radicato in un popolo gli fa fare prodigî — Dopo li montanini Osci, altri popoli l'abitarono; finalmente i Cumani venuti da Eubea (Negroponte) 260 anni prima di Roma si stabilirono dove al presente è Napoli, la metropoli delle due Sicilie — Partenope figliuola di Eùmelo duce della colonia calcidense, mosse da Eubea, e venne ad abitare questa stazione, che dal nome suo la disse Partenope (*bella* vuol dire in lingua santa): di ciò fa prova la statua che in Napoli fu scolpita per tal memoria. I Cumani si proposero di abbandonar Partenope, ruinarla e impatriare, ma nell'eseguire il progetto, colpiti furono dalla peste, e consultato l'oracolo rispose, che *allora cesserebbe il contagio, quando Partenope tornassero ad abitare:* restituitisi colà, Falaride (buon militare tiranno in Agrigenti o Girgenti) rifabbricolla, e la nomò Napoli che in greco *città nuova* vuol dire — Pretendono che la si disse Partenope da una delle tre Sirene (divote ministre di Venere che s'attiravan i trafficanti passaggeri) la quale colà morì; ma quest'allegoria poetica si lascia a' favolanti, i quali han creduto ciò dedurre dal famoso tempio della Sirena che ne' tempi di Augusto esisteva verso il 700 di Roma.

Napoli (il più grande Stato d'Italia, ubbidisce ad un Re, vive inerme nella pace, ed è prode in guerra) come repubblica ebbe i suoi arconti e demarchi, conforme in tutto ad Atene: alleatasi co'Romani ebbe il Senato ed il popolo — Il suo stemma

è stato sempre un cavallo sfrenato. Questa cifra animale, già in uso agli Egizj, è allegorica, giusta le regole del blasone.

Gli scavi di Ercolano e Pompeia, tra Portici e Resina, dan testimonianza autentica di remota civiltà da diciotto secoli in dietro: il museo borbonico, nel suo genere, unico al mondo, è un illustre deposito di archeologiche meditazioni.

PRIMORDIO.

Corografia del regno — Una quasi penisola con varie isolette, poco distanti dalla costa, bagnate dal Tirreno ed—Un' isola la più grande del Mediterraneo con attorno 19 isolotti, compresevi le 12 liparee, dette eolie o vulcanie, formano il regno unito delle due Sicilie; il più temperato, stando nel mezzo della 5.ta plaga, o zona che voglia dirsi, tra'l 40 e 41 grado della nostra latitudine.

Confini — È circoscritto per nord-est dallo Stato papale, unica sua frontiera; al norte dal Tirreno; per sud-ovest dall'Affricano e Ionio, e per sud-est dall'Adriatico.

Mari — Parlar dovendo de'liquidi campi che ci bagnano, discaro non sarà il ricordare che il *Tirreno* è il più bello de' mari interni, detto *infero* o *di Toscana*, ed è la spiaggia di Roma appresso il Lazio: non ha maree (1); le sue onde, cupe sono e

(1) Mare crescente.

pescifere; la sua posizione è unica pel commercio interno dell' antico emisfero. I Tirreni inventarono l'ancora col gavitello (1); senza di cui la navigazione non avrebbe nè sicurezza nè riposo (2) — Adriatico (da Adria, oggi Atri, Apruzzo 1.° ulteriore, patria di Adriano di cui tanto gloriavasi) — (golfo di Venezia o mar Supero) è un braccio di mare furioso che si avanza sulle coste della Turchia e dell'impero austriaco — Ionio, è quella porzione del Mediterraneo che sta fra la Sicilia ad occidente e la Grecia ad oriente — Africano, perchè cordeggia l'Africa per garbino ossia lebeccio — Mediterraneo, perchè entra fra la terra: forma la più gran massa d'acque interiori le più salate, fenomeno che s'attribuisce alle sue sedi vulcaniche: ha 472,740 miglia quadre, e, secondo Maltebrun, scorre nell'Oceano con una corrente inferiore, direttamente opposta a quella che regna sulla superficie nello stretto di Gibilterra di sei miglia circa, tra la Spagna e la Mauritania; a questa vi è il monte *Abila*, a quella il *Calper*, già detti *Colonne di Ercole* — Gli altri mari non sono che diramazioni del Mediterraneo il quale piglia il nome vario, secondo i punti a' quali va diretto.

Golfi — Ha intorno i golfi di *Gaeta*, *Napoli*, *Salerno*, *Policastro*, *santa-Eufemia*, *Squillace*, *Taranto* e *Manfredonia*.

Fiumi — Il nostro terreno ha molti fiumi, ma non

(1) Segno dell' ancora. | (2) V. Briganti, navigazione.

considerabili; i principali sono il *Garigliano*, il *Volturno*, il *Sele* o Silaro, il *Savuto* e'l *Petrace* che nel Tirreno si scaricano: nel golfo di Taranto metton foce il *Nieto*, il *Crate* e'l *Bradano:* vanno a perdersi nell' Adriatico l' *Ofanto*, il *Biferno*, il *Sangro*, il *Pescara*, il *Vomano* e'l *Tronto* — Piccoli ma numerosi sono i fiumi dell' isola: i primi sono il *Simeto* ossia Giarretta che sbocca nel golfo di Catania, ed il *Salso* presso Alicata.

Laghi — La terra-ferma conta undici laghi principali, il *Fucino* o di Celano nell' Apruzzo, *Lesina*, *Varo* e *Salpi* intorno al promontorio Gargano; *Fondi*, *Patria*, *Agnano*, *Averno*, *Licola*, *Fusaro* e'l *Lucrino* nelle provincie di Napoli e T. di lavoro — Nella Sicilia è un pò riguardevole il lago *de' Lentini*.

Montagne — Le nostre montagne fan parte della lunga catena degli Appennini che si stendono entro il regno, dall' Apruzzo sino alla Calabria meridionale: nell' Apruzzo formano un enorme gruppo di monti; le cime più alte sono *Monte-corno* e la *Maiella*; considerabile è pure il *Matese* nel Sannio: il *Gargano* è da considerarsi come montagna isolata: due rami degli Appennini sono quelli che si estendono sino a' promontorî di *Gaeta* e di *Minerva*, oltre d' un terzo più basso avanzante verso il leccese — I monti nettunî della Sicilia son riguardati come continuazione degli Appennini, e la lor catena principale si estende da levante a ponente. L' Etna o Mongibello è un vulcano molto più terrorista del nostro Vesuvio, ed ha 10,630 piedi sul livello del mare.

Miniere — Il nostro regno non ha miniere di oro o di argento (corruttori del costume): sibbene qualcuno ha scritto che la Campania e l'isola di Sicilia è ricca d'oro e d'argento; ma noi baciam la mano della natura, perchè ogni terra feconda di miniere è contraria alla fecondità de' viventi condannati a perire in sen della corrosiva ricchezza.

Statistica — Il propreso di terra-ferma è di 1420 miglia — la maggior lunghezza dalle foci del Tronto al capo-Spartivento è 360 — la maggior larghezza dalla punta della Campanella al promontorio Gargano è 130 — la minor larghezza tra' golfi di santa Eufemia e Squillace, non è che 18 miglia — la superficie quadra è miglia 24,240 — La popolazione sino al 1840 era di 6,142,895, e cadono per m. q. viventi 253 circa. L'isola di Sicilia, circuisce 735 miglia — ha 164 miglia di lunghezza dalla punta del Faro al Capo-lilibeo, e 105 dalla punta di Melazzo al Capo-passero — dista dalla terra-ferma un miglio e ¼ circa dal Capo-peloro alla torre di cavallo ch'è sul continente — la superficie quadra è 7980 miglia — la popolazione 1,954,795, ricade circa a 245 persone per m. q.

La popolazione collettiva di Napoli e Sicilia è 8,097,690 — livellando le antiche statistiche si nota, che dalla cessazione viceregnale, vedesi accresciuta sopra due milioni di popolo.

La rendita finanziera oltrepassa 26 milioni di ducati annui.

Debito pubblico galleggiante, secondo il decreto

de' 15 dicembre 1826, ducati 5,190,850, per la cui estinzione in ogni semestre si pagano ducati 553,688; ed è da marcare che nel 1811 il debito del solo Napoli era 80 milioni.

Esercito — Truppe sedentarie.........	5200
Guardia reale e ussari................	5200
Corpi facoltativi..................	5000
Corpi della real marina...............	6000
Fanteria di linea.....................	29000
Cavalleria..........................	3300
Gendarmeria (oltre le guardie urbane)..	9000
Totale	62700

Marina — Due vascelli, cinque fregate, due corvette, sette brik, tre pacchetti e venti cannoniere.

Divisioni territoriali — Il continente è diviso in 15 provincie o siano Intendenze, suddivise in distretti o sottintendenze, spartite in comuni o sindacati che hanno un consiglio decurionale.

L' isola di Sicilia (un tempo il granaio di Roma, perchè i campi leontini, per un granello, davano cento spighe, ed ivi credesi che cominciò l' uso del frumento) — (1) fu già nomata Trinacria per esser di figura triangola; ogni angolo ha un capo o sia promontorio, già detti *Peloro*, *Pachino* e *Lilibeo;* oggi capo-del-faro capo-passero e boeo, a' quali corrispondono le tre valli, di Mazzara che guarda l' Affrica, di Demona di fronte alla vicina Calabria, dove si vede il faro sull' euripo (2) di Messina, e

(1) Ved. Diod. Sic. ver. ant., L. 6. cap. 1.°

(2) Perigliosi scogli cavernosi sott' acqua.

val di Noto verso la Grecia, avendo Malta (*v. la nota* 2) al meriggio — Queste tre grandi valli formavano tre provincie: furono suddivise in sette Intendenze (chiamate occidentali, nel modo uniforme a quelle di terra-ferma) col decreto degli 11 ottobre 1817.

Amministrazione interna ed esterna — Il contenzioso amministrativo, va alla competenza d' un consiglio d' Intendenza preseduto dall' Intendente il quale, nella sua provincia, rappresenta gli otto Ministeri che sono, *Presidenza del consiglio*, *affari esteri*, *finanze*, *guerra e marina*, *grazia e giustizia*, *affari ecclesiastici*, *affari interni*, *polizia generale* — prima vi era quello di *Casa-reale e ordini cavallereschi*, ma fu soppresso col decreto de' 9 settembre 1832, e le funzioni di quello le adempie un maggiordomo del Re — Le deliberazioni del consiglio d'Intendenza, per l'amministrazione provinciale, sono appellabili alla gran Corte de' conti; questa discute ancora i conti degli esattori e pagatori finanzieri — ogni Intendenza ha un consiglio generale degli ospizî per la tutela de' corpi morali.

La *giustizia civile* è affidata a' conciliatori nella competenza sino a ducati sei per le sole azioni personali — a' giudici di circondario sino a 300 ducati per le azioni personali, reali, miste o sulla persona -- a' tribunali civili e a quelli di commercio, in prima istanza, per le somme indeterminate; questi discutono gli appelli sulle sentenze circondariali per le somme sopra i 20 ducati: benvero se fu il giu-

dicato come giudice ordinario, l'appello va alla disamina del tribunale civile; se come giudici di commercio, l'appello è portato al tribunal di commercio; dove questi manca, i giudici circondariali ed i tribunali civili, secondo la competenza, suppliscono per gli affari mercanteschi — Le gran Corti civili esaminano gli appelli sulle sentenze de' tribunali civili e di commercio — Le Corti supreme, una delle quali sede in Napoli, l'altra in Palermo, decidono de' ricorsi avverso delle sentenze o decisioni a fin di annullarle o confermarle, e nel primo caso ne rinviano la causa ad altri magistrati — Sette sono le gran Corti, e risiedono in *Napoli*, *Aquila*, *Catanzaro* e *Trani;* (che funziona anche da gran Corte criminale) *Palermo, Messina* e *Catania.*

— Ogni provincia ha un *tribunale civile.*

— Le *sentenze* sono deliberazioni de' giudici circondariali e de' collegî civili o di commercio, le *decisioni* son deliberazioni delle *gran Corti* e delle *supreme Corti di giustizia:* per queste ultime più propriamente diconsi arresti.

La *giustizia penale* è amministrata da' giudici di circondario nelle materie correzionali; e dalle gran Corti criminali pe' misfatti, o in grado d'appello quando è ammessibile. Finalmente la Corte suprema di giustizia (prima Corte di cassazione chiamavasi) annullar può le decisioni penali — Vi sono, nelle circostanze, i Consigli di guerra e le Corti militari, tribunali di eccezione.

La *Polizia* (prima guarantia della libertà indi-

viduale che riconosce la sua origine dal legislator Mosè), è amministrata da un prefetto nella capitale; dagl' Intendenti e commissarî ne' capi-provincie ; da'sottintendenti ed ispettori ne' capo-distretti ; dai giudici regî e da' supplenti ne' circondarî. Tutti questi agenti dipendono dal Ministro della polizia generale che centralizza questo servizio.

L'*esercito* è capitanato da Tenenti generali comandanti le divisioni, cui van soggetti i Marescialli e Brigadieri che comandano le brigate; ed a questi ubbidiscono i colonnelli di reggimento — Parimenti l'armata di mare è retta da vice-ammiragli e retro-ammiragli, cui van subordinati diversi corpi che la compongono.

Il Sovrano è rappresentato presso le Corti e nazioni straniere, da Ambasciadori, da Ministri plenipotenziarî, da Ministri inviati, da incaricati di affari, da consoli.

QUADRO DELLE PROVINCIE

CON LE RISPETTIVE POPOLAZIONI.

pagine.	PROVINCIE	popolazione al 1840.	Capo provincia.	Sua popolazione
19	Apruzzo ulteriore 1.°	203,637	Teramo	12,025
20	Apruzzo ulteriore 2.°	302,427	Aquila	9,500
22	Apruzzo citeriore	289,142	Chieti	15,679
23	Molise	340,069	Campobasso	10,071
24	Terra di lavoro	696,220	Caserta	8,843
26	Napoli	714,207	Napoli	336,537
31	Principato citeriore	513,866	Salerno	17,238
33	Principato ulteriore	380,684	Avellino	21,406
34	Capitanata } Puglia	307,189	Foggia	24,169
36	Terra di Bari } Puglia	461,867	Bari	25,701
38	Terra d'Otranto } Puglia	389,827	Lecce	17,009
46	Basilicata	489,453	Potenza	11,609
47	Calabria citra settentrionale	410,189	Cosenza	12,506
50	Calabria ultra 2. media	362,614	Catanzaro	14,913
51	Calabria ultra 1. meridionale	280,504	Reggio	16,281
54	Messina val demona	332,070	Messina	91,133
56	Catania } val noto	350,681	Catania	50,262
57	Noto } val noto	234,357	Noto	11,270
59	Girgenti } val mazzara	216,670	Girgenti	16,751
»	Caltanisetta } val mazzara	186,085	Caltanissetta	22,513
60	Trapani } val mazzara	167,317	Trapani	22,447
61	Palermo } val mazzara	467,615	Palermo	156,752

Apruzzo 1.° ulteriore — La region apruzzese è la parte più fredda del regno, ed è la prima che s' incontra sulla nostra frontiera; onde percorreremo la stessa strada topografica — Anticamente una sola era la provincia: Alfonso I.° d' Aragona la spartì in Apruzzo ulteriore e Apruzzo citeriore più orientale. L'Apruzzo ulteriore trovasi ora suddiviso in 1.° e 2.° — Queste due provincie sono gli antichi *Marsi*, da' monti marsi a' quali Marsio, figlio della maga Circe diè il nome — Apruzzo deriva da *aprutium*, asprezza de' monti, o da *apri* porco selvaggio — il teramano è la provincia più piccola di terra-ferma — ha due distretti Teramo e Città S. Angelo; 72 comuni centrali, oltre 90 aggregate.

Stato fisico-geologico — Il territorio, che da' piedi degli Appennini si stende al mare, è formato di colline rose da acque fluenti — suolo montuoso ingrato, rotto da rapidi torrenti e da profonde valli — lungo il Tronto, che ne separa dallo Stato romano, sonovi pochi oliveti — adiacente il fiume Pescara, già detto Aterno, che sparte dalla banda opposta dall'Apruzzo ulteriore 2.° e dal citeriore, tutto è padule e stagno; le acque rodono i piè de' monti, ed il fiume presta il suo nome alla piazza ch'è a cavaliere (1) di due provincie, ed è per breve tratto navigabile — Civitella del Tronto fortezza.

Produzioni e curiosità — Li tre Apruzzi, al settentrione del regno, sembran più fatti per la pa-

(1) Eminenza di terreno fatta per iscoprir da lontano, e offendere.

storizia e per l'industria, che per l'agricoltura: abbondano di limpide acque sorgive — Scuole di disegno e collegio d'educazione — nel 1798 la fortezza Civitella del Tronto, comandata da Vade, fece valida resistenza alle truppe della repubblica Francese — L'acqua ventina, scoverta nel 1827 a Penne, è medicinale.

Manifatture — Negli Apruzzi 1.° e 2.°, fabbriche di maiolica; queste cretaglie, anche esportate per l'estero, vanno esenti dal pagamento del dritto di bilancia pel decreto de' 2 gennajo 1820 — Si fa il cremor di tartaro, liquorizia, cuoi, filande di seta, rame, carta, saponetto, mobilia ed altro; la somma delle esportazioni, sta a quella delle importazioni come 5 a 2.

Apruzzo ulteriore 2.° — Questo aquilano fa quattro distretti, Aquila, Città-ducale, Avezzano e Solmona: 108 comuni centrali, oltre 125 aggregate.

Stato fisico-geologico — Suolo meno montuoso, meno ingrato del teramano, ma lontano dal mare, con poche comunicazioni interne; fronteggia lo Stato romano, propriamente ver le paludi pontine — I monti sono nudi, i boschi rari, rarissimo il legname — ha il più alto monte d'Italia, Montecorno o gran-sasso, alto 11991 palmo napoletano dal livello del mare: il lago Cutilio, che lo tocca al norte, fu detto l'umbilico d'Italia — Avezzano ha il più esteso lago d'Italia che dicesi Fucino o Celano ovver de'Marsi, il quale circuisce 34 miglia; presso di quello vi è il famoso emissario forato già nel vivo sasso, da

Claudio imperadore, per dar corso e minorar le acque del lago; l' emissario è vicino a riaprirsi, nè sarà lontano il momento che, il potere della idraulica, rapirà al Fucino una gran parte delle campagne che ha vorate. Claudio, per undici anni continui, tenne 30 m. persone per disseccar quel lago (1); e Gallano, scrittor grave, ci dice che ivi profondò Archippa antica e grande città — nel 1824 cominciarono i nuovi lavori per disserrar l' emissario, e usar del lago come testa di due canali di navigazione, per cui l'Adriatico comunicherà col Tirreno — Aquila signoreggia, tra tutte le città del regno, pe' suoi fabbricati — Una selva fra terra chiamasi *piano di cinque miglia ;* qui la neve fa il suo pomposo permanente ricetto per assiderare que' naturali.

Produzioni e curiosità — Gran copia di lino finissimo, zafferano, seta, lana, bestiame grosso e minuto, cavalli eccellenti — in Popoli vi ha un monte ricco di petrolio (bitume liquido facile ad accendersi) — Aquila circuisce quattro miglia: fu ampliata da Federico II — Solmona patria del gran trasformatore Ovidio: Celano (termine della contrada de' Latini) fu la patria del beato Tommaso che scrisse la prima leggenda di san Francesco, e la *sequentia* che nella messa de' morti cantasi *dies irae , dies illa* (2) — Gli Apruzzesi hanno pe' forestieri uno spirito filantropico.

(1) V. Gio. Pontano nel libro *de magnificentia.*

(2) V. Mazzella, stor. di Nap. sino al 1582, p. 154.

Manifatture — Fabbriche di carta, cuoi, pelli, calze a telajo, filo di varî capricciosi lavori, confetture in Solmona, maiolica come la prima provincia.

Apruzzo citeriore — Il chietino fa tre distretti Chieti, Lanciano e Vasto — 122 comuni centrali e 19 aggregato — È questa la region de' belligeri Sanniti o Sabini, da chi orirono, dall' antica città Sannio, dove i Sabini fermaronsi nel lor passaggio; nel 451 vinsero i Romani (che contrastarono per 50 anni) nelle forche caudine (oggi Arpaia tra Capoa e Benevento), dove rinchiusero Vetturio e Postumio consoli. Il capitan Ponzio, per umiliare l'orgoglio romano, fece, per disprezzo, passar tutta l' armata senz'armi dallo stretto di Caudi, detto perciò *forche caudine*, famate nella storia. Sono questi i Sanniti; non già quelli della provincia di Molise.

Stato fisico-geologico — Suolo montuosissimo — dal monte Maiella, sorge il fiume Librata (detto Albula dagli antichi, che poi nomossi Tevere quando Tiberino re d'Alba ivi si annegò) e mette fine nel Pescara — Verso mare i monti si abbassano formando amene colline ricche d' ogni prodotto — notasi il torrente Orta; la marina del Vasto e il fiume Sangro l'attraversa.

Produzioni e curiosità — Chieti è la città provveduta di viveri — ha un collegio di educazione — Pescara piazza-forte — Lanciano è la più commerciante della provincia — in tutti gli Apruzzi il montone è eccellente, ed in alcune parti il vitello è buono, come quello di Sorrento.

Manifatture — Fabbriche di cuoi, panni, cappelli, corde-armoniche, spirito di vino, calze a telajo, tintorie di panni particolari.

Molise — Da Molisia città antica, i di cui abitatori furono detti Frentani dal castello Frentano vicino a Tiano, ed è questa una parte del Sannio — Distretti Campobasso, Isernia e Larino — 132 comuni centrali e 11 aggregate.

Stato fisico-geologico — Suolo montuoso vulcanico, nel generale poco fertile — il monte Matese, al confine di Terra di Lavoro, è tutto vulcanico; per la frequenza de' terremoti questa provincia fu detta *terra tremante*. L' attraversa il fiume Biferno che nasce dalle alture del Matese — Termoli s' estolle su d' una punta, tra due seni, ed è quasi il centro della costa tra Ancona e Brindisi: ha rimpetto le isole di Tremiti e quella di Pianosa.

Produzioni e curiosità — Malgrado che attualmente è la provincia delle piccole, abbonda di grani bianchi ed altri cereali, vini eccellenti, seta, bambagia, zafferano, mele, anesi, coriandri; la terra è molto coltivata, copiosa d'armenti e d'acque che invitano a cacciare — ad Isernia dà gran fama il dottor feudatista Andrea de Rampino consigliere della regina Giovanna I.ª — Quivi gli uomini sono astuti, ostinati nelle loro opinioni — Campobasso ha un collegio di educazione, detto Sannitico, che fu aperto nel 1817 — Termoli, già detta *Iteramnia*, dove il divin Platone scrisse il libro *de ideis*.

Manifatture — Campobasso per le fabbriche

d'acciaio gareggia coll'Inghilterra: Isernia e Agnone han fabbriche di armi, rame ed utensili eccellenti.

Terra di lavoro — Come atta alla coltura, già detta campagna felice per la sua singolar fertilità — distretti Caserta, Nola, Piedimonte, Sora e Gaeta, così detta dalla ostetrice di Ascanio figlio di Enea — ha 221 comuni centrali, oltre 114 aggregate.

Stato fisico-geologico — Quivi Cerere e Bacco par che si contendono il principato — Sotto piovosi monti il suolo è piano, il terreno è polveroso nella superficie, ma dentro di se è bibulo: quasi alla pomice somigliante sorbe l'acqua, senza diventar troppo molle, tranne le alture d'Itri, di Fondi ed i monti Tifati — Tra'l Tevere e'l Garigliano s'innoltra un ramo appennino sino a Gaeta, e dicesi subappennino romano — ricchissima di acque — torrenti la Melfa e la Solfatara — fiumi il Volturno, Garigliano, Liri, Rapido e Fibreno — laghi Fondi-longo, Maremme, Volturno, Mondragone, e Patria, già detta Linterno, dov'è la sepoltura del I.° Scipione l'Africano — Oltre lo spazio tra Mola e Sperlonga sonovi le due piazze forti Gaeta sopra una penisola, e Capua nella via appia sulla sinistra del Volturno, e diconsi *chiavi del regno* — Pontecorvo appartiene al Papa — rimpetto al porto di Gaeta sono le isole Ponze — il Volturno e'l Garigliano son navigabili per breve tratto; il secondo scende dagli Appennini, scorre presso Sora ed entra in mare appo Gaeta; altre volte divise la campagna di Roma dalla campagna felice — Sotto del nostro principe Ferdinando II. fu

completato, al finir d'aprile 1832, dopo un lavoro poco più di quattro anni, il nuovo ponte sospeso a catene di ferro sul Garigliano all'occaso di Terra di lavoro. Quattro colonne isolate, architettura egiziana, alta ciascuna 28 palmi e 10 nel diametro, sostengono il gran peso delle catene; ogni catena è lunga palmi 518; il ponte è lungo 286, largo 22 in tre sentieri spartito; i laterali o marciapiè sono per comodo de' pedoni, il mezzo serve per gli animali e per le rote: i capi del ponte, alle due estremità, rispondono ciascuna in una piazza di forma ottagona, con due casocce della stessa architettura, per comodo de' custodi e delle guardie, con alberi tramezzati; il ferro per le catene ha pesato rotola 78,676; la spesa intera ha sormontato 75 mille ducati. Quest'opera reale è stata, con arditezza, eseguita dall'architetto cavalier Giura.

Produzioni e curiosità — È questa la prima provincia sul Tirreno; tutte le altre sette, verso questo mare, van soggette a molta piova, sino a 28 pollici, quantità media in un decennio; l'opposto provano le provincie adriatiche — i grani duri e que'detti *romanella* sono ottimi — ne'siti reali di Caserta, Cardito, Carditello i latticini sono squisiti — sono noti i vini falerni dell'agro Mondragone (già detto Sinope) — in san Germano è la celebre badia di Montecasino — in Aversa è l'ospizio pe' matti ed uno ptocotrofio (1) — In Maddaloni un collegio di educazione —

(1) Ospizio pe' poveri.

in Caserta i belli aquedotti con la caduta delle acque a pispini (1) insidiosi; e quel palazzo reale, fondato da Carlo III. può vantarsi il primo d'Europa — Aquino si gloria de' natali di Giovenale — Questa provincia diè il nome alle campane che inventò san Paolino vescovo di Nola, dove morì nel 431 (2) ed in quella stessa città spirò Ottaviano Augusto monarca del mondo — Arpino patria di Cicerone e di Mario.

Manifatture — In Arpino fabbriche molte di panni, peloncini, tappeti, tele, cotoni, seterie, fettucce, carta, spille, fiori, cuoi, rame, ec.

Napoli — Questa provincia fa quattro distretti, Napoli, Pozzuoli, Casoria e Castellammare — 64 comuni centrali, oltre 23 aggregate; ma la città di Napoli va spartita in 12 circondarî.

Stato fisico-geologico — Suolo, con le isole adiacenti, tutto vulcanico; in pochi punti i fuochi sono spenti — tre crateri (così detti dal golfo *Cratera* e perchè ha la forma di un bacino) Capodichino, Capodimonte e Pizzofalcone su cui sonovi ridenti poggi, circondano la capitale che circuisce 18 miglia compresivi i sobborghi — i monti di Somma e del Vesuvio sono i più elevati — è un ramo sub-appennino che corre sino alla punta di Minerva nel golfo di Napoli — le varie colline e l'ineguaglianza de'terreni trattengono spesso le acque formanti i laghi d'Agnano, Lucrino, Averno, Varcaturo e Lingua di

(1) Zampilli.

(2) V. Mazzella op. citata.

cane — pochi incanalamenti — il Sebeto fiumicello che rade la parte orientale della metropoli — il golfo di Napoli racchiude i porti di Napoli, Baja, Pozzuoli e'l Cantiere (1) di Castellammare per la marina reale — La metropoli, che le altre non invidia, è una cuccagna, non già favolosa: aria la più temperata, terreno ferace, acque salutari, abbondanza di quanto la cupidigia umana sa desiderare — il promontorio Miseno, dal trombetto di Enea colà sepolto (2), e quello di Minerva, o Campanella, (dove vedesi parte del tempio di quella dea edificato da Ulisse) coll'isola di Capri, la cingono in forma di tazza argentea, perchè la purità di quelle acque in maccherìa, sembrano vivo argento; ed è questo il suo orizzonte sensibile :- la vista del filomante (3) viaggiatore trova di che occuparsi; l'insieme offre un tumulto di piaceri, lo spettacolo più brillante, una prenta (4) che seduce — La più bell'arte della metropoli consiste nel formar uomini, e Roma che mandava un tempo i figli suoi a studiare in Napoli, non isdegnò di darle il bel titolo di *dotta* (5) — le ville, i colli, i vivai, le grotte, i ponti, le fabbriche, le strade, che i pecuniosi imperadori romani vi fecero, sebbene in gran parte rovinate, pur traggono la meraviglia e lo stupore de'guardanti; tanto ne sono augusti gli avanzi — Che direm di quella piscina, nelle vicinanze di Baia, che *mirabile* s'appella? opera di

(1) Accantonamento.
(2) Virg. aeneid., l. VI. v. 162.
(3) Amator d'erudizione.
(4) Intreccio o catena.
(5) Columel. l. 12 *de re rust.* Marz. 1. 5. epigr. 20.

Agrippa, di Nerone e di Claudio, e che porta l'emblema della magnificenza — la grotta che da Napoli mena a Pozzuoli, tanto ammirata da Virgilio (nel cui destro lato, ver l' uscita per gire a Napoli, vedesi la sepoltura di quel cigno che cantò le selve, i pastori, gli eroi), transitata da Seneca, è incavata nelle viscere di un aspro monte con alcuni spiragli luciferi. Strabone nel libro V. la disse larga al comodo passaggio di due carri: fu disegnata da Calfurno Cocceio architetto d'Augusto; ma dal 1812 va illuminata notte e giorno con fanali a riverbero — La grotta col gabinetto della Sibilla Cumana è intagliata nel vivo sasso, e là rendea gli oracoli. — Su la via da Pozzuoli a Napoli, vedesi la villa di Cicerone in dove fu sepolto l'imperador Adriano che morì a Baia. Lungo sarebbe il voler enarrare i molti archeologici monumenti — Le più belle chiese sono il Duomo, la Trinità maggiore, i Gerolomini, S. Maria della Sanità, la Nunziata e san Francesco da Paola edificio novello che fu terminato nel 1837 — Un reclusorio pietoso evvi nella Nunziata, il cui importare può calcolarsi dal distico seguente che gli fu impresso.

« *Lac pueris, dotem innuptis, velumque pudicis,* »
« *Datque medelam aegris haec opulenta domus.* »

Tra gli edificî pubblici si distinguono il palazzo reale che si sta rimodernando, colla sua magnifica piazza — il museo borbonico coll'università degli stu-

dî — il teatro san Carlo primeggia tra gli altri sei che vi sono, ed è uno de'più vasti e più belli d'Europa — l'albergo de' poveri — il palazzo de' Ministeri colla borsa di negozî e col banco — lo spedale degl'incurabili — tiene un osservatorio, un orto botanico, varie accademie, molti stabilimenti letterarî e di beneficenza, fra'quali quello de'sordi-muti — ha quattro forti, sant'Eramo ch'è un cavaliere dalla natura formato; il castel dell'Ovo, isoletta già nomata Megari; quello del Carmine, ed il Castel-nuovo, antica magion de' Re, il quale comunica col palazzo reale, colla darsena (1) e coll'arsenale (2). È ammirevole il molo (3) che si avanza un quarto di miglio sul mare, avente il faro (4). La strada Toledo è maestosa, e le case per lo più son fabbricate con eleganza, sino a sei piani.

Produzioni e curiosità — Piccola è questa, ma la più popolosa provincia; la più osservabile pel Vesuvio (dove nel tempo di Tiberio morì Plinio, mentre s'appressò per vederne la grande esalazione); e per la Solfatara ch'è una pianura chiusa intorno di colli infuocati, come fornace, con esalazioni fetide, tutta piena di solfo; qualche fiata manda bollori in alto più di otto palmi — i vulcani estinti si vedono ne' tre crateri che la capitale circondano — la più ricca d'antiche città e di pregi di storia naturale come Pozzuoli, già emporio del mondo dopo quello

(1) Parte più interna del porto.

(2) Fabbrica di legni e attrezzi da guerra.

(3) Riparo nel porto contro l'impeto del mare.

(4) Torre con lanterna nel porto.

di Delos; Pompeia, Ercolano, Stabia (ch' era vicina all' odierna Torre-annunziata) già sepolte sotto fiumane del Vesuvio, che tanto spaventa ed abbellisce que' luoghi: anche Capri vanta antichità — L' arsenale di Napoli fa invidia a quelli di Rotterdam e di Yarmouth — Sono dilicatissimi i vini di Sorrento, patria di Tasso, lodati da Tiberio Cesare; la mongana (1) sorrentina e la lattonzo (2) son golose pe' dilettanti — i vini detti *lagrime* ed i grechi di Somma son celebrati da Plinio — ne' siti reali di Portici e Capodimonte i latticini sono squisiti — abbondanza di testacei (3) nel seno di Napoli. Ne' paraggi di Portici (Granatello) vi sono eccellenti triglie, che Cicerone chiamò *barbatos pisces*.

La grotta Dragonara presso Miseno, nel tenimento di Pozzuoli, e le colline di Camaldoli, Capodimonte e Posilipo furono gran serbatoi d'acqua, non diversi dalla piscina mirabile — Ischia ha le arene e bagni salutiferi — il Francese Moreri nel suo lessico disse » *il regno di Napoli è un paradiso abitato da' diavoli*; ma quest' ultima parte gli fu suggesta dall' invidia — La città di Napoli si vanta di Achia maestro di Cicerone; di San Tommaso d'Aquino (perchè i suoi genitori possedevano quel contado); di Giovanni Pontano; di Giacomo Sannazaro; di Simon Porzio e di altri molti — Nella statistica abbiam marcato che la popolazione del solo Napoli è 336,537, così cal-

(1) Vitella da latte.
(2) Vaccina d' un anno.
(3) Frutti di mare.

colando che ogni 60 persone consumino un tomolo di grano al giorno, questa grascia abbisogna giornalmente di 5609 tomola circa pe' soli civici.

Manifatture — Fabbriche quante servono all'agiatezza ed al lusso; le ultime sono quelle de'cappelli di paglia e delle lastre cristalline — nella Torre della Nunziata vi è una fabbrica di polvere ed un' armeria.

PRINCIPATO CITERIORE — Questi popoli sono i Picentini, da Picentia, già capitale. Aragiso duca di Benevento nel 755, usurpandosi il titolo di principe, la disse principato — È spartita ne' distretti di Salerno, Campagna, Sala e Vallo — ha 155 comuni centrali, oltre 283 aggregate.

Stato fisico-geologico — Suolo piano, eccetto le vicinanze di Salerno, tutto sul Tirreno — molti fiumicelli, Sele, Calore, Alento, Molfe o Pisciotta, Basento e Sarno — dai monti del limitrofo Principato ulteriore sorgono quantità di torrenti, come Cavaiola, Solofrana, Vicentino, Tusciano — le lame (1) principali sono val di Diano, coronata di monti; piano di Pesto, agro nocerino e costiera del Cilento — Salerno è protetto dalla lingua di terra, ov'è Amalfi, Maiori, Minori, Cetara, Agropoli, che dal capo della Licosa, corre sino a quello di Palinuro, e qui sboccano Sele, Pisciotta, Battipaglia, Vicentino, Solofrana.

Produzioni e curiosità — Questa provincia me-

(1) Pianure.

ridionale sarebbe fertilissima, se non mancasse di bracciali; popolata abbastante non è — Vi sono gli avanzi magnifici dell' antica Posidonia, poi detta Pesto, ora villaggio celebre per le rose — la città di Cava è degna d' attenzione per l' archivio storico del regno, a cura di que' religiosi Benedettini — Sarno memorata per la congiura de' baroni verso il 1485 contro Ferdinando I.° d' Aragona re di Napoli — Amalfi segnalata pel compasso di mare che nel 1302 inventò Flavio Gioia, o Gisio, secondo Giannone: i suoi compatrioti sin d' allora furono i primi ad aprire un esteso commercio anche con le Indie orientali: la sua libertà la rese industre, l' industria la portò all'opulenza, e questa la fece illustre. La bussola formò il palladio della nautica, perchè indicò i punti dell' orizzonte. Uno spirito superiore al secolo in cui Flavio visse, fece servir l' inclinazione magnetica alla nautica direzione, ed i naviganti solcaron l'Oceano con sicurezza. Allora il furor delle scoverte divenne epidemico. Le leggi marittime conosciute sotto il nome *tabula amalphitana*, serviron di norma a tutte le nazioni (1); ma già gli Amalfitani sin dal secolo IX avean mercantato con Taranto e nell' armata de' Greci — Su la costa di Salerno, in settembre, fassi la pescagione di testacei, come quelli del seno di Napoli — Questa provincia è fertile; di ciò che manca in qualche luogo, supplisce un altro — le vezzose falde della costa amalfitana presentano un arazzo fragante di agrumi, fiori e piante ma-

(1) V. Muratori, antich. ital., tit. 2, diss. 30, p. 33.

rezze di grati odori — soavi dilicati vini — cacciagioni in tutto l'anno di volatili e quadrupedi, mentre sassose arricciate rupi, e balze profonde, presentano Positano, Praiano e la nobile Amalfi — Salerno la capitale fu colonia illustre de' Romani, contro il temerario ardire de' Bruzî e Lucani — i Picentini sono gelosi dell'onor delle donne, a tal segno che va in proverbio — nelle armi sono intrepidi, furibondi — in legge emulano i Romani giureconsulti antichi — in medicina gli Arabi; dolci nel ragionare, mercanteschi nel vendere; sottili nel negoziare, particolarmente que' della Cava che son tutti ricchi — Castiglione va superba di aver dato la zana al filosofo illustratore Antonio Genovesi.

Manifatture -- Fabbriche di bottiglie nere e lastre, carta, paste, pelli, ferro, rame, ramiere, cuoi, canapa, lino, cotone, ec.

Principato ulteriore — La region degl'Irpini è questa parte settentrionale, così detta dal lupo che in idioma sabino diceasi *irpo* — Distretti Avellino, Ariano e Sant' Angelo de' Lombardi -- ha 136 comuni centrali, oltre 14 aggregate.

Stato fisico-geologico — Suolo tutto montuoso, boscoso con varî piccoli torrenti; senza marina, di contro all'agro napoletano: ha fertili vallate d'onde scorrono limpide acque anche sorgenti da alte precipitose rupi che offrono tutta cacciagione — il monte Taburno declina per Montesarchio, città papale presso Arpaia; e per Frasso i monti Camposauro e Cipino — il fetido lago Ansanto fa 150 piedi di cir-

cuito, poco lontano dalla via Appia — i boschi occupano 86,343 moggia; i monti e le terre incolte 99,590 — Malvento, che i Lombardi la dissero Benevento, è il capo d'un Ducato (Stato pontificio), che fa 21 m. abitanti, al confluente del Sabato e Calore al quale i viatori il nome han dato di *dentecane;* quindi si va al *Monte-crepacore*, perchè difficoltoso, donde nasce il fiume Moscano che mette nel Calore, ov'entra il Tripalto — Quì sono le *forche caudine.* (V. Apruzzo citeriore).

Produzioni e curiosità — Abbonda di cereali, animali e razze di buoni cavalli — ricca di minerali, ha la vena del ferro — qui gli uomini sono armigeri, forti come tutt'i montanari — riescono alle arti liberali, al commercio non già; percui ha pochi mercatori — ragionano alteri — badia e santuario di monte Vergine su di altissima montagna, dov'è il soggiorno perpetuo della neve: vi sono forsi cento monaci di san Benedetto, il cui capo è abate, ma si fa chiamare generale.

Manifatture — Avellino emporio di commercio interno — fabbrica di cappelli, e nell'Atripalda vi è quella della rame e del ferro; altrove si fanno lamine di oro, d'argento, carta, suola ed altro.

Capitanata — Da' capitani che l'imperador di Costantinopoli vi mandava per governarla, e che in greco chiamavansi *catapani* — Fu detta Daunia da Daunio figlio di Polunnio re Illirico ossia Schiavone — Distretti Foggia, san Severo e Bovino — conta 61 comuni centrali, oltre 8 aggregate.

Stato fisico-geologico — La prima delle tre Puglie, *piana* s'appella com' ella è, meno nell' interno verso la catena degli Appennini, dove veggonsi varie serie di colline. Un gruppo di monti isolati formano il Gargano, che circuisce 130 miglia, così detto dal nome di un ricco di bestiame di quel luogo — l'ultimo controforte degli Appennini formasi a Montecalvello, suolo subaqueo, come vario nella forma e materia, senz' alberi, senz'acque sorgenti — i fiumi Trigno dall' oriente e l' Ofanto da occidente la chiudono; il Carapelle, il Candelaro, il Fortore, il Saccione e 'l Cervaro la bagnano interrottamente, quasi nelle stesse direzioni— questo suolo sorge nell'Adriatico come una penisola, la cui punta elevasi nel monte Gargano, copioso di cacciagioni, ed al cui fianco posano i laghi Pantano-salso, Salpi, Lesina, Varano e le paludi sipontine (da Siponto città distrutta da'Saraceni nell' 8.° secolo) Malascarpa e Spinola — La penisola del Gargano a dritta forma il golfo di Manfredonia, ed a sinistra offre un braccio di golfo a Termoli: le isole di Tremiti, già dette diomedee, appartengono a questa provincia.

Produzioni e curiosità — Sarebbe fertilissima se per antico sistema non fossesi quasi tutta consagrata al pascolo; sistema che l'ha spopolata: oggi pare che voglia risorgere adottando un modello sistematico di perfezion economica, piantando alberi e 'l liquor di Bacco, e così sminuire, col gran treno della mansueta famiglia, i campi di Cerere che il granare ha indietreggiato que'proprietarî (*v. la nota 3*) — Fog-

*

gia (così detta dalle fogge di grano) è ricca — Lucera, sede de' tribunali, ha un collegio d'educazione — il Gargano è separato dalla catena degli Appennini, e due rami di questi prolungandosi insino a' promontorî di Gaeta e di Minerva, formano un arco, la cui corda è di 52 miglia — Il tavoliere che stendesi pel tratturo delle pecore dall'Aquila (apr. 2.° ultra) a Canosa di Bari, è tanto antico, che la dogana di Foggia esisteva in tempo de' Romani, come abbiam da Varrone e da altri scrittori antichi — lo stemma reale mostra nel basso una pecora, e pare di simboleggiar essere il tavoliere di Puglia patrimonio allodiale del Re — Cerignola famosa per la battaglia datavi nel 1502 dal gran capitano Ernandez sulle armi francesi, uccidendone il capitan generale duca di Nemours vicerè di Napoli — Questa provincia par che incurvi all'abbondanza de' grani bianchi e biade — i suoi cavalli sono i più grossi del regno — i mari di Puglia son copiosi di pesci — questo paese patisce di acqua, perciò Orazio la disse *terra di sete* — Le donne sono belle, gli uomini grossi, proporzionati, di color che tira al bruno; il parlar tra essi è unisono, ma sconcio; vestono non molto attillati; sono acuti d'ingegno, e quasi tutti dedicati alla campagna — Ischitella diede il natale a Giannone, ed Ascoli a Niccolò IV papa nel 1288.

Manifatture — Fabbriche d'alabastro, tele dette di Fiandra, torquasso, felpe, calze, mezze pelli, latticinî squisiti.

TERRA DI BARI — Dall'antica capitale *Baretum,*

ed è questa la vecchia Salento. Fu già addimandata Puglia-Pucezia, dal Greco Pucezio fratello d'Enotrio, figli di Licaone — il barese ha i distretti di Bari, Barletta, Altamura — 53 comuni centrali e 10 aggregate.

Stato fisico-geologico — La capitale Bari si asside in una penisola — Barletta a dritta dell'Ofanto — Una catena di basse montagne, dette Murge, ne occupa l'interno, e si stende in più basse diramazioni verso il littorale: il suolo diviene subaqueo sassoso con frammenti crostacei, formando un tufo più o meno poroso, tagliato da masse di sal-fossile con acqua salmastra — l'Ofanto la divide dalla Capitanata — sull'Adriatico ha i porti di Barletta, Trani, Bisceglie, Molfetta, Giovinazzo, Mola, Polignano, Monopoli, e da qui il suolo dicesi *penisola salentina*.

Produzioni e curiosità — La più ricca di belle città, poco distanti tra loro, la maggior parte sul mare — è fertile in ogni specie di prodotti — La sua popolazione è più spesso ristretta in grandi città, che disseminata in villaggi, il che nuoce non poco all'agricoltura (*v. la nota 4*) — Canne, adiacente all'Ofanto, presso la quale Annibale ruppe i Romani uccidendone 43 m. tra' quali Paolo Emilio console; allora i Napoletani mandarono a Roma, per sovvenzione, 42 tazze di oro; ma quel popolo sovrano ringraziandoli, ritenne quella di minor peso, e restituì le altre, come assicura Tito Livio che stette alquanto in Napoli (1) — Bitonto celebre per la disfatta degli

(1) Deca. l. 2. f. 116.

Austriaci nel 1734 — Si usa l'alga per stabiare la terra — grandi saline in Barletta — Giovinazzo ha un buono ptocotrofio (1) — Trani sede de' tribunali della provincia, di un tribunale d'appello, o gran Corte civile pel barese e leccese — Canosa dove fuggì Terenzio Varrone console, con cinquanta cavalieri rimastigli nella dianzi memorata battaglia di Canne — Nel 1815 la peste sviluppò in Noia e la recise; appena ne sopravvissero pochi per raccontar le fasi del terrore: un rigoroso cordon militare la circondò e le strinse i passi; le provincie limitrofe si cordonarono.

Manifatture — Fabbriche di rosolì, sapone, felpa, spirito di vino, salnitro, cera, tinte, fazzoletti, cotone ed altro.

Terra d'Otranto — Ha avuto varî nomi: Messapia da Messapo capitano, che dal Peloponneso o Morea condusse una colonia di Greci, e allora fu abdicata la lingua messapia. Giapigia dal Cretese Giapige figlio di Dedalo. Salentina da Sale che co' Salentini e Cretesi la venne ad abitare, dando il nome al promontorio Salentino, o sia capo di santa Maria di Leuca. Nel 435 di Roma, questi popoli limitrofi eran spartati (2). Appellossi Terra d'Otranto dal monte Idro o *Hydruntum* (3) da chi prese il nome la città d'Otranto la quale ne' tempi di Strabone, che scrivea nel 1394, esisteva ed era piccola: presentemente è meschina e d'aria purulenta — Questa provincia

(1) Ospizio de' poveri.
(2) V. Livio, l. 9, c. 19.
(3) V. Livio e Strabone.

ha i distretti di Lecce, Taranto, Brindisi e Gallipoli; 117 comuni centrali, oltre 61 aggregate.

Stato fisico-geologico — È una delle più belle provincie del regno, appresso al capo di Leuca. Su di questo promontorio si vedono gli avanzi del delubro di Minerva, e là vicino evvi il santuario della madonna di Leuca con belle camere pe' passeggieri, fabbricato sul promontorio in alte pontiche rupi a scirocco, dove van follemente a frangersi quelle cupe rumorose onde: sta per diametro all' Epiro o Albania, discosto 50 miglia: forma un estremo capo di terra, ed è uno de' tre angoli d'Italia, quello appunto che segna la sua maggior estensione di 590 miglia dal monte Bianco in direzione a maestro, alla punta di Leuca, ed ha fine uno de' principali capi ne'quali si parte l'Appennino staccato dalle alpi marittime — il lato settentrionale compone due diramazioni calcaree appennine, ambi scendendo dalla Basilicata; una che forma l'occidente e'l mezzo della Terra di Bari, costituendo le alture di Motola, Martina e Ostuni; l'altra rivestita di varie materie offre l' elevazioni di Ginosa e di Castellaneta — Collinette mucci (1) monticelli, indipendenti dagli Appennini, elevansi da per tutto, ma notabili sono quando formano dalla parte d' Otranto una specie di valli che stringendosi poco a poco, finiscono col capo di Leuca e colla punta della Ristola — il lato settentrionale, che al barese e alla Basilicata lo congiunge, ha la

(1) Tumori della terra.

figura d' un braccio alquanto ripiegato ; il gomito sarebbe Capocavallo; il cubito Lecce, Gallipoli, Brindisi ; l'omero Taranto — il suolo è dell'ordinaria pietra calcarea stratiforme, detta pietra forte appennina — il tufo è una concrezione bianco giallognolo fragile, ma che indurisce al contatto atmosferico, granelloso bibulo, e contiene molte narite (1) con del troco (2) — le latomie (3) di Gallipoli specialmente, danno una pietra tufacea che lega, è leggera ed è buona per qualunque edificio anche irregolare — in Manduria (che si disse Casalnovo, quando fu riedificato da Ruberto Viscardo che soggiogò i Greci) il tufo contiene tutte le specie conchigliacee, quasi come nel golfo di Taranto ; spesso trovansi glossopedre (4), branche di pesci, e talora pezzuoli di carbon fossile — la grotta di Zinzanusa vicino a Castro ha stalattite (5) bizzarre — in Ceglie e Martina grandi voragini; il terreno che sprofondar dee, si avverte con sbocco di vento. (Gran mistero! la scala immensa degli esseri non arriva a discovrir gli arcani della natura).

Produzioni e curiosità — Prodotti di ogni genere, di olî d'oliva specialmente: la Giapigia, scrisse Briganti, ha il merito dell'incorruttibilità, particolarmente l'olio di Gallipoli ricercato dagli esteri; questo pregio di tutto il nostro distretto è dovuto alla zappa e al concime, oltre al suolo ch'è proprio —

(1) Specie d'ostraca.
(2) Specie di conchiglia.
(3) Cave di pietre per fabbricare.
(4) Gemme.
(5) Pietre generate nelle caverne.

tabacchi eccellenti, vini, e que' capuani non la cedono a' vini grechi; ci sono i più bei muli — Lecce, capitale della provincia, entro terra, è una bella città che offre tutt' i comodi della vita, ed il vicino porto di san Cataldo le presta il pesce fresco — Idomeneo Cretese fabbricolla, ritornando dalla guerra troiana, e da Litio sua padria la disse Lecce: fu accresciuta di popolo, dopo le ruine di Lúpia e Rúdia, ossia Ruge; perciò Plinio disse *statio militum Lupiae* parlando di Lecce; e di questa larghe ne sono le strade, magnifiche le chiese, nobili i palazzi; quello della Intendenza specialmente, con villa deliziosa che la città cinge — sede del tribunale civile e della gran Corte criminale — ha un collegio di educazione — Taranto, così detto da Tarete figlio di Nettuno, penisola posta in uno stretto tra due mari, congiunta al continente per mezzo di due ponti stabili, de' quali è guazzabile quello della porta che mena a Lecce, e pare scavato per fare scorrere l'acqua, e comunicarsi col mare piccolo, da dove entra ed esce periodicamente — è questo il termine della già *Magna-grecia* che Plinio chiamolla *fronte d' Italia* — è fabbricata all' estremità dell' antica Tarento (principal città greca occupata da Falanto che condusse i Laconi dalla Morea, e parve una seconda Sparta) ch' era molto più lunga e larga, dove ora è la cittadella (che tutte le città greche aveano), già restaurata da Ferdinando I.° d' Aragona — l'antica Tarento che tanto lottò co' Romani fu distrutta nel 477 di Roma, colla fuga di Pirro che

per la seconda volta era venuto a soccorrere Taranto madre-patria di Archita che fece la sua automatica colomba volatrice. Oggidì le automate sonosi moltiplicate, ma l'economista perfetto ci direbbe che *le invenzioni le quali han per oggetto il risparmio delle braccia, non sempre sono utili* — Nel bel porto di Taranto, dalla natura formato, (dove sonovi due isole, la piccola ha un baluardo, e la grande una massaria con armenti) sorge il fiume Larasca, dove si vedon le bolle (1) d'acquaborra (2): l'altro fiume è il Galeso, chiamasi mare piccolo, chiuso da un ponte, ricco di pesci e frutti: Strabone lo descrisse 100 stadî o sia 12 miglia, lungo la metà — il fiume Tara nasce sotto Massafra — Martina ha un bosco che nutre molti procoi (3) e porci, per lo che smercia quantità di misalta (4) (i buoi sostegno sono dell'economia campestre). Brindisi edificata dagli Etoli che vennero con Teseo e Gnoso. L. Floro dice ch' era capo de' Salentini. Brindisi in lingua messapia, *capo di cervo* vuol dire, dalla sua configurazione, come Ennio cantò — ha un forte isolato sul mare, opera grande di Friderico iuniore, figlio d'Enrico, nipote di Eneobarbi (5), ed un castello detto il *bagno* pe' servi di pena — tutti gli storiografi han memorato di Brindisi la via appia ed il porto reale; la prima fu soppressa dal tempo, ed il secondo alimenta la pena, perchè dommentre s' è

(1) Rigonfiamenti.
(2) Minerale.
(3) Mandre bovine.
(4) Carne salata.
(5) Galateo *de situ Iap.* p. 124.

accecato e non serve all' uso pe' sedimenti di arena e di belletta (1), un fermento arsenico divoratore di quegli abitanti, ha spopolato una città che fu diporto de' Romani, e di spesse navigazioni per l'oriente; quindi non tutta la superficie del brindisino è posta in valore per mancanza di bracciali che fuggono quell'aria ranina, anche causata da paludosi ristagni; ed è da meditare, che dove le braccia non coltivano, il consumatore perisce; dove le bocche non consumano, il coltivatore languisce — ne' principî del secolo XV. Gio: Antonio Orsino principe di Taranto (figlio di Maria la quale nella vedovanza sposò il re Ladislao) che regnava in Puglia, quando vi fu guerra tra Alfonso I. ed i Veneziani, per tema che Brindisi non cadesse al dominio di questi o di quello, fece profondare molte navi gravide di grossi macigni, e così ne interchiuse il passo: Ferdinando ed Alfonso si affaticarono in vano per restaurarlo (2). Impropriamente nomasi via appia, mentre nel tempo di Appio Claudio, queste provincie non erano sotto la dominazione romana. La via appia sino a Capua fu opera di Appio; ma quella sino a Brindisi, la storia antica la crede fatta da Giulio Cesare. — Gallipoli (da prima Calipoli che *città bella* vuol dire) — (patria di Giambattista Crispo, confidente col Tasso, che morì nel 1597; del pittore Giuseppe de Ribera, detto lo Spagnoletto, che morì nel 1656; di Tommaso Briganti che morì

(1) Limo.

(2) Galateo, op. cit.

nel 1762, e del suo degno figlio Filippo che morì nel 1804) Gallipoli, dico, di ellena origine, torreggiante sen giace sopra di una bretta (1) isola lene (2) all' estremo del golfo tarentino, diramazione dell'Ionio, e par che con giulianza lusinghiera chiami a se il commercio: la sua posta idrografica, il terreno, il clima, il costume, il eredito presso l'estere nazioni l' han resa famigerata, e se gli storiografi parlaron poco di lei, ciò non monta, perchè la contempliamo sotto la vista di questa stagione, delle passate non già. È ricordevole che Venezia, la ricca, ebbe origine da pochi emigrati; che Tiro dovette al commercio la sua grandezza, e che Talete e Solone furono commercianti di olio in Egitto, commutandolo col prodotto di quelle spighe (3) — Gallipoli univalva (4) ha la figura d' una ghiotta (5); l' istmo, dove il mare cede alla terra il luogo, pare il manico; un ponte levatoio la unisce ad un altro stabile gittato sopra dodici archi sul mare, ed al suo termine trovasi una fontana che il de Ferraris, la credè di gran meraviglia — ha un castello isolato con rivellino, e cinque bastioni altorno, a vista l'un l' altro, sicchè la scarriera (6) qui non può aver luogo — le case hanno il modello greco; ed il duomo è la più bella chiesa con buona quadreria, e più bella la rende il nuovo spalto or terminato con mattonelle di marmo sessagone — Chi brama aver con-

(1) Sterile.
(2) Piacevole.
(3) Plutarch. *in vit. Solon.*
(4) Con una sola porta.
(5) Tiella bislunga.
(6) Controbando.

tezza particolare di quest' isola e suo territorio, ci sia cortese di leggere la nostra *Colletta istorica e tradizioni anticate sulla città di Gallipoli, stampata in Napoli nella Tipografia del Fibreno 1836*— Nel distretto di Gallipoli vi è il bosco Belvedere che circuisce ventiquattro miglia, coronato da' paesi capuani; non è gagno (1), ma delizioso a caccïare — è osservabile la grotta santa-Cesarea, tre miglia di là da Vitigliano, la quale comunica al mare per meati scogliosi, dove s' ingorga e si mesce coll' acqua solfurea medicinale che non dovrebbe guardarsi negletta; potrebbe aggiustarsi la scesa alla grotta che trovasi difficoltosa, angusto n'è quel foro e disastroso a scendervi — Nardò fu celebre, nel medio evo, per la lingua greca — Questo distretto si onora che su la cattedra di Pietro nel 1389 sedè Petrillo Tomacello di Casaranello, villaggio di Casarano, il quale chiamossi Bonifacio IX, e pontificò 15 anni — Il dialetto di questa provincia è vario; alcuni parlano col palato, altri col gozzo e col petto: vestono all' usanza napoletana; ed un dotto immaginò, che incontratisi quivi Marte e Minerva, là si fermarono: (bella allegorìa; il valore per lo più feroce è raddolcito dal sapere, e questo animato vien dall' ardire).

Manifatture — Emporio d' olio di oliva; fabbriche di suola, pelli, sapone, cotone, lanapesce; l' industria delle api è ben diretta, ed i fiori di questo terreno da cui l'attiva mosca (simbolo della castità, e che il suo favo (2) meditazioni presenta al geometra, al

(1) D' animali nocivi. | (2) Alveare.

politico, al filosofo) sequestra il mele, contengono molta propola (1). Varrone lodò il mele tarentino; le saline di Taranto, che non han comunione col mare, son vantate da Plinio: Macrobio encomiò la noce per il suo mallo (2): Gallipoli ha la tonnata; ed in questo capo-distretto son ricettati gli olî della provincia. Il marchese Palmieri nelle sue riflessioni sulla pubblica felicità, art.° 17, non temè di dire che, *il porto* (cioè meglio diciamlo *cala*) *di Gallipoli sia la porta più ampia, da cui entra il denaro nel regno.*

Basilicata — Da Basilio uomo d'armi che scacciò i Greci ed i Cartaginesi. Fu detta Lucania da Lucano duce d'una colonia di Sanniti — ha i distretti di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro — 121 comuni centrali, oltre 6 aggregate.

Stato fisico-geologico — È una delle più grandi provincie — suolo montuoso il cui livello è alquanto elevato su le due Puglie, che verso oriente lo fiancheggiano — fertilissimo in tutto; da quì parte un terzo ramo subappennino, ma bassissimo che corre per tutta la penisola salentina — bagnato da' fiumi Bradano, Basento, Salandrella, Agri, Sinno, sboccanti nel golfo di Taranto; e dal torbido Lao e Sgoma torrenti — i suoi laghi sono Pesile, Casciano, due Vignola, dell' Olmo tra Agri e Sinno, e'l Lagonegro ch'è il più grande — di boscaglie ha 1,680,520 moggia.

(1) Materia della cera. | (2) Scorza tenera.

Produzioni e curiosità — La più estesa delle provincie, variamente abitata, secondo la diversa natura del terreno, e verso l' Ionio declina deserta — il monte Vulture è un gran vulcano estinto — la migliore specie del grano è il *verme* — i primi elefanti che l' Italia vide, furon quivi portati da Pirro nel 472 di Roma, e furon detti perciò *bui-luchi* — qui è Venosa patria del sentenzioso Orazio — la provincia ha gran tratti di fertilissime terre, ma ha passi perigliosi e folte selve — Avigliano dà le migliori vacche del regno; i suoi tori son requisiti fin dalla Romagna — in qualche paese le razze de' cavalli vantano origine arabesca-spagnola — l' introduzion felice de' merinos (1) darà impulso maggiore alla sue lane che son ricercate — Gli abitatori delle ville, vestono di grossa lana, e vanno imbacuccati; rozzi sono e fieri, non così que' delle città.

Manifatture — Fabbriche di cappelli, cotone, cuoi e fonderie varie.

CALABRIA CITERIORE -- Calabria, in greco idioma, *abbondanza d'ogni bene* vuol dire. Le tre Calabrie, piccola parte del Lazio, sono a' confini del regno, e la ulteriore 1.ª n' è il termine ver li parteggi di Sicilia; attaccano per est alla Basilicata e formano la parte più meriggiana del regno — La citeriore fu detta Ausonia da Ausono figlio di Ulisse, o da' valorosi Ausoni che l'abitarono — distretti Cosenza, Castrovillari, Rossano e Paola — ha 143 comuni centrali, oltre 88 aggregate.

(1) Animali lanuti di Spagna.

Stato fisico-geologico — Suolo montuoso, svariato feracissimo — gli appennini stati sin quì calcarei, cominciano la costituzione di granito che sino al Peloro, in Sicilia, sempre va crescendo — in su l'entrar delle Calabrie è l'alto nodo delle catene de' monti, detto Campotenese; notevole è il monte Pollino: lasciando, tra Paola e Rossano, qualche valico; e nelle vicinanze di Cosenza (che sta sulle sponde del fiume Crati e Bussento a cui dà gran nome il sepolcro d'Alarico e la fuga del re Ottone che fu rotto da Basilio Greco) aggruppandosi gli Appennini, ingombrano il suolo sino al faro — le coste di questa provincia non hanno altra marina che quella di Paola — tra le diramazioni degli Appennini all'Ionio e al Tirreno, 22 fiumicelli, talvolta torrenti entrano nella valle del Crati che passa vicino Cosenza di posizione poco felice, perchè 20 miglia di marese (1) corrompe l'aere, ed un profondo alveo praticato al torrente Coriglianeto non basta a prosciugare quella malafitta (2).

Produzioni e curiosità — Verso mezzodì è la Sila, famosa selva di pini ch'entra nella provincia, gira 200 miglia, tanto orrida d'inverno per la neve e giacci, per quanto è dilettevole la state colla pesca e la caccia d'augelli e fiere — indefinite mandre qui menansi alla pastura, e rappresentano quel che i poeti immaginarono della loro Arcadia; quì l'egloghe si alternano, e gl'idilianti al suon de' sufoli gli amori

(1) Stagno. | (2) Terreno fangoso.

cantano — il cucumillo, *prunus cocomilla*, è proprio della Sila, la sua corteccia credesi antifebrile — in Longobucco vi sono miniere di ferro — l' agricoltura ha bisogno di miglioramenti per rispondere alla feracità straordinaria del suolo — nelle tre Calabrie i grani sono, la *maiorica* grano estivo, il *duro*, o cavallo, grano vernale, e'l *germano* segala cereale — abbonda di zafferano — le due marine del Tirreno e Ionio fan comunicare la strada da Paola a Rossano — nel 1818 in questa provincia svilupossi dapprima l' epizoozia (1) bovina, poscia in altre provincie, e si diffuse in quasi tutt'i comuni del distretto di Taranto: gran disastro! che minacciò la distruzion degli animali, l' agricoltura, la sussistenza delle popolazioni e la ricchezza nazionale — lungo i liti vi si trova la pietra paragone per saggiare i metalli e vi nascono coralli bianchi e rossi — verso il 1207 morì Gioacchino Cisterciense abate di Flora: fondò egli quest'abazia vicino a Cosenza sua padria: san Tommaso dice che varie volte vaticinò il vero per sola forza del suo intendimento: nell' Italia sagra d'Ughelli diconsi le virtù morali di questo dotto Cosentino che vinse se stesso: Dante lo lauda: Onorio III, con due brevi dichiarò che Gioacchino era morto cristiano; eppur leggiamo che li Gioacchimiti suoi seguaci, si notano eretici del secolo XII.; ma la sua memoria non dovrebb' essere oltraggiata da chi non seppe capirne le profezie.

(1) Malattia che attacca il bestiame.

Manifatture — Fabbriche di pelli, cappelli, flanella, panni, cotone, e lavoro serico.

Calabria ulteriore 2.ª — Questa provincia e la ultra 1.ª formavano una sola. Furono già addimandati Brutî da Brutio Ombrone capitan valoroso (1); ma Calepino e Niccolò Perotto derivanlo a *brutis moribus* — distretti Catanzaro sopra d'alto monte, Monteleone, Nicastro e Cotrone — ha 150 comuni centrali, oltre 114 aggregate.

Stato fisico-geologico — Suolo montuosissimo, ricco di boschi, di acque e di miniere; ultimo controforte della penisola — prima vedi i monti della Sila, poi gli elevati bacini della Corona, in ultimo Aspromonte, nome che risponde alla materia granita che lo costituisce — la parte orientale di questa provincia, dove vedesi la vasta pianura del marchesato, è quasi deserta. Una quantità di fiumi e torrenti l'attraversano in tutte le direzioni.

Produzioni e curiosità — La varietà de' prodotti e la loro eccellente qualità, è propria di questa provincia — nel territorio di Simmeri vi è il zucchero, la liquorizia e la manna; in Briatico, adiacente a Tropea, vi è il carbon fossile; presso Maida trovasi molto antimonio; su la costa di Nicotera si pescano le acciughe (2) — Aspromonte è alto 5840 palmi napoletani sul livello del mare — Catanzaro, tribunale d'appello per le tre provincie — Taverna, patria di letterati, fra'quali Lorenzo Ananìa teologo e cosmogra-

(1) V. Stefano, Ermolano, Pierio e Valeriano.

(2) Sardelle.

fo — Cotrone patria d'Orfeo originario di Romania; ed in Cotrone Pitagora di Samo, nel 551 av. G. C., diè principio all' italiana filosofia: questa città era allora delle più grandi e più salubri; oggi è malsana e piccola.

Manifatture — Fabbriche di seterie, di suola, di pelli e di ferro — l' industria delle api è in decadenza; quella del bigatto (1) è attivata — Mongiana ha la manifattura reale del ferro.

Calabria ulteriore 1.ª — Distretti Reggio, Gerace, e Palmi — ha 104 comuni centrali, oltre 81 aggregate.

Stato fisico-geologico — Quivi dove più stringe il terreno s'ergono i monti, formando il dorso eminente di Tiriolo (in prov. di Catanzaro) le cui basi toccano i mari opposti di santa Eufemia (dove si pescano ottimi coralli) e di Squillace — le alture sono sassose; l'argilla domina nelle vallate ed i cereali signoreggiano nelle lame (2).

Produzioni e curiosità — Niuna provincia del regno offre tanta fertilità svariata quanto questa — la capitale Reggio, su l'ultima sponda d'Italia, è in situazione incantevole per la pastura e per la fraganza degli agrumi; vi sono datteri perfetti, come quelli di Barberìa, cosa rara in Europa : questa repubblica nell'antichità, fu illustrata dal legislatore Andredamo, da Ibico poeta lirico, da Demostene, Aristocrate, Aristide, Ipparco ed Euthiele: fu distrutta da Dioni-

(1) Baco da seta. | (2) Pianure.

★

sio tiranno di Siracusa; restaurata da Giulio Cesare; ruinata da Ariademo Barbarossa corsale Musulmano - Gerace, già detta Locri, fabbricata da Ajace, fu la prima città che appresso i Greci usò leggi scritte: qui regnò Zeleuco, legislatore terribile contro gli adulteri, che per non perdonarla almanco al proprio figlio ordinò che fossegli cavato un occhio ed un altro a se stesso, e così divider la pena — miniere di ferro in Pazzano e Stilo — gl' immensi boschi di Stilo ed altri sono di querce, noce, marroneti (1) e licio, abete, elce e faggio — Le Calabrie sono più antiche d'ogni region d'Italia, ma Reggio ha il primato: fu ella fondata dall' antediluviano Aschenaza, figlio di Gomero pronepote di Noè, perciò dal suo nome la disse Aschenaza (2), e san Girolamo nelle questioni ebraiche sopra il genesi *Aschenas Graeci Rheginos vocant* — I Calabresi sono astuti, fermi alle loro opinioni, amici collo schioppo; i civili vestono alla napoletana, e li camorri (3) alla rozza — nelle Calabrie i cavalli sono i più forti.

Manifatture — Fabbriche d'essenze di bergamotto e aranci: se n'esportano più di 8000 libbre in ogni anno — seterie.

PROVINCIE DELL' ISOLA.

Ricordiamo che dall' era cristiana l' Europa conta tre grandi sistemi politici che l'han governata, 1.°

(1) Selve di castagne.
(2) V. Mazzella, op. cit. p. 81.
(3) Villici.

quello della *monarchia*, 2.° quello della *feudalità*, 3.° quello dell' *equilibrio*. Quando i Romani ebbero soggiogata tutta la terra, quella repubblica si distrusse da se, vacillando convulsa dilaniata da' proprî figli — Augusto profitta della stanchezza generale; e in un momento la monarchia universale è nelle sue mani; conservando da saggio politico le forme e l'espressioni repubblicane, la sostiene e la fa amare da ogni partito. — Passiamo al sistema feudale. I barbari rovesciano l'impero occidentale, e sulle sue ruine si assidono. Questo torrente di popoli si distrusse a vicenda; durò 400 anni sino a Carlo Magno che qualche fulgore sparse su questa barbara epoca. Egli sposato avea la figlia di Desiderio, ultimo de' 23 re Longobardi che l'Italia tiranneggiata aveano per 350 anni, ed a preghiere di papa Adriano I, fuga Desiderio nel 773, dopo ripudiata la moglie. Fonda egli una gran monarchia, e coll' ordine vi stabilisce il poter della legge. Crea i Doci, o Duchi, per comandar le armate; i Conti per render la giustizia, e queste cariche rivocabili a voglia. Insorgono le guerre civili, e quelle cariche precarie scuotono la dipendenza e fansi ereditarie. Allora l'Europa intera è sotto al giogo del sistema feudale; sistema odioso, nato dal disordine che consacrò la più completa anarchia. Non vi furono che due stati su la terra, quello degli oppressori e quello degli oppressi. Questo è il tristo quadro del decimo secolo che la storia atterrita il chiama *secolo di ferro*. La civilizzazione rinascer non potea, senza un tratto della Provvidenza. Sorgono gli ordini cavalle-

reschi (sforzo sublime della virtù entusiasmata), e questa metamorfosi politica comincia a dissolvere il sistema feudale che la forza dava nelle mani di chi ubbidir dovea; e se noi che siamo in tempi più regolati li riguardiamo come una nobile stravaganza, pure confessar dobbiamo che in que' tempi di anarchìa, furono il supplemento della legge, la salvaguardia de' dritti più sacri. Già verso il fine del secolo XVI la scena si era semplificata, lo spirito umano facea de' progressi, ognun guardò la luce, e l' arte di governare divenne una scienza. Sino a quest' epoca erasi combattuto per passione; ma poi consultati i proprî interessi, si stabilì una specie di bilancia, e fu il famoso sistema dell' equilibrio. Questa combinazione felice, represse l'ambizion de' potenti, garantì la sorte de' deboli, migliorò la condizione umana, l' autorità addivenne più liberale, e l' ubbidienza fu più sincera. Questo terzo sistema fissa l'epoca brillante de' lumi della letteratura, delle belle arti, e determina la società a gustare i suoi vantaggi.

L' isola di Sicilia continuava a regolarsi su' principî della già abolita feudalità; quando il decreto degli 11 ottobre 1817 introdusse un sistema intermedio tra le antiche leggi e quelle vigenti nella penisola, per così prepararlo all'uniformità amministrativa del regno unito. Ora le tre gran valli Demona, Noto e Mazzara trovansi suddivise in sette valli minori o sian provincie di cui or tratteremo.

Messina — Distretti Messina, Castroreale, Patti e

Mistretta — 96 comuni centrali, oltre tre aggregate.

Stato fisico-geologico — Il suolo ha la stessa costruzione e le forme (da una parte sporgenti, rientranti dall'altra) degli Appennini separati dal Faro, dove ha fine il mar Tirreno, ciocchè fa congetturare essere stata, un tempo, la Sicilia parte ultima della nostra penisola e l'Aspromonte uno col Peloro; così pare che creder dobbiamo agli antichi, che la Sicilia fu per un istmo attaccata alla Calabria, da cui oggi è disgiunta per lo stretto di Messina, dove sonovi due perigliosi passi Scilla scoglio, Cariddi golfo, e quì l'acqua che corre, poi vorticosa ritorna, s'ingorga per quell'euripo (1): gli Appennini dirigonsi da est ad ovest nomandosi *Madonie*, anticamente *Nembrodes*, servono di confine al val Mazzara, e pare che in faccia ad occidente siano di costruzione selciosa, e contro ad oriente calcarea — famoso è il porto della bella Messina, e più belle le strade magnifiche — golfo di Melazzo piazza forte — il fiume Cantaro la termina colla provincia di Catania — le isole liparee fan parte di questa provincia.

Produzioni e curiosità — L'agricoltura fiorisce nelle vicinanze della capitale, situata quasi nel centro delle due Sicilie, la più importante pel commercio e per le operazioni strategiche — presso Taormina nel 1818 si scoprì una miniera di carbon fossile che dà più calorico di quello inglese — in tutta l'isola gli asini sono più forti e più belli di

(1) Scogli e caverne sott'acqua.

quelli della terraferma — la quantità del mele è superiore a quella del continente, ed è squisito come quello dell'Attica (1) — in generale i valli Noto e Mazzara abbondano in frumento e quel di Demona in frutta — coltiva i filugelli, e la loro seta è buona — le acque sono più abbondanti che nel resto, e le minerali forsi più salutari, ma meno conosciute — i naturali dell'isola sono di spirito sottile, ingegnosi, eloquenti, e si vantano primi inventori dell'arte oratoria, come dice Aristotile: ma così è. Corace, che visse al 330 di Roma, ne gettò il primo i fondamenti: Tisia suo discepolo il seguì. Demostene, Eschine, Cicerone molto debbono agl'inventori Siculi.

Manifatture — Nelle valli di Mazzara e di Noto, ricca, dilettosa è la pesca degli armenti marini; i salsumi del tonno e del pesce imperadore, ossia pesce spada, è una parte d'industria a tutta l'isola.

Catania — Questa Intendenza è forsi la più bella, dell'isola — distretti Catania, Caltagirone, Nicosia ed Acireale — ha 66 comuni tutte centrali.

Stato fisico-geologico — Questa provincia e quella di Messina occupano la parte orientale dell'isola — suolo vulcanico di 40 miglia d'estensione — il Mongibello al nord della provincia, lasciando al sud una gran pianura fertile, ha una elevazione di tre miglia circa sul livello del mare con una periferia di 120 miglia, ed alle falde di questo ignivomo monte Etna sta Catania — si discerne in tre regio-

(1) Plin. hist. natur., l. 11, cap. 13.

ni, coltivata, selciosa e scoperta; le sue eruzioni han dato pietre selciose, basalto (1), ciottoli (2) neri con cristalite (3), lave (4), scorie (5), masse-porose-arenacee, ceneri, tufi, ferro, solfo, solfato di ferro, bitume, soda, ammoniaco — Nel porto di Catania sbocca il fiume Simeto; il Giarretta termina alla foce la provincia e la divide da Siracusa.

Produzioni e curiosità — La più ben coltivata provincia dell'isola, ma nelle vicinanze della capitale fiorisce la deliziosa rural filosofia — bella è Catania con larghe strade regolari — in Biscari e Gioeni son riguardevoli i musei di storia naturale e di antichità — ha un collegio — si vedono il teatro, l'anfiteatro, l'aquedotto, le terme, le stufe, il bagno, il foro, il sepolcro e varî templi antichi — l'organo della cattedrale, fatto da un Calabrese è tra le maraviglie; e le chiese dell'isola portano l'emblema della magnificenza.

Manifatture — In quasi tutta l'isola abbondano belli marmi e pietre dure, come diaspri, smeraldi, berilli ed altro — son poderosi i vini, e ve ne ha dolci in quantità — eccellenti fabbriche di seterie; manifatture d'agata, marmi, cristalli di rocca ed altro.

NOTO (6) — Distretti Noto, Siracusa e Modica — ha 34 comuni tutte centrali.

(1) Marmo oscuro durissimo.
(2) Sassi.
(3) Gemme.
(4) Materie vetrose.
(5) Quel che da' metalli separasi.
(6) Con real Decreto de' 23 agosto 1837, Siracusa cessò di esser capoluogo di valle, e restò capoluogo di circondario: in vece fu sostituita la città di Noto.

Stato fisico-geologico — Dal Peloro, torcendo verso sud l'Etna, vanno gli Appennini a capo Santacroce, formano i monti di Melini, quello di santa Venere aggruppandosi nell'elevata congerie de'monti di Modica, slanciando in mare il Capo-passero o sia Pachino — il lago Biveri circuisce 12 miglia — classico porto in Siracusa; quello di Agosta piazza forte poco distante dal lago. Vi ha il fiume Anapo ed il Divillo che questa separa dalla provincia di Caltanissetta, e con Siracusa sono al mezzogiorno.

Produzioni e curiosità — Nel territorio d'Avola nasce il zucchero: nel fiume Anapo trovasi la pianta del papiro — Siracusa, già sede di purpurei tiranni, sulle sponde della Sicilia, rincontro alla Grecia ed a fianco all'Italia.

Che i Siracusani dessero il primo esempio de'brulotti (1), ci assicura il nostro Briganti. Nell'antichità fu riputata il sostegno della Sicilia e dell'Italia. Fu fabbricata da Archita Corintio; ma da Gerone 2.°, che regnò lungamente, provò le sue prime grandezze. Resistè ai Cartaginesi; ed un solo (Archimede incoraggiato da Gerone) tremar fece i Romani; Marcello impallidì e credè di far la guerra agli Dei: il commercio arricchita l'avea, ma cadde quando alla virtù preferì le ricchezze. In tempo di Dionisio il giovane metteva 100 mila fanti, 10 mila cavalli e 400 vele (2).

(1) Piccoli navigli da fuoco con miccia determinata: lasciansi soli, dandosi la direzione.

(2) V. Stor. univ. ant.

Manifatture — Canapa, cotone, seterie, panni, ambra, polvere ed altro; i vini moscadelli si manipolano molto bene, e sono eccellenti.

GIRGENTI (1) — Le tre Intendenze di Noto, Girgenti e Caltanissetta sono a mezzogiorno; la seconda è presso a poco come lo stato di Caltanissetta per cui non esige particolar contezza — Girgenti fa tre distretti Girgenti, Bivona e Sciacca — 45 comuni tutte centrali — Sopra alto bacino elevasi Girgenti sul mare — il suolo è ricco di depositi di zolfo, gessi ed altro; benchè montuoso pure è fertile.

CALTANISSETTA—Distretti, Caltanissetta, Piazza e Terranova — ha 76 comuni tutte centrali — Castrogiovanni (antico Enna) è il belico dell'isola, formato da una congerie di monti: un forte domina quel territorio; ivi sono le maremme (2) saline.

Stato fisico-geologico — Suolo vulcanico; dal Peloro in linea quasi retta dirigonsi i monti per l'umbilico dell'isola: a 5 miglia è il lago Pergusa che circuisce 4 miglia — una sorgente d'acqua salsa ed appresso una miniera di salgemma (3). In varî crateri trovansi pirite (4) di rame, zinco o marcassita, pietre selciose, granito, molti bitumi e carbon-fossile — il fiume Dago la bagna — isola di Pantelleria con 6 m. abitanti, e rimpetto quelle di Lampedusa e di Ortigia.

(1) Il real Decreto de' 16 dicembre 1828 rivoca quello de' 12 giugno dello stesso anno, col quale era stata abolita la valle di Girgenti.

(2) Campagne vicino al mare.

(3) Sale lucido.

(4) Pietre gialle.

Produzioni e curiosità — Acque varie termali sulfuree, argilla finissima, cereali, olio, vino, pistacchi, mandorle.

Manifatture — Anfore di creta lavorata con le regole della plastica.

Trapani — Questa Intendenza è quella di Palermo sono nella valle Mazzara, ed occupa la parte più occidentale — distretti, Trapani, Mazzara ed Alcamo — ha 26 comuni tutte centrali.

Stato fisico-geologico — Gli stessi monti che si addossa Palermo deviano per Monreale o Caputo, ed elevandosi in san Cipriano, metton termine a Trapani: le isole di Levanzo, Maretimo e la Favignana, abitata da 2030 viventi, sono quasi loro proiezione sul mare, rimpetto del capo-Lilibeo — vulcano terrivomo e aereo sul bacino d'Aragona; caccia fuori vapori e bolle d'aria con forti scrosci: nel 1777 i globi di creta e limaccio furon lanciati a circa 80 piedi d'altezza.

Produzioni e curiosità — Trapani ha ricche saline (Felo Cinese inventò l'uso del sale) — (1) — nelle vicinanze di Marsala sonovi miniere di piombo, ferro e rame — su la costa marmi bellissimi — Maco-lubi, lago nel val Mazzara, ferve spesso e getta lava di fango e solfo.

Manifatture — Il vino di Marsala difficilmente si fa cercone (2), ed è forsi l'unico che con arte è apparecchiato; vi è molto spirito di vino, e se ne smer-

(1) V. Culti relig. alla parola Felonafia.

(2) Vin guasto.

cia molto — in Castelvetrano manifatture di corallo rosso e nero, di sal marino, d' alabastri e di conchiglie.

Palermo — La città di Palermo antica sede de' Re delle due Sicilie, oggi residenza del Luogotenente generale del Re — il corpo municipale di Palermo, come Catania e Messina, conserva il nobil titolo di Senato, composto dal pretore e sei senatori che corrispondono al sindaco ed eletti — Questa Intendenza ha i distretti di Palermo, Corleone, Termini e Cefalù — ha 72 comuni centrali ed una aggregata.

Stato fisico-geologico — I monti Sori partono dal Peloro in doppî gioghi; quelli che pel norte dell'isola dirigonsi, quasi paralleli a que' del sud, formano le montagne di Cefalù, Caltanturo, Sclafani, e più d' appresso a Palermo, Pellegrino e Caputo — è bagnata da molti fiumicelli — la città di Palermo è divisa in quattro parti da due magnifiche strade che s' intersecano a croce; ogni piazza o capostrada ha la sua fontana: vi sono due porti, un de' quali serve pe' legni sottili di poche tonnellate — Ustica isola a settentrione.

Produzioni e curiosità — Le terre sono ben fertili in ogni prodotto, e l' orticoltura fiorisce nelle vicinanze della capitale — ha un buono osservatorio astronomico ed una scuola di marinerìa capace a sciogliere i quattro grandi problemi, cioè *la vera latitudine, la verisimile longitudine, il calcolò del corso e la lossodromìa* ossia il rombo del vento — L' isola fu soggetta al genio stravagante de' ti-

ranni: ferace qual' è più d'ogni altra del Mediterraneo, situata quasi nel suo centro, incantò ben presto i Greci ed i Fenici. Un governo intrecciato di prepotenza aristocratica e di licenza popolare, fu sempre fiottante. Le intestine discordie, perchè il popolo volea far da padrone, mentre i nobili lo resistevano, la mancanza d'un omodromo (1) per tenere i due corpi in equilibrio, sicchè ad una crudel tirannia, succedea spesso una sfrenata licenza popolare, furon le cagioni che quest'isolani non mai diedero un passo per ingrandirsi fuori del lor circuito, mentrechè per le loro cittadelle portatili, avrebbero potuto far tremare il Mediterraneo: ecco perchè il suo nome non passò il suo mare, e la Sicilia cresciuta prima collo spirito di libertà, non potè poi scuotere il vil servaggio — Merita attenzione Monreale, vicino a Palermo, per la sua cappella reale.

Manifatture — Carrozze di gala, brische (2), mobilie diverse.

DOMINAZIONI.

L' epoche certe del nostro Regno cominciano dal 709 di Roma (*v. la nota 5*). Augusto lo divide in regioni sotto denominazion d'Italia, e per 500 anni stettero ligie del popolo quirito. Nella sua decadenza, dall' apogeo politico, nazioni agresti diverse di abito, di rito e di linguaggio s'impegnaro-

(1) Contrappeso. | (2) Carrozze da viaggio.

no a dominarla, mettendola a ruba, usurpandosi l'un l'altro i nostri destini: si provarono atrocità senza numero, sventure senza termine.

Nel 395 dell'era volgare i Visigoti (Ariani cacciatori di Scandinavia penisola al mezzodì della Svezia) vennero condotti da Alarico che, come abbiam notato parlando della Calabria citeriore, morì in Cosenza: i suoi generali, deviando il corso del fiume Bussento, vi deposero il cadavere, e poi rincanalarono quelle acque per far sperdere gli avanzi del lor duce. Ma se dal golfo di Botnia o dalle bocche della Vistola siano sgusciati questi sciami, l'è un problema geografico — E pur da quest'epoca comincia la galanteria del nostro vestire, giacchè prima ognuno indossava la tonaca alla romana, e l'abito ecclesiastico di rascia (1) non diversificava da quello degli altri ceti: le rozze lendinelle (2) vestite dai monaci erano come quelle de' contadini e del popolo minuto (3).

Nel 456 i Vandali, Mauritani, sotto di Genserico, dopo un saccheggio sen ritornarono per rinselvarsi.

Nel 476 sotto Odoacre gli Eruli-turingi (Alemanni dell'alta Sassonia) uccisero Oreste; Augustolo suo figliuolo venne assicurato nel castel di Lucullo, poi detto dell'Ovo, nel quale si spense l'impero de' Romani in Occidente.

Nel 489 Teodorico re degli Ostrogoti (cacciatori

(1) Panno di lana.
(2) Panno grossolano.
(3) V. Culti relig. alla par. Clero.

Tartari Ariani) saggio e generoso, rovescia gli Ernli-turingi, s'indonna dell' Italia e della Sicilia (*v. la nota 6*); le provincie serbano la stessa divisione; il dotto Cassiodoro (nato a Squillace, Calabria 2.ª ulteriore) è scelto ministro; la città di Napoli comincia ad elevarsi sopra le altre, e poi addivien capo di un Ducato importante. Ogni provincia, tutto castello ebbe il suo magistrato scelto tra le persone probe. More Teodorico; la saggia benevola Amalasunta sua figlia, a nome del piccolo Atalarico, fratello di lei, governa colle leggi romane che il carattere aveano della maestà. I cittadini riconoscenti a Teodorico l'ergono un' imprenta (1). Amalasunta è fatta strozzare dal perfido Teodato suo marito. Giustiniano, che avea in pregio Amalasunta, movegli guerra; Belisario nel 535 occupa la Sicilia, poi dopo un lungo assedio in Napoli vi penetra per un aquedotto.

Nel 568 gli ambiziosi Longobardi (gentili Ariani, originarî dalle sponde del Baltico che bagna la Germania, i quali sprezzando il denaro aspiravano alla gloria delle armi, perciò tutto il loro studio era la ginnastica) i Longobardi dico, piombarono, e travalicando l'Adriatico, posero il piè nel Sannio, sconfissero Totila, penultimo re Goto e sazî di bottino rimboscarono — Dal 570 al 776 (venendo per la seconda volta con Alboino lor duce) s' assoggettano tutta l'Italia: da quì ha origine la monarchia Lombarda (*v. la nota 7*).

(1) Immagine.

Nell'800 scendono i Saraceni (popoli della gran penisola dell'Arabia, dov'è la Mecca (*v. la nota 8*), Carlo Magno li fuga. Ritornano col generale Saba dopo 50 anni sotto l'impero di Costantino il 7.^{mo}, molte città distruggono, e gl'Itali trovano scampo col ferro, come i Francesi il rinvennero da'Normanni coll'oro.

E pur gli Arabi ci portaron le cifre che da noi si usano nell'aritmetica, ed anche i libri del divin Aristotile che dieron origine alla teologia scolastica. L'algebra (ch'è la filosofia dell'algorismo) e la chimica, debbon l'origine alle scuole arabesche; la cosmografia dee alla perspicacia di questa nazione il tentativo d'una misura del meridiano.

Nel 1002, circa 40 nobili Normanni pellegrinando al ritorno di Terrasanta, sbarcano in Salerno; quel principe Guaimaro III. li adopera contro de' Saraceni; il loro ardire s'appalesa; molti principi Lombardi, con donativi, se li pigliano per loro guardie. Racchetate le cose vanno a rivedere la loro patria, e raccontano la felicità di queste contrade; ma siccome il buono piace a tutti perch'è un tesoro, il bello seduce tutti perch'è una gioja, e la fame non conosce altra legge che la forza, così da difensori d'Italia, insuperbitisi, quando i Greci chiamaronli in ajuto, ne divennero invasori, non portando altro capitale che il fil delle sciabole.

I Greci (che nella più remota antichità menavano una vita quasi erraboda, come i Mongoli dell'Affrica) vi regnarono; ma pel loro fasto, per la super-

bia e per la gloria, mescata all'interesse (molla traditrice) non più dovean signoreggiare: disleali a' Normanni loro alleati, astretti furon da questi a partire nel 1040, quando ebbe principio il contado di Lecce (1), di cui fu investito Goffredo, secondogenito di Tancredi, conte d'Altavilla, il quale sen venne con 12 figli ch' ebbe da Lacha, ossia Moriella, e da Rotarìa, ossia Fredesina; la prima moglie gli partorì Furmentino, Gotfredo, Sarno, Tancredi, Guglielmo Ferrebach, Malugero, Drogone, Hunfredo, Roberto Guiscardo, Gotfredo II.; dalla seconda ebbe Ruggero Bosso, che fu conte di Sicilia, e Aberedo. Questi furono i 12 capitani che un capo aveano ed un governo aristocratico; così era tra essi bandita ogni gelosia, madre delle discordie. Quando l'interesse il richiedea si riunivano in consesso a Melfi (Basilicata). La costanza e'l valore divennero per essi virtù necessarie.

Nel 1043 Guglielmo Ferrebach, ossia braccio di ferro, debella gli Arabi che sostenuti dagl' imperadori Greci vessavano la Puglia e la Calabria. Fu allora che l'esercito Italo-normanno proclamò Guglielmo conte di Sicilia, e fu questo il primo titolo di que' molti che seguiron la regal casa normanna in Puglia e Sicilia. Guglielmo era leone in guerra, agnello nella società civile, parea un angelo nel consiglio.

(1) V. de Ferraris, ossia Galateo, op. cit.

ILIADE BIOGRAFICA-MONARCALE.

Normanni—*Napoli e Sicilia*—I.° de' Re—*Ruggero* I.° fra'Re, e 2.° tra'Conti di tal nome, succede a suo nepote duca di Puglia (poi detta Napoli) e si corona Re di Puglia e Sicilia nel 1129. Il valore gli fu compagno: sin dal 1128 fondato avea la monarchia, regolandola con leggi longobarde e feudali proprie. Questo campione era figlio del Conte di Sicilia Ruggero I.° Bosso, e questi 11.^{mo} figlio di Tancredi. More Bosso nel 1101, e lascia il suo piccol Ruggero sotto tutela della madre Adelaide. Il tutelato con leggier passo si avanza a guisa d'augello che con piume spedite fende lo spazio immenso dell'aria, e giunto in età da farsi temere da'vicini e da' lontani (senza di che un regno non può mai prosperare), dopo preso possesso di Puglia e di Calabria, non più volle chiamarsi Conte o Duca, ma diedesi il titolo di Re d' Italia. Questa novità spiace ad Onorio II., che movegli guerra. Ruggero si sostiene, le scomuniche non cura; in fin fa la pace nel 1128—Onorio more, e segue lo scisma tra 'l successore Innocenzio II., e l'antipapa Anacleto II., che visitato in Benevento da Ruggero gli fa ottenere la corona di Sicilia e'l Ducato di Napoli che dall' impero d' Oriente dipendea e dal suo doge Sergio governavasi in forma di repubblica—nel 1143 è in tira con Lucio II., ma riconciliatosi ne ottiene le insegne episcopali, cioè i sandali, l' anello la mitra, la dalmatica e lo scettro, onori questi senza

esempio nè prima nè dopo — Potente in mare portò le sue vittorie in Grecia, sommettendo Mutine e Corfù; passò nella Morea, e Peloponneso, ch'è l'antica Acaia, e guastandola ruinò Tebe: Negroponte e la Beozia soffrirono — da que' luoghi portò seco artisti tessitori di drappi di seta, arte sino allora sconosciuta in tutta l'Italia. Il suo genio benefico fece venir dall'Oriente le uova de' bachi, coll'arte di allevarli, e fece propagginare i gelsi per favorirci questo capo d' industria (1) — Piombò in Africa, e fecesi tributarie Tunisi e Tripoli. Avrebbe tirato le sue armi sotto le mura di Costantinopoli, contro l'imperador Emanuele, se l'armata veneta non lo avesse distolto — Nella sua spada fè scolpire.

« *Appulus et Calaber, Siculus mihi servit et Afer.* »

Molti figli ebbe, ma non gli rimase dalla prima moglie che Guglielmo detto il malo, coronato Re in Sicilia nel 1149 come collega al genitore. Nel detto anno Ruggero rimasto vedovo, sposa Sibilia, sorella del duca di Borgogna, la quale morì l'anno dopo. Si rimarita a Beatrice, sorella del conte di Retesta: egli more lasciandola incinta, e partorisce Costanza che di 30 anni sposò Enrico di Svevia, ed a suo luogo lo vedrem Re di Napoli e Sicilia — È falso che la postuma fu badessa delle monache greche Basiliane, e che svestì la tonaca per maritarsi — Alcuni scrittori han censurato Ruggero ch' era salace, e che

(1) V. Giannone, stor. civ. l. XI. cap. 7.°

perciò ebbe più figli da quattro concubine: falsa conseguenza, e questo svarione (1) dev'esser modellato (*v. la nota 9.*) — In Bari fondò il tempio di S. Nicola — stabilì leggi su i repudî — era di figura colossale, morì in Palermo nel 1154, di anni 58, e là fissato avea la sede reale — fu costante nelle avversità, moderato nelle prosperità; amico delle lettere, delle arti, de'valorosi; gran generale; governò i suoi popoli colla bilancia d'Astrea, sebben qualche macchia lasciò di atto ferino, come quello sul cadavero del duca Rainulfo, quando indusse i Troiani di Capitanata a disseppellirlo, rotolarlo e gittarlo in un pantano disnetto, quantunque poi gli fu data sepoltura — Già Seneca ha detto che non avvi grande ingegno, senza una tinta di follìa.

2. — *Guglielmo I.*, detto il Malo, succeduto in tutto il reame, prende lo scettro di Napoli nel 1154, e nel 1166, di anni 45, more di soccorenza (2) in Palermo — da Margherita sua moglie, figlia di Garzia, 2.° Re di Navarra, ebbe tre figli, Ruggero che gli premorì, Guglielmo che succedè, ed Enrico che morì nel 1170 — fu avido di denaro, inclinato alla crudeltà, neghittoso in pace, valoroso in guerra — Nel suo regnare, tutto era affidato a Maione, o Morione di Bari notaio della corte e figlio d'un meschino endicajolo (3) d'olio, il quale promosso a grande ammiraglio (questo grado allora era magistratura che

(1) Detto inconsiderato.
(2) Diarrea.
(3) Rivenditore.

avea giurisdizione civile e penale sull' armata marinaresca), tentò di rapir la corona. Fece pubblicar una legge che ciascuno portasse al regio erario il suo denaro in oro od argento, in vasi ed in forma qualunque si trovasse, ricevendo in scambio moneta di cuoio formata. Con altra legge ordinò che niuna donzella potea maritarsi, senza il real assenso: il reo ministro l'arte avea del simulare, e così sacrificava alla sua foia quelle vergini che resistergli non sapeano; si spinse tant'oltre che gittò lo sguardo sul volto della pudica Regina, ludificando il pubblico con raffinata ipocrisia. Questo disconoscente congiura con Ugone arcivescovo di Palermo; ma siccome l'amicicizia tra scellerati non dura molto, così insospettiti l'un dell' altro, Maione fu ucciso da Matteo Bonello partigiano del mitrato; mentre questi moriva avvelenato per opera di Maione, in casa di chi trovossi scettro e corona — Accortosi il Re di avere molti nemici interni, i Greci e papa Adriano Inglese, risolvesi, punisce i baroni ribelli, dirocca Bari, assedia il Papa in Benevento, poi capitola, ed allora è chiamato Guglielmo il grande — la Sicilia fu un anfiteatro di stragi e proscrizioni.

3. — *Guglielmo II.* il Buono (ch'ebbe per compagna la clemenza) succede di anni 12, e nel 1167 in Palermo è coronato re di Napoli e Sicilia — gli emigrati ritornano, la paga a' soldati addoppiasi, le gravezze al popolo tolgonsi, tutto annunzia un governo patrio. Amico dell' uomo fu e pacifico, ma non insofferente le fatiche della guerra — al Re di Ma-

rocco fecegli prigioniera la figlia, e la restituì, dopo riavuta la città di Affrica che Abdulmumen usurpata avea a suo padre — con 40 galere fece fronte a Saladino — La giurisprudenza e'l dritto feudale fiorirono; introdotti i feudi, non si ebbe per questi, prima di Corrado il Salico, alcuna legge scritta: ogni città si governava a sua voglia, secondo gli usi e costumi che spesso tra' paesi variavano — Erano scorsi nove mesi di matrimonio, con Giovanna figlia del Re d'Inghilterra, senza procreare: perciò fece erede Costanza, postuma di Ruggero I. suo avolo — morì in Palermo di malattia nel 1189, di 36 anni; dopo un anno che l'era premorta la genitrice.

4.—*Tancredi* Conte di Lecce, figlio naturale del Re Ruggiero, fu coronato in Palermo nel 1190, mal soffrendo i Siciliani l'esser comandati dallo straniero Enrico, marito di Costanza — Sposò Sibilia di Medania, figlia di Ruberto conte della Cerra, che lo fece padre di Ruggero e Guglielmo e di alquante femmine, delle quali sopravvissero Albinia e Mandonia che col fratello Guglielmo e colla madre Sibilia, poi morto il padre, languirono a lungo in Alemagna, cattive d'Enrico — Tancredi conchiude maritaggio tra Ruggero suo figlio ed Irene, o Urania, figlia d'Isac Greco imperador di Costantinopoli; in Brindisi celebran le nozze, e colà lo sposo è coronato Re di Sicilia — Varî frangenti turbano il regno — l'antegenito Ruggero sen more in Palermo, senza lasciar prole — Tancredi fa coronare il suo Guglielmo, e poi sen more in Palermo nel 1193 —

era docile, parlava poco, generoso ma non sempre, impetuoso ma per momenti.

5. — *Guglielmo III.*, ultimo de'Normanni, succede a Tancredi suo padre, e nel 1194 piglia possesso di tutto il reame—i Siciliani lo abbandonano—nel 1195 Enrico sbarca la sua armata nelle maremme partenopee, e Napoli gli apre le porte — la vedova Sibilia rifugge co'figli nel forte di Calatabellotta; son tutt'imprigionati. Enrico versuto (1) promette e patteggia. Guglielmo e per esso la madre abdica il trono.

Svevi—*Napoli e Sicilia*—6.—*Enrico VI.*, figlio di Federico I. Barbarossa imperador di Germania, piglia possesso di Napoli e Sicilia nel 1195—Costanza, già sposata nel 1186, via facendo per raggiungerlo, gli partorisce in Jesi, nella Marca d'Ancona, un fanciullo che chiamossi Federico Ruggero—Enrico distrugge Salerno; di Capua non rimane vestigio; fa capponare (2) abbacinare (3) Guglielmo; ghermisce (4) i tesori di Sibilia, e co' figli la imprigiona in Germania; incrudelisce su'cadaveri di Tancredi e Ruggero; il sangue allaga il regno; ed è chiamato il Nerone delle Sicilie — Costanza aiutata da' baroni lo fa assalire, ed è obbligato da'Siciliani di accettar le condizioni che sua moglie l'impone; tra le quali quella di girsene in Germania. Così è fatto, e dopo aver guerreggiato in Palestina, in Gre-

(1) Furbo.
(2) Castrare.
(3) Cecare.
(4) Rapisce.

cia, more nel 1197 in Messina, credesi avvelenato da Costanza che morì due anni dopo, ultimo legnaggio normanno.

7. — *Federico I.* tra' nostri Re, e II. tra gl'Imperadori di Germania succede. Sotto il baliato d'Innocenzio III., è coronato nel 1200 Re delle due Sicilie — Nel 1209 di 13 anni sposa Costanza, vedova d'Alberico Re d'Ungheria, figliuola d'Alfonso II., Re d'Aragona e di Sancia ch'era trapassata un anno prima — nel detto anno 1209 un morbo contagioso affligge Palermo, e tra le vittime more il fratello della sposa don Alfonso con varî Provenzali cavalieri di seguito — nel 1213 lascia in Sicilia Costanza, coll'infante Enrico, va in Aquisgrana dov'è coronato Imperadore — nel 1218 rimane vedovo; fa coronare in Aquisgrana il suo Enrico che poi gli premore — in Brindisi sposa, in seconde nozze, Iole figlia di Re Giovanni di Brienna, che fra la dote gli porta il titolo di Re di Gerusalemme. Iole cammin facendo per Barletta, giunta in Andria, partorisce Corrado, e tra' lochî sen more — nel 1235 si sposa Isabella, sorella del Re d'Inghilterra, dalla quale nacque Giordano che morì in fasce, ed Enrichetto Re di Gerusalemme — ebbe delle concubine, anche saracene, tra le quali Bianca, Lanza, Lombarda che partorì Manfredi principe di Taranto, Enzio Re di Sardegna, Federico principe d'Antiochia, Enrico Re di Corsica, Riccardo conte di Civita, e Costanza che fu imperatrice di Costantinopoli — Noti sono i contrasti colla corte di Roma — Federico non mai fece

valere in regno le scomuniche o gl'interdetti di Gregorio IX e d'Innocenzio IV — Ad esempio, forsi, di Valentiniano seniore e di Teodosio Magno, vietò alle comunità ecclesiastiche ed a'corpi morali l'acquisto de' beni (ingiusto, antipolitico, e antireligioso provvedimento: ingiusto come quello che toglie a molti de'migliori membri della società i dritti sociali; antipolitico mentre sminuisce i vantaggi innumerevoli che la società ritrae dai corpi morali; antireligioso perchè contrario alla pietà verso Dio ed allo spirito ecclesiastico.) — Letterato qual'era dettò rime volgari che prima del secolo XII, non si sapeano (1) — intendea l'arabo, il latino, il tedesco; compose un libro *de natura et cura animalium* — il genio nobile di Federico fonda la grandezza di Napoli — vi stabilisce la Università degli studî, togliendoli da Padova e da Bologna—il tribunale supremo della gran Corte che seguiva il Re dovunque ne andava, si ferma con esso lui a Napoli (2). Da quest'epoca i Principi si scordano l'antica siciliana reggia — Statuisce il *tribunal della zecca*, formato da maestri razionali, ch'erano de' primi nobili giureconsulti, che poi chiamossi *camera della Summarìa*, oggi *gran Corte de' conti* — la Corte capuana fu opera di lui — Pier delle Vigne suo segretario compilò le costituzioni del regno, e regolò tutt'i grandi affari dello Stato—Per opra di Federico le matematiche feron ritorno in Italia che sin allora

(1) Muratori, op cit. diss. 32, p. 83.
(2) Idem. id. » 31, p. 43 giudizî placidi e malli.

s'eran bandite dall' Europa — fiorirono illustri giureconsulti che il dritto romano introdussero, sicchè a poco il longobardico cadde in desuetudine — ebbe in avversione gli ecclesiastici, guai a chi gl' incappava — Istigato da Gregorio IX portò le sue armi vittoriose in Soria (*v. la nota 10*). Il Papa scomunica Federico per mille sue iniquità; questi si sbarazza dalle truppe pontificie, e insospettito di delle Vigne lo fa morire abbacinato — Fonda Aquila e Monteleone—egli il primo stabilisce le fiere generali in sette parti del regno — Due avvenimenti turbano le nostre contrade, il primo le fazioni guelfe per parte del Papa, e gibelline per la parte dell' Imperador d' Alemagna Corrado III.; ed il secondo si fu l' inquisizione in Sicilia nel 1213 (fondatori ne furono Innocenzio III Papa nel 1198 e san Domenico inquisitor generale). — Non più si dica che Federico fu l' autore delle fazioni guelfe e gibelline: questo mortifero veleno spuntò in Alemagna nel 1139, ed infestò l' Italia (la prima volta in Firenze) che ne fu il focolare e la vittima — Quando Federico a nuove guerre preparavasi contro i Lombardi nel 1250, inferma in Fiorentino, castello in Capitanata or disfatto, e more di 57 anni; credesi che Manfredi l'abbia soffogato con un piumaccio (1) in bocca per impadronirsi del suo ascoso gazofilacio (2) — Fece erede dell' impero e del regno di Puglia e Sicilia Corrado suo cucco (3); chiamò Enrico in man-

(1) Guanciale.
(2) Tesoro.
(3) Figlio più amato.

canza, ed in rimpiazzo Manfredi che 'l costituì balio e governante di Corrado.

8. — *Corrado* succede a suo padre nel 1250. Fu detto il Salico dalla sua legge salica con la quale abolì la ginecocrazia (1)—lasciò di se memorie funeste—Perchè Federico era morto scomunicato, Innocenzio IV ordina a' popoli di far ventolare la bandiera papale; mentre Manfredi governa in nome di Corrado che stavane in Germania — questi nel 1251 cala in Italia, arde Arpino, Sessa, Aquino e san Germano; Capua si arrende nel 1253; Napoli che si difende con valore vien saccomessa, e son demolite quelle mura che resister seppero ad Annibale, come dice Livio — Manfredi è deposto da ogni potere, e questi simula — Enrico di 12 anni, che veniva dalla Sicilia, è attossicato in Melfi por opra di Corrado suo fratello; ma egli d'anni 26 more nel 1254 ne' campi di Lavello (Basilicata) mentre movea per la Germania, credesi avvelenato dal medico con uno schizzatoio (2) per maneggio di Manfredi — chiamò erede Corradino suo figlio che un anno prima eragli nato da Margherita, o Elisabetta secondo altri, lasciandone un altro duca di Baviera — Innocenzio colle mani di Marte occupa il regno, e Manfredi ripiglia il baliato.

9. — *Manfredi* entra pomposamente in Napoli; passa in Palermo, e nel 1258 si fa coronare; scaccia le truppe papali dall'isola e Terra di lavoro, e ren-

(1) Governo feminesco. | (2) Serviziale.

desi formidabile all'Italia — Urbano IV pubblica la crociata contro Manfredi, e fomenta i Guelfi in Sicilia per mezzo di fra Ruffino de' minori che vi stava come legato apostolico — Manfredi sposa in seconde nozze Elena degli Angioli o Sibilia, secondo altri, figlia di Michele despota di Tessaglia. Manfredi è tranquillo, benchè suffuso d'anatemi; e nato per opre grandi, fonda alle radici del Gargano la città di Manfredonia la quale estinse affatto Siponto, che per antichità non la cedea ad ogni città del mondo — volle che la novella città avesse una campana che superasse in grandezza tutte le altre d'Italia — la felicità di Manfredi è turbata, perchè Urbano IV lo cita; pubblica in Francia la crociata dove ingaggia armati sotto Roberto genero di Carlo d'Angiò — i Romani scandalizzati da quest'oprato si ribellano al Papa, creando un nuovo magistrato detto de' Bandaresi — Urbano dà l'investitura del regno a Carlo d'Angiò marito alla contessa Berenice, sorella alle regine di Francia, Germania e Inghilterra — Carlo nel 1265 giunge in Roma con 80 galere; il suo esercito è già in Italia — Manfredi gli va d'incontro, e già sono in ordine di battaglia. L'attivo Manfredi commette la custodia del passo del Garigliano a suo cognato conte di Caserta — Carlo giunge all'opposta riva, senza contrasto, e questo tradimento fu in paga, perchè Manfredi volle con violenza giacere colla contessa di Caserta, moglie di Riccardo, al quale questa novella Lucrezia erasi disvelata, eccitandolo alla vendetta — Manfredi a Benevento ritirasi; Carlo l'insegue: Man-

fredi, dopo un consiglio de'suoi, attacca il nemico: la mischia arde: ma vedendo da un clivo che i Guelfi di Toscana guadagnavan terreno, e che la sua terza colonna di bravi Pugliesi era in inviluppo, allora disperando non vuol sopravvivere: cinge d'inutil ardire il suo coraggio, e lanciandosi dove la mischia più accanita fremea, da colpi di sconosciuto braccio estinto rimane e commisto fra que' cadaveri. Questa è la battaglia del 26 febbraio 1266, due miglia lontano da Benevento, tanto famata nelle storie—Manfredi, se meno empio, saria stato felice, e, comparato sarebbesi a'più grandi capitani de'secoli vetusti; forte, liberale, amante della giustizia, violò le leggi per burbanza (1) di regnare, ma tenne il regno sempre florido — Il porto di Salerno è dovuto alla sua memoria, ed all'uopo incaricò il suo confidente Giovanni signore di Procida, nobile Salernitano, conte di Postiglione (Principato citeriore) e suo consigliere, il quale per vendicarsi d'una ingiuria che Carlo feccgli, fu l'autore del famoso *vespro siciliano* — Manfredi ebbe da Sibilia una femmina ed un maschio, Manfredino, che Carlo avendolo fatto cecare sen morì nel castello dell'Ovo con la madre e sorella per mancanza di vittitazione; e qui termina la dinastia degli Svevi.

ANGIOINI —*NAPOLI E SICILIA*—10.—*Carlo I* d'Angiò (ch'ebbe per compagno il coraggio) figlio di Filippo re di Francia, detto l'*ardito:* nel 1266

(1) Vanagloria.

con Beatrice, o Berenice, sua moglie è coronato in Roma Re delle due Sicilie, coll'obbligo di pagare al Papa in ogni anno quaranta marche — entra in Napoli, e crea principe di Salerno Carlo suo figlio — la bandiera di Carlo sventola ne'due regni — comincia a governare con superbia e crudeltà; inusitate imposte che dicevansi *angarie, parangarie, collette, taglie* e *balzelli:* i popoli piangono, passano a mormorare, in fin si avvisano di chiamar Corradino di Stouffen figlio di Corrado, allora trilustre, che coll'imperatrice Margherita sua madre in Alemagna sen stava — Corradino, con Federico d'Asburgh, ultimo de'duchi d'Austria suo cugino, marcia con grosso esercito di Tedeschi, Spagnoli e Turchi nel febbrajo 1267; giunto in Pisa, la Sicilia rivolta, la Puglia, Capitanata, Basilicata e Terra d'Otranto — Clemente dopo una conferenza con Carlo, scomunica Corradino che al 10 agosto 1268 è in Tagliacozzo (apruzzo 2.° ultra); varie scaramucce han luogo dubbio, il grosso delle armate si attacca; la vittoria sta per Corradino; ma uno stratagemma del cavaliere Alardo fa cangiar la sorte delle armi; Corradino col duca fuggono ver la marina di Roma. Corradino travestito è conosciuto da Frangiapane, signore della terra d'Asturi, per l'anello che al dito portava; là son presi e condotti a Carlo, il quale consulta Clemente sul destin degli arrestati: il Papa rispondegli » *mors Corradini, vita Caroli; vita Corradini, mors Caroli* (questa verità non si transige perchè rapportata da Enrico Gualdelfier e dal

Villani, tutto che Guelfo e capital nemico degli Svevi). Carlo consulta una cricca (1) di sindaci e baroni; questi discordano, ma il conte di Fiandra genero di Carlo, ed altri, sostengono Corradino. Roberto di Bari protonotario del Re fabbrica intempestiva processura, e al 26 ottobre 1268 pubblica la sentenza di morte — il conte di Fiandra che vi stava presente, ode leggere la borniola (2); in un momento snuda un dolone (3) nel petto di Roberto, il ficca e l'uccide — Ma in mezzo al mercato di Napoli nell'ora antelucana (4) già ergesi l'ingramigliato palco; già Corradino con Federico suo cugino compariscono in faccia d'un popolo contristato che piange. Corradino volto a colui che pubblica il decreto, così gli dice — « *Serve nequam, tu reum fecisti filium regis; et nescis quod par in parem imperium non habet* » — indi con isocratico piglio, guardando gli spettatori dice loro — » *Voi mi chiamaste a riavere un regno del padre mio; la corte di Roma me ne fa un delitto, ed una sentenza ingiusta mi condanna a morte: ne lascio la giusta vendetta alli duchi di Baviera, stirpe dell' infelice madre mia* » — dette queste parole trae il guanto dalla mano, lo getta al popolo in segno di testamento, e sì dice — « *lascio erede don Federico di Castiglia, figlio di mia zia, di tutte le mie ragioni su questo regno, ed in mancanza don Pietro d'Ara-*

(1) Brigata.
(2) Sentenza ingiusta.
(3) Bastone che un ferro asconde.
(4) Innanzi giorno.

gona, marito di Costanza, mia sorella cugina » (narra Enea Silvio papa Pio II, che il guanto il colse un certo Enrico Dapifero, che lo portò in Spagna e consegnollo al Re Pietro). Per pena maggiore Corradino è forzato ad essere spettatore della morte di suo cugino; e mozzo dal carnefice quel capo, Corradino nelle sue mani sel piglia, di lagrime lo bagna (perchè non vi è cosa più dolce del pianto) lo bacia e ribacia: finalmente dato sfogo al nobile amore, quel caro peso depone, e scosso da principesco ardire, ponesi genuflesso; già denudasi il collo; già l' acciaro balena, il sagrificio è fatto — Carlo è temuto da tutta l'Italia — nel 1271 dichiara Napoli capitale del regno, la presceglie per residenza reale, e invita tutt' i signori per abitarla — Nel 1277 Niccolò III, fa chiedere a Carlo una delle figliuole del principe di Salerno per maritarla ad uno de' suoi nepoti: Carlo a questa ressa (1) con mal piglio (2) replica al nunzio paraninfo — « *dite al Pontefice che non conviene al regal mio sangue di pareggiarsi con signoria che termina colla vita, com' è quella del Papa* — Niccolò alla raspante risposta si propone vendetta, lo depone dal vicariato generale; ed è questo il primo buffo (3) di quella tempesta che debaccata (4) lo spinge a perdere la Sicilia — Carlo impudico per abitudine avea con violenza adulterato la moglie di Gio: da

(1) Importuna domanda.
(2) Guardo minaccioso.
(3) Soffio di vento.
(4) Infuriata.

Procida (che mentovato abbiamo in fin della biografia di Manfredi), e questo fa l'ardito disegno, di far sedere sul trono di Trinacria Costanza e Re Pietro che il guanto di Corradin serbava. Con Niccolò abboccasi; questi more, ma Giovanni non s'arresta, il suo coraggio cresce a misura del rischio; egli è l'alare (1) dell'incendio che si andava preparando ; per due anni gironza tra la Sicilia e Costantinopoli sotto abiti monastici, con tanta segretezza che Carlo nulla traspira — nel terzo giorno di Pasqua del 1281, secondo Costanzo, o 1282 secondo altri, al vespertino rintocco della campana, l'appensata rivolta manifestasi, proclamando Re Pietro e la Regina Costanza. Tutt'i Francesi circa ottomila colle donne Sicule, ch'eran gravide di quelli, restan immolati alla vendetta. Questo è il *vespro siciliano* che con onore ha lasciato l'esempio d'una così ben eseguita, ma troppo ferina congiura — Da questo fatto il regno rimane spartito — Ben presto rimbombano gli arsenali de' due reami — Ruggero di Lauria, in Basilicata, signore di quella città, è l'ammiraglio di Pietro — al 28 settembre 1282 nello stretto di Messina scontra la flotta di Carlo ammiragliata da Eurico Murs, ed appena resta chi gli porti l'avviso — I due Sovrani col consenso di Papa Martino II., detto IV., si sfidano a tu per tu; Bordeaux in Guascogna è il terreno fissato per la monomachia (2) ma

(1) Ferro che le legna del fuoco sostiene.

(2) Duello.

i due Sovrani evitan d'incontrarsi, perchè si fan vedere sopra luogo in ore diverse — Carlo, detto il zoppo, principe di Salerno, nell'assenza del Re Carlo suo padre, fu il vicario del regno, dond'ebbe origine la corte del vicario, che poi sotto il regime d'Isabella moglie di Renato chiamossi *reggenza della vicaria*, non già *vicarìa* (come si dice col volgo che ha l'orecchio viziato all'errore) — Il Papa fa predicar la crociata, concedendo indulgenza plenaria a chiunque prendea le armi contro Re Pietro — In due altre naumachie (1), Lauria mette a picco la flotta di Carlo nelle acque di Malta, uccidendogli il comandante Guglielmo Cornelio, detto Cornuto; ed a vista di Napoli, nel 1284, conquassa l'altra flotta comandata dal principe Carlo il zoppo, che vien fatto prigioniero ed assicurato nel castello di Mategrifone in Messina — Gridano i Siciliani che il principe Carlo compensar dee la morte di Corradino; e già una pronta sentenza lo condanna. La regina Costanza vuol donargli la vita, e per toglierlo agli artigli popolari, lo manda in Aragona al Re Pietro. (Quest'azione di Costanza, comecchè superiore ad ogni eroismo, è registrata nelle storie, da quegli stessi che avrebber voluto tacerla) — Carlo si ammala in Foggia, e di 65 anni more a' 7 gennaio 1284 — Da Berenice prima moglie ebbe due maschi e più femmine, i nomi di queste non si sanno; quelli furono Carlo il zoppo, maritato a Maria

(1) Guerre navali.

figlia di Stefano Re d' Ungaria, e Filippo che premorì al padre — il castel capuano fabbricato da Guglielmo il malo, rifatto alla Tedesca da Federico, si fece nuovo da Carlo accanto al mare, secondo il genio francese. Ampliò la cattedrale di Napoli; e sulle ruine dell' antico palazzo della repubblica napoletana, fabbricò la chiesa di san Lorenzo — Napoli, come città greca, ebbe da' suoi principî quattro *fratrie* ossian *tocchi*, conforme ad Atene, che oggi *seggi* e *piazze* chiamansi, ed erano i quartieri di *Capuana*, *Forcella*, *Montagna* e *Nido*.

Aragonese — *Sicilia* — 11 — *Pietro I.* Re di Sicilia, e IV d' Aragona, al fin d' agosto 1282 con Costanza son coronati in Palermo — Pietro d' umor bizzarro e severo, figlio di Giacomo Re d' Aragona e di Jolanda, sin dal 1262 si era sposato a Costanza, unico germe della casa degli Svevi, la quale morì in Barcellona nel 1300. Egli premorì a 28 novembre 1285 in Villafranca de Panades, lasciando la Sicilia a Giacomo secondogenito, e l' Aragona ad Alfonso; ebbe due altri maschi Federico e Pietro, ed una femmina che nel 1272 sposò Dionigi Re di Portogallo, celebre pe' suoi morigerati costumi.

Angioino — *Napoli* — 12 — *Carlo II*, il zoppo, succedè a Carlo I.° suo padre nel 1284, ma perchè stava cattivo in Aragona, governò nel nome suo, Maria sua moglie, figlia di Stefano V. Re d' Ungaria, e Carlo Martello loro figlio, allora di 13 anni. È lasciato libero nel 1288, ed è coronato nell' anno appresso — trattasi la pace; stringonsi matrimonî —

riduce alla forma presente la cattedrale di Napoli — per far fiorire le discipline fa insegnar la teologia da Tommaso d'Aquino il santo, e la legge civile da Giacomo Belviso — Carlo gravato di febbre more d'anni 61 a'4 maggio 1309. Regnò con la giustizia, amò la pace, non temè la guerra, l'Italia lo adorò, i suoi popoli lo piansero — Maria sua moglie, di onorati costumi, gli sopravvisse di 14 anni, e gli partorì nove maschi e cinque femmine, chiamati Carlo Martello Re d'Ungaria per successione di Maria sua moglie, che poi succedè Caroberto suo figlio — Ludovico vescovo di Tolosa, santificato nel 1316 da Giovanni XXII — Roberto duca di Calabria, poi Re di Napoli — Filippo principe di Taranto, despota di Romania — Raimondo conte d'Andri, reggente della vicaria — Giovanni che morì nell'adolescenza — Tristano principe di Salerno, così chiamato, perchè nacque nelle tristezze, quando era prigione il padre — Giovanni II, principe d'Acaia, conte di Durazzo, poi conte di Gravina — Pietro, per la morte di Gio: conte di Gravina — Clemenzia moglie del conte di Valois — Bianca che sposò Giacomo d'Aragona, figlio di Pietro — Leonora che si maritò a Federico Re di Sicilia — Maria moglie di Giacomo re di Maiorica—Beatrice impalmata da Azzo marchese di Ferrara.

Aragonesi—*Sicilia*—13—*Giacomo,* il coraggioso, figlio di Pietro I., succede nel 1286—Si difende da bravo contro Carlo II., che pretende la Sicilia — Sposa Bianca, figlia del detto Carlo — Nel 1291,

per la morte di suo fratello Alfonso Re d'Aragona, va a pigliar quel possesso — Giacomo suo antegenito, per ubbidienza, nel 1291 sposa Eleonora di Castiglia; avuta la benedizione nuziale, lascia la sposa, sotto pretesto che da voto solenne era legato: ritirasi, e rinunzia i suoi dritti ad Alfonso suo fratello secondogenito — In questo tempo Giovanni da Procida stando a Roma manca di vita; di questo accorto, per eseguir congiure, la storia non ci presenta l'eguale.

14 — *Federico II.*, che amò dirsi III., perchè terzo Re di Sicilia, dove nel 1291 era luogotenente, fratello di Giacomo: dopo la partenza di questo nel regno di Spagna fu acclamato da' Siciliani nel 1296, malgrado che l'isola ceduta erasi al Re di Napoli. La Sicilia e Federico, con 58 galere, fecer rimanere attonita l'Europa tutta. Solo contro tanti principi, fra i quali Re Carlo che effettuata volea la rinuncia. Fece con questi la pace, e stancò Roberto che rotta l'avea — Sposa Eleonora, figlia di Carlo II. d'Angiò e di Maria — more nel 1337, dopo un regnare con prudente coraggio.

Angioino — *Napoli* — 15 — *Roberto*, l'amor delle scienze, succede a Carlo II., suo padre, ed è coronato in Avignone, dove Clemente V. in quell'istesso anno 1309 traslatato avea la sede di Pietro, imponendogli l'obbligo di pagar molti censi attrassati, e più in ogni anno otto mille once di oro nel giorno di San Pietro — Arma 36 galere e maggior numero di navi d'alto bordo — Fabbrica

il claustrale di santa Chiara, tomba de' Re, e more di febbre violenta, di anni 64 a' 16 gen. 1343 — Suoi amici furono Giovan Boccaccio e Francesco Petrarca che coprì col suo manto reale, quando fu coronato poeta nel campidoglio — Ebbe due mogli, Violante sorella di Giacomo Re d'Aragona che morì in Sicilia nel 1302, dalla quale nacque Carlo duca di Calabria e Ludovico; la seconda Sancia d'Aragona, figlia del Re di Maiorica, la quale gli sopravvisse, senza dargli prole. Ebbe una bastarda a nome Maria, tanto amata da Boccaccio, e memorata nelle sue opere — Il duca Carlo ebbe in seconde nozze Maria, figlia del conte di Valois, che nel 1326 lo fece padre di Giovanna Maria, ed un'altra Maria postuma, perchè Carlo morì a 9 novembre 1328 — Roberto s'avea cresciuto Andrea suo pronepote Ungaro, nato da Caroberto; e di sette anni lo fa sposo di Giovanna sua ereditiera che avea quasi la stessa età; ma la coppia de' due cugini in secondo grado presagiva un funesto avvenire *(vedi la nota 11)*.

Aragonesi — *Sicilia* — 16 — *Pietro II.* succede a Federico II. nel 1337, ma non ereditò nè l'ingegno, nè il coragggio, nè la prudenza del genitore: per la sua debolezza le cose cangiarono; l'isola si scompigliò, e caduta sarebbe al dominio di Roberto se non si fossero succedute l'epidemia, la morte del figlio e la propria.

17 — Luigi o Ludovico *(sinonimi)* succede a Pietro II. suo padre nel 1343, e benchè fanciullo è

coronato Re di Sicilia la quale va travagliata dalle fazioni. More nel 1355.

Angioino — *Napoli* — 18 — *Giovanna I.* (figlia di Carlo che premorì a Ruberto suo padre) — (nido di bellezza e di prudenza) succede nel 1343 — Andrea o Andreasso ha il solo titolo di Re — l'Ungaro fra Roberto francescano è il Mentore di Andrea, ed è la causa di guerre civili — Andrea tutto bambo, anzi che no, pure insolentisce alla Regina; ma stando essi per diporto al castello di Aversa (dove fu poi il convento di san Pietro a Maiella), fosse opra di Carlo principe di Durazzo amante del regno, ovvero artificî dell'anicula Filippa la Catanese *(vedi la nota 12)* la notte del 18 settembre 1345 Andrea è aorcato (1). La Regina allora d'anni 18 e gravida di 6 mesi, ritorna in Napoli e partorisce Caroberto — Giovanna si sposa a Luigi suo parente, figlio di Filippo principe di Taranto, fratello di Re Ruberto — Giovanna cerca giustificarsi con Ludovico suo cognato, potente Re d'Ungaria; ma nel venir di costui per vendicar l'assassinio d'Andrea, Giovanna lascia l'infante Caroberto, s'imbarca per Avignone, si giustifica con Clemente VI. al quale nel 1348 vende quel contado di lei per otto mille fiorini di oro — Giovanna è chiamata da' Siciliani, perchè gravati d'imposte — a' 24 dicem. 1351 ritorna in Napoli, ferma la pace colla Sicilia, a

(1) Strangolato.

patto che in avvenire, titolar si debba *Trinacria*, non più Sicilia — Nel 1362 resta vedova, poi giunta agli anni 36 piglia il terzo marito Giacomo d'Aragona, infante di Maiorica che more nel 1368, dopo due anni di connubio — Ella s'era allevata Margherita sua nepote, e la fa sposare a Carlo di Durazzo il giovane, adottandoselo, dal perchè non avea prole — essendo ancor vigorosa presso gli anni 46, si sposa per la quarta fiata Ottone duca di Brunswich di Sassonia, di pari età, prudente e valoroso -- Urbano VI. nella sua elezione, al 1377, era stato contrariato da Giovanna; perciò la scomunica, la priva del regno nel 1380, e ne investe Carlo di Durazzo (quello stesso che Giovanna s'avea scelto per successore) coll' obbligo di cedere a Butillo, nepote del Papa, il principato di Capua, Amalfi, Nocera, Scafati ed altri luoghi — Giovanna sente queste stranezze e l'ingratitudine di Carlo, e trasferisce l'adozione a Luigi d'Angiò, fratello di Carlo V. re di Francia, e figlio di Gio: II — L'efferato disconoscente Carlo, parte da Ungaria, giunge in Napoli a' 26 agosto 1381, s'impossessa della sua benefattrice che nel castel nuovo ne stava, e la rinchiude in quel di Muro in Basilicata, là dove nel 22 maggio 1382, il cannibale Carlo per servire a Ludovico Re d'Ungheria, la fa strangolare — Giovanna era bella, nobile nel trattare; e se qualche scrittore ha incarato sopra di lei, noi osserviamo che Giannone, critico ingenuo, la fa innocente su la morte d'An-

drea; e che l'abate Mignot la pinge con vantaggio — In tempo di questa regina, esisteva ancora un antico magnifico anfiteatro sorprendente per la rarità delle colonne, dove i pentatli (1) esercitavansi (2). Eravi un gran teatro accanto a' bagni, talchè Nerone dopo di aver cantato con applauso, sentendosi fioco, tuffossi nel bagno e tornò alle canore (3); questo teatro avea i portici attaccati al mare, con 66 pitture favolose degli artisti più rinomati della Grecia; e nella pinacoteca (4) vi eran istoriate pitture di Protogene, di Zeusi e di Apelle (5).

Aragonesi — *Sicilia* — 19 — *Federico III.* il semplice, figlio di Pietro II., succede a suo fratello Ludovico nel 1355. In questo tempo le fazioni tanto cresciute, avrebbero fatto piegar la Sicilia a Giovanna, se vi avesse potuto attendere. Federico more nel 1368.

20 — *Maria* — Erede della Sicilia dopo la morte di suo padre Federico, è tenuta quasi prigione da' fazionarî. Ella si volea sposare Galeazzo Visconti, ma fu obbligata a sposare Martino Re d'Aragona che vinse Visconti; e le fazioni furon dappoi abbattute.

Angioini — *Napoli* — 21 — *Carlo III.* da Durazzo rimane possessore del regno usurpato a Giovanna I, e si fa coronare nel 1381. Egli era

(1) Atleti.
(2) Petrar. in ep. ad Joannem Columnam.
(3) Svet. in Ner. cap. 20.
(4) Galleria.
(5) Philostr. in imagin.

figlio di Luigi, figlio di Giovanni principe della Morea — da Margherita ebbe due figli Ladislao e Giovanna — Urbano IV. vuol attesa la promessa per suo nepote, e vedendosi giambato (1) piglia le misure per privarlo del regno. Carlo lo assedia, nel castel di Nocera de' pagani, con cinque cardinali, capo de' quali era Gentile, che insinuavano al Papa di far la pace; ma Urbano tre volte al giorno, da una finestra al suono d' un tintinnabulo (2) grida scomunica sopra di Carlo. Cade in sospetto de' suoi cardinali, li fa morir torturati, e sen fugge in Genova pel fiume Sele — More Ludovico d' Ungaria, e Carlo va in Albareale ad impossessarsi. Quel parlamento di prelati e principi Ungari, già aveau prestato fidata (3) a Maria primogenita di Ludovico col titolo di Re Maria; percui nel 1° gennaio 1386 Carlo è assassinato nel castello di Buda da Blasio Forgac, e more di anni 41, lasciando sua moglie di anni 38, Giovanna di 15 anni e Ladislao di 10.

22 — *Ladislao* — Succede nel 1386, ed è coronato Re di Napoli in Gaeta nel 1390 — la reggenza di Margherita sua madre fa mal uso avaro, onde i seggi di Napoli creano un magistrato, chiamato degli otto, il quale soprasta a tutti — Ladislao nel 1390 sposa Costanza di anni 14, bella, onesta e ricca, figlia di Manfredi di

(1) Burlato.
(2) Campanello.
(3) Giuramento di fedeltà.

Chiaramonte, conte di Modica, che possedea due terze parti della Sicilia, e nell' anno appresso fa divorzio — Egli è avvelenato, si salva cogli antidoti, ma restane icnofono (1). Nel 1403 si sposa Maria sorella di Giano re di Cipro, che gli more l' anno dopo — nel detto anno è chiamato in Ungaria, piglia possesso, ritorna nel 1408, e investe Roma — More Ramondello Orsino principe di Taranto, e Ladislao vuol impadronirsi di quel vasto dominio che comprendea terra d' Otranto, di Bari, il Ducato di Venosa e 'l contado di Lecce. Taranto è bloccato. Quella principessa vedova Maria d' Engenio, allora di 40 anni, si sostiene impavida. Ladislao non potendo vincere col treno di Marte, s' impronta di Cupido le armi, offrendole la mano. L'imeneo è fermato, consumato — Nel 1396 peste in Napoli colla morte di 16 m. persone — nel 1412 infierisce ne' dintorni, ed in quest' anno Margherita more di febbre acuta — nel 1414 Ladislao, per tenere a freno la Toscana, la Romagna e Lombardia, occupa Perugia: là è avvelenato, da un medico, d'una strana e nefanda maniera per vil guadagno offertogli da' Fiorentini. Ladislao cade in marasmo lento, frenetico, è portato a Napoli nel 2 agosto del detto anno; e dopo di tanti travagli more a' 6 agosto di 40 anni, senza lasciar prole, percui gli succede Giovanna sua sorella.

Aragonesi — *Sicilia* — 23 — *Martino I.*,

(1) Scilingue.

figlio di Martino Re d'Aragona, e di Maria, succede a sua madre nel 1402, e more nel 1409.

24 — *Martino II.*, Re d'Aragona, succede per dritto paterno, e more poco dopo, lasciando Bianca sua seconda moglie.

25 — *Bianca* succede a suo marito in qualità di reggente, e dopo un regnare dal 1410 al 1412 ne viene scacciata.

26 — *Ferdinando I.*, il giusto, figlio di Gio: I, Re di Castiglia, eletto da' principali del regno, è coronato Re di Sicilia nel 1412: regna soli 4 anni, e gli succede Alfonso I.

Angioino — *Napoli* — 27 — *Giovanna II.*, figlia di Carlo III da Durazzo, nata nel 1371, sposata nel 1403 a Guglielmo, figlio di Leopoldo III. duca d'Austria, dope tre anni rimasta vedova, succede a Ladislao nel 1414, ed è coronata agli 11 maggio 1415 — Sforza capitan di ventura (della ricca famiglia degli Attendoli di Romagna; Sforza dunque è agnome) fa confidenza colla Regina. Pandolfello Alopo, già mescitore (1) di lei, è creato tesoriere del regno. — Giovanna ferma gli sponsali coll'infante Giovanni d'Aragona di anni 18, figlio di Ferrante (omonimo a Ferdinando) Re di Sicilia; poi di consenso si ripudiano — Sposa Giacomo conte della Marca de'reali di Francia, al quale dà il dominio sul corpo di lei, del regno non già — Nel 1415 Giacomo fa decollare Alopo. La reggia è sorvegliata

(1) Coppiere.

da sescalchi (1) francesi, e specialmente dal probo Giacomo Berlingeri. Gl' impiegati sono tutti Francesi, e perciò il popolo piglia la parte della Regina, e Giacomo suo marito è obbligato ritirarsi al castello dell'Ovo — Giovanna fa gran siniscalco (provveditore alla vittitazione della Corte) ser Gio: Caracciolo, e gli dona il contado di Venosa— La Regina fa imprigionare il marito; poi lo libera; gli dona Taranto; Giacomo sel vende per 50 mille ducati a Gio: Antonio Orsino, e va in Francia a farsi monaco — Giovanna nel 1421 invita Alfonso di Medina Re d'Aragona per soccorrerla contro Luigi d'Angiò, e se lo adotta per successore— Nella stagion di Flora al 1422 peste a Napoli, la Corte migra a Gaeta — Alfonso fa imprigionar Caracciolo, ma la sua vita è in periglio per ribellione contro di lui. Al 10 giugno una squadra provveniente da Barcellona, sotto gli ordini di Giovanni Caldora, sbarca i Catalani al molo di Napoli. La città è data a sacco e fuoco; sarebbesi incenerita senza la pietà d'Alfonso. Tali disavventure provarono Gallipoli, Taranto, Lupia e Castro— Alfonso è privato dell'adozione, e vien conferita a Luigi d'Angiò — Nel 1428 è istituito il famoso collegio de' dottori — i tribunali ed i riti della gran Corte son riformati—La notte degli 11 agosto 1432, nel castel capuano, Caracciolo vien chiamato; si scorca, apre la porta; gli emissarî di Covella Ruffo

(1) Mastri di casa.

duchessa di Sessa e zia di Giovanna vi entrano, e mentre ser Giovanni per vestirsi si sta mettendo una becca (1) rimane assassinato — Giovanna, ultima della casa di Durazzo, di animo generoso, non avendo figliolato, istituisce erede Renato d'Angiò fratello del già defunto Luigi — Assalita da febbre, more a' 2 febbraio 1435, ed è sepolta alla Chiesa della Nunziata sulla nuda terra, com'ella erasi disposto.

Aragonese — *Sicilia* — 28 — *Alfonso I.* Re d'Aragona (detto il magnanimo, compagno alla liberalità), succede a Ferdinando I. suo padre nel 1416. Seppe badare a' suoi interessi; dianzi lo abbiam nominato, e nel 1442 lo vedremo che, colla sconfitta di Renato, riunisce in sè Napoli e Sicilia.

Angioino — *Napoli* — 29 — *Renato* succede per testamento della regina Giovanna; ma trovandosi prigione in Borgogna, viene a pigliar possesso in sua vece, nel 1436, Isabella sua moglie con Ludovico e Giovanni suoi figli, come vicaria di Renato che venne in Napoli nel 1438. Isabella prudente e valorosa sostiene la guerra contro Alfonso con vana fortuna. Nel 1439 Napoli è assediata per mare e per terra, ma una palla di bombarda portane via mezza testa a don Pietro cadetto d'Alfonso. Finalmente la notte del 2 giugno 1442 Napoli è presa per l'aquedotto di una cisterna del sarto Zitello, appresso la porta di santa Sofia. Re-

(1) Susta di calzette.

nato accorre all'allarme, la carneficina è generale, la via si apre colla spada alla mano, s' imbarca con la famiglia per la Provenza, e là mena il resto de' giorni suoi, vivendo sino al 1481.

Alfonso d' Aragona che sotto al numero 28 lo abbiam ravvisato Re di Sicilia, colla forza delle armi riunisce i due regni. In esso comincia il titolo di Re delle due Sicilie. Dimentica quasi tutt' i suoi Stati per nobilitar Napoli, dove ferma la sede reale — vi stabilisce il *sacro regio Consiglio*, tribunale supremo d'appello, non solo per queste provincie, ma competente per tutt' i suoi vasti dominî — fabbrica, nella parte più alta di Gaeta, quell' inespugnabil castello che, in tempo nostro, imbarazzò le armi francesi — Amò la sua favorita Lucrezia Alagno, attirato forsi dalla erudizion di lei, dal viso e da' costumi, e scostossi dall' onesta Maria sua moglie, figlia d' Enrico III. Re di Castiglia *(v. la nota 13)* — i fatti di questo principe, comechè grandi, sono stati descritti da buone penne; noi cenneremo qualche cosa, tutta la sua grandezza non già, la quale fu annebbiata da perniciosi difetti e vergognosi reati *(v. la nota 14)* — Non avendo figli legittimi lascia Napoli a Ferrante o sia Ferdinando; la Sicilia e l' Aragona a don Giovanni Re di Navarra suo fratello secondogenito — Per mantenere una forza attiva è statuito che ogni foco paghi un ducato in ogni anno, e si riceva dal Re un tomolo di sale, rimanendo abolite le altre collette — Alfonso co-

mechè letterato, tenne presso di sè uomini dotti — La sala del castel capuano, uno de' migliori fabbricati d'Italia, è sua memoria; ampliò il castel dell'Ovo, il molo grande e l'arsenale — Attaccato da febbre, morì a' 27 giugno 1458, di anni 64: i Napoletani lo piansero, perchè regnò col caduceo pacifico.

Aragonese — *Sicilia* — 30 — *Giovanni*, secondo Re di Navarra, figlio di Ferdinando I. e zio del Re Ferrante, succede a suo fratello Alfonso in Sicilia ed in Aragona—nel 1479 more in Barcellona di anni 82, e narrasi che conservava il vigore ed i vizî della gioventù — era irrequieto, focoso, ambizioso e qualche volta barbaro — lascia l'Aragona e la Sicilia a suo figlio Ferdinando ed a'suoi discendenti maschi e femmine; la Navarra a donna Eleonora sua figlia, la quale nello stesso anno essendo morta a Tudela chiamò erede il nepote di lei Francesco Febo di anni 11.

Napoli — 31 — *Ferrante I.* o sia Ferdinando d'Aragona, figlio naturale legittimato da Alfonso, succede nel 1458, ed è coronato in Barletta — Tempi felici d'Alfonso, ove ne andaste! quanti assassinamenti! quanti pretendenti si contendono di Napoli il regno! i baroni ribellano, e già la guerra intestina scintilla ed arde — Giovanni figlio di Renato colla sua armata è già nel porto di Napoli. Giorgio Castriotto Scannarberch, giunge dall' Albanìa in soccorso — dopo sette anni racchetate le cose, Ferrante cerca consolidarsi co' paren-

tadi — Sino a Paolo II, che morì nel 1471, il regno di Napoli fu un seguito di ostilità co' Pontefici che pretesero spettar loro l'allume di rocca della Tolfa de' campi di Pozzuoli e d'Agnano (1). Sisto V. fe' cessare ogni controversia, e nel 1475 condonò anche a' Re di Napoli l'annuo censo di 8 mila once di oro, bastandogli in ogni anno di aver una learda (2) tutta guarnita. Ferrante, per gratitudine, dona il Ducato di Sora ad Antonello della Rovere, nepote del Papa, al quale colloca Caterina figliuola del principe di Rossano e Dionora sua sorella — la sua corte chiamossi collegio di letterati; il regno fu florido — Isabella di Chiaramonte fecelo padre di Alfonso, Federico, Francesco, Giovanni fatto cardinale da Sisto IV, Eleonora che sposò il duca di Ferrara, e Beatrice maritata al Re d'Ungaria — da Alfonso ed Ippolita Sforza nacquero Ferdinando che succedè al reame, Pietro che premorì all'avo e al padre, ed Isabella che si maritò a Gio: Galeazzo duca di Milano — ebbe più figli e figlie naturali che impalmò colle prime signorie — in un festino celebrato in Napoli comparvero alla sala di ballo, più di 50 persone della famiglia reale; credevasi che non mai si sarebbe estinta, e pur finita la sua comparsa, si calò il sipario per non più farsi vedere — nel 1477 more Isabella, e Ferrante sposa

(1) V. Chioccarello, v. 21 de'm. s. giurisdizionali.

(2) Chinea.

Giovanna sua cugina, sorella di Ferdinando il cattolico, la quale gli partorì Giovanna — Introduce in Napoli molte arti, come quella di lavorar la seta, tessere drappi e broccati di oro; introduce la stampa; e nel 1480 l'arte di manifatturar lana — In quell'anno Maometto VII. lascia l'impresa di Rodi (*v. la nota 15*), naviga sino alla Velona, e spedisce il bassà Acubat che alla fin di giugno blocca la città d'Otranto; dopo due mesi è presa d'assalto; le lunate insegne piantate sono a scambio della croce: incendì, ruberie, morti, sbattezzati, vergini violate; si toccò il fondo delle sventure, più che nella presa di Costantinopoli. Acubat è richiamato, ed è rimpiazzato da Ariademo bailivo di Negroponte che disegna d'assediar Brindisi e dilatar le invasioni — Ferrante ne avvisa Alfonso suo figlio; costui lascia l'impresa della Toscana, al 10 settembre è in Napoli; e già sta nelle acque d'Otranto Galeazzo Caracciolo con 80 galere, mentre Alfonso cinge la via di terra. Dopo replicate scaramucce, i Musulmani battono la ritratta; ma per bazza (1) al 3 maggio 1481 Maometto more, e al 10 agosto Ariademo, con onorata capitolazione, rende la piazza e fa vela per Costantinopoli. In quest'azione molti cavalieri Napoletani vi morirono; e più di 800 cittadini, perchè costanti alla fede cristiana, provarono il fil di sciabola sull'esempio del loro arcivescovo

(1) Buona fortuna.

Stefano della famiglia Argecula de' Pendinelli, gentiluomini di Nardò e consanguinei del nostro Galateo, come egli stesso riferisce nella sua opera *de situ Jap:* — Nel 1484 Innocenzio VIII, prima cardinal Cibo Genovese, pretende quel censo che il suo predecessore avea condonato: perciò parteggia con i baroni a danno di Ferrante, Sarno è il centro della congiura. Alfonso è nelle porte di Roma: fa la pace. Ferrante simulardo infedele; Alfonso vendicativo crudele si propongono de' baroni l' esterminio; fan mostra di pacificarsi con tutti, ma le formole dell' assassino son tutte esaurite. Il solo principe di Salerno non si fa uccellare, ed in Francia sen fugge; dopo non molto questo principe fa sì, che la progenie di Ferrante si estingua, perchè il sangue degli uccisi è una sementa da cui nascono vendicatori. Intanto il Re col figlio duca si avvisano come disfarsi de' baroni. Nella gran sala del castello nuovo, già preparata per gli sponsali di Marco figlio del conte di Sarno con la nepote del Re, son radunati tutt' i baroni; e mentre tra la gioia rumorosa della danza, e di que' snelli ballerini che obedivan al dolce impero dell' orchestra armoniosa, sono imprigionati il conte di Sarno con tutt' i baroni, scannati uno al giorno per far durar la tragedia, e per provar gli orrori d' una morte anticipata. E pur la sete di sangue non è ancor ammortata! anche le illustri consorti ed i figli di que' sventurati si arrestano: solamente si salva Bandella Gaetana prin-

cipessa di Bisignano che con i figli in Terracina rifugge nelle terre de' Colonnesi suoi parenti. Questa tragedia, che durò sino al 1493, lasciò orrore al mondo tutto !!! e se prima contemplammo Ferrante sotto aspetto ridente, glorioso, ora perchè ecclissato, lo guardaremo con palpiti senza core. — Distrutti i baroni crede di respirare giorni tranquilli, ma la scena cangiasi, la mescianza (1) il persegue col suo spavento; un sarnacchio (2) lo stringe, ed in 14 giorni sen more, di anni 71, al 25 gennaio 1494 — Suoi istruttori furono il vescovo di Valenza Papa Calisto III, Lorenzo Valla e Antonio Panormita: ma egli fu degenere, e pare ancora orribile, quanto il misfatto stesso.

ARAGONESE — *SICILIA* — 32 — *Ferdinando II.* il cattolico, nepote d'Alfonso, succede a Giovanni suo padre nella Sicilia al 1479. Fu detto il cattolico per avere, nel 1492, scacciato i Mori dalla Spagna; inconsiderato passo che diè termine alla floridezza di quel regno, debitore a quegli Arabi industriosi — *(v. la nota 16)* — Vuol conquistar Napoli, e si collega con Ludovico XII re di Francia per scacciar Federico II, 35.^mo^ de' Re; per cui lo anderemo a considerare sotto il titolo di Ferdinando III. di Napoli.

NAPOLI — 33 — *Alfonso II.* d'Aragona (detto il guercio, perchè avea un occhio segnato) succede a Ferrante suo padre nel 1494, e piglia pos-

(1) Disgrazia | (2) Sputo catarroso.

sesso un'ora dopo la morte di quello — Carlo VIII. Re di Francia, pe' dritti della famiglia Angioina, ma più sedotto dal principe di Salerno (che nell'articolo Ferrante I, dicemmo che rifuggiossi in Francia) nella stagion di Flora al 1494 cala in Italia con artiglieria di grosso calibro, sino allora non vista — il 23 gennaio 1495 Alfonso abdica il trono a Ferrandino suo figlio che i vassalli amavano; s' imbarca per Mazzara, ch'era della regina Giovanna; nel monastero di que' frati ritirasi, dove more di 47 anni, etico, nel 19 novembre — Fece più cattivi oprati da principe, che da Re. Ebbe 4 figli naturali.

34. — *Ferrante II.*, o Ferrandino, è in possesso dopo l'abdicazion del padre, sanzionata a' 24 gennaio 1495 — principe di costumi adorabili, opposti a que' del padre — Carlo VIII è quasi padrone di tutto, per cui Ferrante rifugge in Sicilia. Viene Consalvo Fernandes (che nel 1505 fu il primo de' 18 vicerè di Napoli) mandato dal Re di Sicilia, e Ferrante ritorna — per troppo usar del matrimonio s' ammala; sposa Giovanna sua zia (figlia di Ferdinando d'Aragona suo avolo, e di Giovanna moglie e cugina di quello) colla quale avea trascurato di adempiere tal cerimonia canonica, e di propria man la corona — di 27 anni more a' 7 settembre 1496 senza prole, lasciando erede don Ferdinando suo zio paterno. Ebbe per segretario il nobile Giovanni Pontano poeta erudito che morì nel 1512 — Carlo VIII. dispiaciuto

che non potè sostenersi nel regno di Napoli, cade in mattana letargica, che nel 1498 gli cagiona la morte, lasciando successore il duca d' Orleans vecchio.

35. — *Federico II.* d'Aragona, stando vicerè in Lecce, è chiamato dall'infermo Ferrandino; al suo giungere lo trova trapassato, e piglia possesso al-l' 8 settembre 1496. Era egli secondogenito di Ferrante I. — La Francia e la Spagna si collegano onde assaltar Napoli e dividerlo — Nel 1501 a' 24 luglio le armi francesi entrano in Capua; Federico abbandona Napoli, e come Temistocle cercò salvigia in Serse, così trova rifugio in Francia presso Ludovico suo ostile che non bene attese le sue promesse. Federico nel suo partire lascia, nella rocca d' Ischia, cumulati gl' infelici avanzi della progenie di Ferrante I. che resta dispersa e distrutta; egli sen more in Francia di anni 52 a'9 settembre 1504. Giacomo Sannazzaro cavaliere Napoletano fu il solo familiare che lo seguì in Francia, da dove ripatriato morì di 72 anni nel 1530.

Napoli — Dominio Spagnolo-Francese — In agosto 1501 i Spagnoli e Francesi spartonsi il regno; ben presto si contendono i confini: nel-l'Atripalda due compagnie si zuffano: in Barletta tredici militari Italiani sfidano tredici de' Francesi; il duello si realizza, e la scacchiera militare è quel terreno tra Andria e Corato. I Francesi son vinti; Consalvo accresce il suo coraggio; ver la Cerignola spingesi; i Francesi fuggono, e Con-

salvo a' 15 maggio 1503 entra in Napoli a cassa battente, riportando vittoria completa, nelle adiacenze del Garigliano, sulle armi francesi.

Spagnolo — *Napoli e Sicilia* — *Ferdinando*, il cattolico, V. Re di Castiglia, II. di Sicilia *(v. n.° 34 de' Re)* e III. di Napoli, con Isabella sua moglie resta assoluto signore — Se nel 1503 è giulivo per le conquiste, all' anno appresso piange d' Isabella la perdita, che lo lascia padre di cinque figli — 1. Giovanni, che sposò Margherita d' Austria ripudiata da Carlo VIII. Re di Francia, 2. Giovanna che nel 1499 sposò Filippo arciduca d' Austria figlio dell' Imperador Massimiliano, 3. Isabella moglie di Emanuele Re di Polonia, 4. Maria che in seconde nozze sposò lo stesso Emanuele, 5. Caterina moglie d' Arturo nel 1501, primogenito d' Enrico VII. Re d' Inghilterra, il quale essendo impubere, quest' imeneo non fu consumato; Arturo more, e Caterina in 5 mesi rimane maritata-vedova-zitella; al 1509 la sposa Enrico suo cognato: da questo connubio nacque nel 1515 Maria che sposò Re Filippo — More Giovanni senza prole, perciò succede al Re cattolico Giovanna — nel 1506 Ferdinando sposa, in Aragona, Germana figlia del conte di Tois e della sorella di Ludovico XII. Re di Francia — More in Granata, di 63 anni, nel 1515 — Ebbe tra tanti vasti regni, il dominio dell' Indie nuove per mezzo del gran navichiere ardito Cristoforo Colombo, astronomo peritissimo, che innoltratosi verso occidente, nel settembre 1492, trovò le grandi Antille, isole nel Messico,

cioè Cuba, san Domingo, Giamaica, Portorico, e pose il piè a Guanahani, prima terraferma, duplicando così le opere della creazione — Sotto di questo principe comincia, nel 1505, l'epoca viceregnale, o a dirla propria, la combustione politica. I vicerè, tranne qualcuno, furono alteri, rapaci, oppressori, il commercio fu avvilito, l'incoraggimento negligentato, i titoli prodigalizzati e quindi avviliti, gl'impieghi venduti; negli affari non s' usò altra lingua, se non la spagnola — Questo fu lo stato degli avi nostri sino al 1700 sotto Carlo II. di Spagna, e V. di Napoli e Sicilia. Noi percorrerem rapidamente l'intervallo, e rileveremo, che quando il popolo vedeasi oppresso, andava naturalmente al rimedio.

36. — *Giovanna III.*, figlia di Ferdinando e d'Isabella, vedova di Filippo arciduca d'Austria, succede a tutt'i regni di suo padre a' 23 gen. 1515, di anni 35 — Molte fisiche indisposizioni furonle compagne inseparabili. Stando in Tordozilla si aggrava, e di sua mano corona l'unico suo figlio Carlo che l'era nato nel 1500. Sen more a' 23 aprile 1516.

37. — *Carlo V.* tra gl'Imperatori di Germania, I. tra' Re di Spagna, II. di Sicilia e IV. di Napoli succede a Giovanna III. sua madre nel 1516 — More in Fiandra Massimiliano suo avolo, e nell'ott. 1516 va in Aquisgrana, dov'è di Carlo Magno la tomba, e si corona Imperador di Germania — i fatti strepitosi di questo eroe gli han pinti scrittori gravi — Nel 1528 le nostre provincie soffriron la guerra, la fame e per due anni la peste, che 60 mila persone uccise —

Nel 1534 Tunisi è tributaria — Nel 1536 Carlo parte per la Spagna, restandoci il marchese di Toledo, già il primo de' vicerè sin dal 1515, ignaro di lettere, abile alla ginnastica, chiamato per metonomasia il gran *Toriadoro*. Irretrattabile reprime la baldanza de' baroni e degl' impiegati — Il principe Filippo, antegenito di Carlo, rimane vedovo di Maria di Portogallo; si rimarita a Maria figlia d' Enrico VIII. Re d' Inghilterra, e Carlo nel 1554 gli cede il regno delle due Sicilie collo Stato di Milano — Carlo usava alla mensa salviette di amianto (1), e divertivasi infocandole egli medesimo per pulirle — Stando gottoso in Fiandra, nel 25 ottobre 1555 in Brusselles, abdica tutt'i suoi Stati al Re Filippo suo figlio: l'impero il rifiuta a Ferdinando suo fratello; in Gand sua padria sen va; in Estremadura ritirasi fra' chiostri di san Girolamo, detto anche san Giusto, dove more di 58 anni al 21 settembre 1558 — il primo ritratto di Carlo fu opera del Tiziano — Isabella sua moglie gli partorì don Filippo — donna Maria che sposò Massimiliano Re di Boemia — e donna Giovanna che si maritò a Giovanni Re di Portogallo — ebbe due figli naturali, don Giovanni e donna Margherita che sposò Alessandro de Medici, poi vedova la impalmò Ottavio Farnese principe di Parma e Piacenza — Il vicerè Toledo fonda uno spedale pe'carcerati; inalvea le acque stagnanti di Terra di lavoro, e con alcuni canali purga la provincia e la capitale dell' aria pu-

(1) Materia fossile.

rulenta, mentre molte terre rende alla coltura; la via Toledo, varie fontane, il palazzo vecchio del Re, l'arsenale, le torri lungo le coste del regno sono memorie del Toledo. Ma sotto di costui anzichè fiorir le discipline son soppresse le accademie de' Sireni, degl' Incogniti, degl' Investiganti; ogni scienziato è in sospetto di eresia; l'erudizione è coltivata da' soli Gesuiti — Toledo vuol piantare l'inquisizione; la capitale tumultua al solo nome, per cui molto sangue spagnolo è versato — Rivolte, per la causa istessa, si rinnovarono sotto Filippo II. Filippo III. Filippo IV. e Carlo II., sin che Carlo III. ne tolse affatto il nome — *Felici Napoletani* (sta scritto nei culti religiosi, alla parola *inquisizione*) *che sempre sonosi coraggiosamente opposti a questo pernicioso stabilimento, disturbatore della pace e sicurezza pubblica* — Siam superbi nel ricordare che nel 1550 Giambattista della Porta inventò il cannocchiale.

38. — *Filippo* d'Austria (che regnò collo scettro di ferro) II. di Spagna, e I. di Napoli e Sicilia, per la cessione di Carlo V. suo padre è in possesso dal 1554 — In 44 anni del suo regnare tenne 8 vicerè e 6 luogotenenti che riscossero più milioni di ducati, flebotomando i nostri atavi — al duca d' Alcalà, vicerè dal 1559 al 1570 quando morì, è dovuto l'ospedale di san Gennaro, il gineceo (1) lo Spiritosanto, molte strade e ponti; la fontana magnifica su la

(1) Conservatorio di donne nobili.

piazza del molo, ornata di quattro statue simboleggianti i più grandi fiumi del mondo sino allora cogniti, che il volgo chiama *li quattro del molo* — questo vicerè fu il primo che obbligò i parrochi a tener registro su cui notassero i battesimati — cominciò la fabbrica del nuovo palazzo, dove oggi abita il Re, opera dell' architetto Fontana — Il cardinal di Granvela don Antonio Perrenotto espose tutto venale, ed i popoli odiavano quel governo che negoziava su i proprî sudditi — furono create le guardie civiche — ogni provincia tenne il suo archivio — Si scoprì la famosa congiura ordita, nel 1594, da fra Tommaso Campanella domenicano di Stilo che fece sbarcare in Taranto 6 mila Turchi — Filippo, dopo la morte della sua seconda moglie, si chiude in Madrid, oppresso da svariate vicende: di anni 72 more tra le mani di Filippo ed Isabella suoi figli al 13 settembre 1598.

39. — *Filippo III.* di Napoli e Sicilia, IV. di Spagna, di anni 20, succede nel 1598 — Principe di pietà singolare, ma incapace a governare, tutto è a voglia de' Ministri (mal si regge lo scettro da una mano debole ed infingarda) — da Margherita sua moglie, figlia di Carlo arciduca d' Austria ebbe sei figli, don Filippo che gli succedè — don Carlo che gli premorì — don Ferrante diacono cardinale di santa Maria in Portico — donn' Anna che sposò Ludovico XIII. Re di Francia — donna Maria sposata a Ferdinando Re d' Ungaria, poi Imperadore, ed un' altra che morì bambola — Filippo, attaccato

di febbre, more di anni 44 in Napoli a'31 marzo 1621.

40. — *Filippo V.* di Spagna, e IV. di Napoli e Sicilia succede al genitore di 16 anni — ebbe due mogli, donna Isabella figlia d'Enrico IV. Re di Francia, e donna Maria Anna d'Austria; la prima gli partorì don Baldassarre che premorì — e donna Maria Teresa sposata a Luigi Re di Francia; dalla seconda ebbe don Ferdinando Tommaso che premorì — e don Carlo che lasciollo di 4 anni sotto tutela della madre e d'una reggenza — Fidato ai Ministri, videsi malmeggiato dalle armi straniere e dalle summosse di queste provincie — l'estrema tirannide del duca di Medina, che diè il nome alla fontana medina, armò la libertà senza freno, che colla forza naturale difendesi, perchè il dritto della difesa è come l'inerzia ne' corpi, non comincia che con la pressione — Si vuol imporre il testatico, cioè un grano al giorno, per quattro anni, ma il solo spavento d'una rivolta fa obliar il progetto. I Francesi assediano i presidî di Toscana; e facendo una diversione la notte de'12 maggio 1647 sono nel porto di Napoli con 7 legni da guerra: la trambusta de' comandanti Spagnoli fa che la nave ammiraglia dassi a fuoco consumando 400 persone e 300 mila ducati che al bordo portava; le navi nemiche scompariscono — Carestia in Napoli e Sicilia. Palermo per scarsezza de' viveri, al 20 predetto mese, insorge contro del vicerè Los Velez, e benchè il capo Giuseppe di Alessi, persona vile, fosse ucciso, la rivolta non cessa — Il duca

d' Arcos, vicerè in Napoli, impone gabella sulle frutta. Seder vuole il sant' officio, che il pubblico malaugurava; e siccome l' onta (dice un poeta Greco) è agli uomini quel che le mosche canine sono a' tori che in fuga li mettono, così Tommaso Agnello giovine scalzagatto pescaiolo, originario di Amalfi, nel domenicale 7 luglio detto anno, all' ora meridiana, arma la ragazzaglia di canne e bastoni, e con Giulio Genuino solleva il popolo: già il sangue tinge le strade. Masaniello, al cui guardo ubbidivan 200 m. del popolo, fa due convenzioni col vicerè. I lazzaroni (etimologia da Lazzaro mendico) portano a' piè d'Aniello più di 100 teste al giorno; ma quando Masaniello insinua tranquillità, cade a sospetto indovuto, e dopo nove giorni di comando è assassinato da quel popolo istesso che tripudiato lo avea; e così more lasciando al mondo un nome di spavento, ed un soggetto di grandi meditazioni al filosofo, al politico, all'ardimentoso — il principe di Massa Francesco Toraldo è sostituito, per forza, a rappresentare il popolo, ma un Girolamo Donnarumo gli spia i passi; disleale lo scopre, e al 22 ottobre vien rotolato ucciso; l' odio popolare sopra i nobili allor torreggia. Al posto del Toraldo è sostituito l' armaiolo Gennaro Annese. Racchetate le cose, Annese more strozzato per opra del vicerè (1) — Nel 1656 la peste deserta il regno, tranne la Calabria ultra e Terra d' Otranto; ma se quella del 1528 iu tempo di Car-

(1) V. Brusoni, stor. d' Ital. l. 16, p. 499.

lo V. in due anni uccise 60 mila persone, questa in 6 mesi ne atterrò 400 mila — Filippo more in Spagna, d'anni 60, al 17 settembre 1665.

41. — *Carlo II.* di Spagna, e V. di Napoli e Sicilia, di 4 anni succede a suo padre — Rumori in Messina — a' 30 agosto 1679, sposa Maria Luigia di Borbone, e gli more nel 1689. Nell'anno appresso sposa Marianna di Neomburg. Si ammala in Spagna, e non avendo prole, fa suo erede Filippo duca d'Angiò, e more al 1.° novembre 1700 — Questo Re amò la pietà, nè fece mai ingiuria ad alcuno — Qui finisce il tempo viceregnale, che fra i molti malanni fu la corruzione del buon costume — È gaio il ricordare che sotto di questo regnare, nel 1670 nacque in Napoli Giambattista Vico, detto il Varrone della novella Italia, e nel 1676 Pietro Giannone, di cui abbiam parlato trattando di Capitanata.

Francese — 42—*Filippo V.* Re di Spagna, Napoli e Sicilia succede nel 1700 per testamento di Carlo II. Era egli secondogenito di Luigi delfino di Francia. Fu Re di Spagna per le ragioni di Maria Teresa d'Austria avola sua paterna e sorella di Carlo II. — nel 1702, di anni 19, giunge in Napoli — condona a' popoli due milioni e quattrocento mille ducati che gli doveano — nel 1713 conchiuso trattato nel congresso di Utrecht, Filippo rinuncia i suoi dritti su la Francia, conservando la Spagna e l'Indie; la Sicilia è data a Vittorio Amedeo duca di Savoia, Napoli col Ducato di Milano si cede all'Imperador Carlo VI—Gli more la Regina Maria Gabriela

di Savoia che gli diede due figli, de' quali visse il solo Ferdinando principe d' Asturias — al 1714 si sposa Elisabetta Farnese figlia del fu principe Odoardo di Parma, dalla quale ebbe sei figli — Carlo che fu Re delle due Sicilie—Filippo gran priore di Castiglia—Luigi Antonio Giacomo cardinal arcivescovo di Toledo — Maria Anna sposata dal principe del Brasile — Maria Teresa Antonia — Antonia Maria Ferdinanda.

AUSTRIACO — *NAPOLI* — 43 — *Carlo VI.* secondogenito di Leopoldo: sin dal 1707, per mezzo del conte Daun, colla forza delle armi si era impossessato del regno di Napoli — Si marita alla principessa Elisabetta Cristina di Wifembutel venusta e savia— preparativi di guerra, perchè Filippo vuol ripigliar la Sicilia — more l'imperador Giuseppe di anni 32; e Carlo suo fratello è chiamato all' impero, mentre gli si tardava l' investitura del regno, e tal ritardo fece sì che i Papi lasciaronsi perdere il preteso dritto di conferirla, perchè avvenne come a Pietro d' Aragona e successori, i quali su la negativa si emanciparono, e furono Re senza l'investitura — nel 1718 il cardinal Alberoni primo ministro di Filippo fa occupare dalle armi spagnole la Sicilia e la Sardegna — nel 1720 dopo un trattato in Londra di quadrupla leanza tra la Francia, l'Olanda, la Germania e l'Inghilterra, che le sue fortezze ambulanti tenea su' campi salsi del Mediterraneo ammiragliate da Byng, Filippo retrocede la Sardegna al duca di Savoia, la Sicilia è riunita a Napoli per Carlo VI. che

la ritenne sino al 1734, quando fu conquisa da Carlo III.

Savoiardo — *Sicilia* — 44 — *Vittorio Amedeo*, che portò alla sua casa il titolo di Re, sedè sul solio della Sicilia nel 1713. Nel 1718 dovette cederla a Carlo VI. e contentarsi della Sardegna.

Francese — *Napoli e Sicilia* — 45 — *Carlo Borbone*, III. Re di Spagna, e VII. di Napoli e Sicilia entra in Napoli al 10 maggio 1734 — nacque a 20 gennaio 1716 secondogenito di Filippo V. — nel 1736 cede a Carlo VI. i Ducati di Toscana, Parma e Piacenza — Riforma i tribunali; crea nuove leggi, e qual novello Filippo il Macedone sceglie buoni magistrati (che sono il primo anello della catena sociale) e dirocca gli abusi che sogliono eternar le cause — Erasi completato il suo codice carolino, che specialmente dava bando ai barbari sperimenti della tortura; ma siccome quello reprimea de' baroni il potere, così ne fu distolta la sanzione — nuovi porti (che sono l'anima del commercio) si scavano — Le città sepolte dalle fiumane vulcaniche sorgono a nuova vita. All'Ibero Carlo era serbato la gloria di ritrovare Ercolano e Pompeia, sepolte pochi anni dopo la morte di Cristo: nel 1737 i naturali e forestieri accorsero ad ammirar la rarità di que' monumenti che si scavavano; e l'Europa risuonò le lodi d'un Re che trovar seppe un tesoro, molto più pregevole delle gemme di cui va superbo l'oriente: pezzi rispettabili si trovano alla giornata, e molte pitture estratte disvelano i riti e l'impostura

8

di que' sacerdoti — a Capodimonte innalza superbo palazzo con parchi (1), caccia di riserva e giardini— Emana un editto con cui vieta alle cantoniere (2) le lor barbagie (3) nelle strade pubbliche, al cominciar dal 4 maggio 1738, assegnando quattro luoghi ne'sobborghi; e contravvenendo quelle zambracche eran battute con verghe sul minciabbio (4), i pigionanti perdevan la proprietà — Bernardo Tanucci, già professor di dritto in Pisa, fu il suo Ministro e l'amico — Sul trono di Carlo sedè con lui la ragione — Nel 1738 sposa in Dresda, per procura, la principessa Maria Amalia Walbourg primogenita del Re di Polonia. La sposa imprende il viaggio colla ramogna (5) di Federico Cristiano suo fratello, che sposata l'avea e del conte Fuenclara ambasciatore di Spagna. Avvisato il Re che l'augusta sposa (la quale parlava quattro lingue, e che avea 14 anni) era per giungere in Terracina, ultima piazza pontificia, di prescia va ad incontrarla a Portello, ultimo de' suoi Stati, dov'erasi sulla strada piantato un padiglione d'architettura ingegnosa: la Regina sposa vi giunge; entrata appena, il Re la previene; ella si genuflette, e lo sposo in rialzarla, un bacio le imprime in fronte, come ipoteca di coniugale amore, di quel fuoco celeste ch'è il vero principio della vita; fuoco che arder dovea sull'altare nuziale di quell'amicizia, primo fine della legge di natura che, con meraviglia,

(1) Chiuse di fiere.
(2) Meretrici.
(3) Bordelli.
(4) Pettignone.
(5) Seguito nel viaggio.

non disgiunse mai i loro affetti (*v. la nota 17*). Dopo vicendevoli tenerezze montano la sedia di posta, ed eccoli a Napoli. Quella sera parea la febea magione per li tanti doppieri (1) che ardevano — istituisce l'ordine di san Gennaro, la cui divisa è *in sanguine foedus* — il teatro reale, che porta il suo nome, e'l palazzo di Caserta con gli aquedotti schizzanti, sono opere grandi di questo Monarca. Sapeva egli che il tesoro d' un principe, esser debbe l'amor nudritivo della nazione — Ebbe tre figli, 1.° Carlo che fu IV. del regno di Spagna, il quale nel 1808 dalla forza delle baionette, contro la buona fede, fu astretto di abdicare il trono all'imperador Napoleone; 2.° Filippo creduto incapace di regnare; 3.° Ferdinando che fu IV. di Napoli e Sicilia — Carlo crea una milizia forte di 35 mila uomini — More l'imperador Carlo VI; Maria Teresa sua figlia vuol succedere: contro di lei si collegano i principi, e la Lombardia è occupata dal Re di Spagna. Carlo III. suo figlio nel 1740 a secondarlo preparasi; quando con sei fregate inglesi, Martin minaccia di mettere in fiamme la capitale, ottiene dal Re di non difendere della Spagna gl' interessi. Lobkowitz generale Austriaco entra negli Apruzzi; il Re con 15 mila uomini si oppone all' aggressore, e nel 1744, correndo rischio di prigionia, riesce in Velletri di scacciar gl'imperiali — Nel 2 agosto 1751 dà fuori le istruzioni generali in materia sanitaria, in cui tutt' i casi son

(1) Torce di cera.

previsti (e se dato mi fosse di aver presente il mio Re, con la confidenza di suddito fedele ingenuo gli direi: *ordinate la ristampa di un' opera grande, degna solo del vostro eroe proavo; provvedetene i lazzeretti, perchè dessa sola è la vera bussola sanitaria*). — Il suo regno durò 25 anni, poichè nel 1759, morto Ferdinando VI, Re Carlo fu chiamato alla corona di Spagna. Fu allora che cedè le due Sicilie al suo terzogenito Ferdinando; e colla legge de' 6 ottobre dell' anno istesso, che fu la regola della successione, Carlo dichiarò, che non mai questo regno abbia a ritornare alla corona di Spagna. Carlo introdusse il giuoco del lotto.

46. — *Ferdinando IV.* poi I. per la cessione di Carlo suo augusto genitore, è Re delle due Sicilie nel 1759. Era nato al 12 gennaio 1751, per cui è ordinato un Consiglio di reggenza di 10 persone — nel 1768 sposa Maria Carolina arciduchessa d'Austria di pari età, figlia di Maria Teresa — gli affari sono ben affidati al vecchio Tanucci, già Ministro di Carlo — rinnovansi le ragioni di Ferdinando su' Ducati di Castro e Ronciglione com' erede della casa Farnese — istituisce una Giunta suprema contro diversi abusi — nel 1769 abolisce la legge del congruo (ch'è una bigamia spirituale) — nel 1771 fonda colonie nell'isola di Ventotene, Tremiti e Ustica, e nel 1773 quella di San Leucio — nel 1774 ordina che i magistrati spieghino nelle sentenze le ragioni di dritto — nel 1777 il marchese di Sambuca è sostituito a Tanucci che torna a vita privata —

Giovanni Acton, originario Inglese, nato a Briançon in Francia è nominato direttore del Ministero di marina, e indi a poco Ministro della guerra — l'isola di Sicilia sorge, e Palermo ha un osservatorio, forsi il primo in Europa — Quarant' anni di pace furon laureati da tanti uomini illustri: tra gli scultori, Sammartino, Celebrano e Marabiti; tra' pittori, Solimena, Conca e de Mura; tra la famiglia de' dotti, Genovesi, Filangieri, Palmieri, Galiani, Galanti, Pagano, Cirillo ed altri molti — Dell' anno 1799 trattar dovendo, protesto che non entrerei ne' dettagli particolari di quell'epoca luttuosa, senza risvegliar passioni opposte; ma perchè vender non debbo la favola per istoria, o innalzar la fama altrui sulle altrui ruine, perciò mi restringo a pochi cenni; poichè la la verità (sentimento della legge di natura) è la luce dell' anima, come la luce fisica è la verità del corpo; l' una e l'altra riunite dan la scienza di ciò ch' esiste — Il regno di Napoli parea l' incantata isola di Calipso, ma da qui innanzi i mali si rovesciano a torrenti — Nel 1796 Napoleone Bonaparte Italiano, allora di 26 anni, è nominato Generale in capo dell' armata repubblicana Francese — neutralizza Napoli e Roma che in febbraio 1798 è formata a Repubblica, ed il general Bertier vi entra da nemico per ordine del direttorio — Ferdinando IV. entrato in coalisione col Papa e colla Toscana, dichiara la guerra alla Francia — la cavalleria napoletana fa rispettare il suo nome nelle campagne della Lombardia, e quattro reggimenti di fanteria, comandati

da Cutò Siciliano e da Federici Napoletano, piglian parte alle fazioni di Tolone. Fu allora, e per la prima volta, che il maresciallo Federici dispose la sua cavalleria in forma piramidale, e si aprì un passaggio rompendo un quarrè: poi sopraffatto dalla moltitudine restò prigioniero. Napoleone maravigliato della nuova manovra di Federici gli permise di cingere la spada, lo ammise suo commensale, e ordinò che in Parigi gli si fosse erta statua di bronzo; i Francesi son vinti, la sorte delle armi fan che Mak è battuto e la Corte si ripara in Sicilia. Ma già mentre le Calabrie rivoltano e Civitella del Tronto si mantiene, la repubblica partenopea a' 23 gen. 1799 è proclamata dal delirio delle passioni, dalle utopie (1) repubblicane che i popoli precipitano in un caos morale, in un politico naufragio. Una larva di governo la regge; la libertà de' dritti, in libertinaggio degenera, e perciò more nascendo, qual meteora che per le caliginose regioni del cielo strisciando, consuma se stessa col proprio fuoco — 50 mila lazzeroni insorgenti, come spietati carnefici ingegnosi nel tormentare, spargono col massacro la morte: il tempio della pace non offriva un asilo; nè la maestà del trono potea esibirli un presidio, perchè il tempio della ragione, non più avea i suoi sacerdoti: di fatto tutte le case spogliano, senza rispettar la reggia. Mentre i Francesi assaltan la capitale, son contrastati in ogni passo, ma in detto gennaio 1799 vi entrano, non senza sangue — Il papa Pio VI, dopo

(1) Governo che esister non può, come la repubblica di Platone.

23 anni di suo apostolato, è scortato per la Francia, e da apostolo ardito di 82 anni, sorpassa gli appennini, le alpi, e giunge a Briançon il 30 aprile—Napoli susurra di abbattere il giogo repubblicano. Il cardinal Ruffo con suo fratello, sbarca nelle Calabrie e leva i popoli a favor del nome reale: secondato da qualche reggimento assedia Napoli, i repubblicani si sostengono, poi capitolano : così Ruffo vi entra il 14 giugno, ed il Re ritorna il 13 luglio — il 9 agosto l'armata repubblicana entra in Roma, le Calabrie rivoltano, e Ferdinando a Palermo ritorna — Dopo la caduta della repubblica, Napoli non presentò che l'immagine dello squallore: tutto ciò che vi era di buono, di grande, d'industre, fu disfatto; tal perdita si fa ascendere a ottanta milioni di ducati, ed altrettanti in mobili e argenti; in una parola, il prodotto di quattro secoli, fu distrutto in un momento. Si videro gl' inglesi mercanteggiare i nostri capi d'opra di pittura, che il saccheggio avea fatto passare nelle mani del popolaccio ignaro del merito e del prezzo. Il nostro regno spettacolo delizioso di piaceri e di ricchezze, divenne il teatro di rapine e di violenze— Gli Anglo-Russo-Turchi secondano la riconquista del regno — i Francesi da Briançon conducono il Papa a Valenza, dove more il 29 agosto — ma già il nostro regno al suo legittimo Re ritorna: gli affari rivoltosi han termine — Dopochè il popolo ertosi in oclocrazia (1) infierì contro i novatori e contro de'sospetti, due Giunte di Stato furono istituite (*v. la*

(1) Governo di plebe.

nota 18) — i sedili si chiudono; due libri si aprono d'argento uno, l'altro di oro per iscriversi le famiglie nobili del regno—al 23 marzo 1801 il Re segna il trattato di pace colla Francia — dopo nuova nimistà, Giuseppe Bonaparte viene in regno con forte esercito; in Lagonegro, Civitella del Tronto e nelle Calabrie incontra ostacoli, ma al 30 marzo 1806 Giuseppe sede sul solio di Napoli — nel 1.° aprile ha esecuzione il codice francese — in giugno 1808 Giuseppe piglia lo scettro di Spagna, con mano sacrilega tolto a Carlo VI. sotto maschera di abdicazione: per altro, di questo colpo gigantesco, costogli caro il prezzo, perchè alle radici di quelle montagne trovò la tomba il fiore de' veterani Francesi. Gioacchino Murat, cognato di Napoleone, è sostituito a Giuseppe nel 15 luglio — Napoli allora fu regno di nome; ma di fatto fu provincia dell'imperador de' Francesi: le nostre schiere militarono per esso in Alemagna, Spagna e Russia; i naturali delle due Sicilie si videro combattere svariatamente, in quasi tutte le guerre del tempo, sotto contrarie bandiere (*v. la nota 19*): le antiche leggi, gli ordini di amministrazione cangiati furono in Napoli, e nel 1809 ebbe il codice Napoleone — la regina Maria Carolina d'Austria, per la via di Costantinopoli, va a Vienna ad operare il riacquisto di Napoli; ivi nella casa paterna è dalla morte colpita — nel 1815 conseguenza della caduta di Bonaparte fu quella di Murat — le truppe Austriache capitanate dal Bianchi riconducono a Napoli il governo de' Borboni, ma già

erasi convenuto in Casalanza di alcuni preliminari— Murat d'Aiaccio, dove colla sua famiglia erasi rifuggito, mal consigliato su piccol legno si affida, sbarca alla spiaggia del Pizzo (distretto di Monteleone) sperando di levar i popoli a favor suo; là è preso dalle armi del Re, giudicato da una Commissione, e fucilato a'15 settembre 1815—Ferdinando IV. colla legge degli 8 dicembre 1816 dichiarando uno il regno delle due Sicilie, assume il titolo di Ferdinando I— agli 11 detto mese conferma gli antichi privilegî de'Siciliani, ma l'abolizione della feudalità è conservata— a'16 febbraio 1818 soscrive concordato con Pio VII. — nel 1819 pubblica il codice Ferdinando — ma dommentre una marcia costante ci riconduce passo passo le nostre abitudini, una voce grida la costituzione delle cortes di Spagna; il Re ci acconsente, per la quiete, a' 7 luglio 1820; il Ministero è cangiato, molte metamorfosi avvengono, del che par cortese il silenziare per non abbandonarci all'entusiasmo della declamazione, nè al sarcasmo della satira — l'erario rimane espilato, anzichè smunto — il Re parte da Napoli, e dopo nove mesi dell'insolito governo, i Sovrani di Russia, Prussia e Austria alleati ne' congressi di Troppavia e Lubiana, ossia Laybach, fan rientrare Ferdinando in regno con esercito austriaco che per cinque anni bivaccò nelle nostre provincie — Palermo tumultua e scacciane il luogotenente del Re; le truppe si spediscono sull'isola, e la febbre oligarchica (1) cessa — nel 1821 discioglie l'eserci-

(1) Violenza di pochi.

to — crea due Giunte di scrutinio per esaminare il contegno serbato, in quelle eversioni, dagli uffiziali e impiegati al real servigio — Nel 1822 turbo impellente fa che la città del Pizzo resti innonda di protea e sassaia: il Vesuvio piove lave e ceneri: la città del Vasto va in frana: le Calabrie, gli Apruzzi, la Sicilia sono scosse dal vulcano. Nell'anno appresso aeremoto e terremoto in Messina in Palermo con morti e ruine. Avigliano ruina in parte — A 4 gennaio 1825 more il Nestore de' Re, di anni 73, che da Maria Carolina ebbe 4 maschi e 7 femmine a nome 1.° Maria Teresa Carolina, nata nel 1772, sposata all' imperador Francesco II — 2. Luigia M. Amalia, n. 1773, spos. a Ferdinando gran duca di Toscana — 3. Francesco Gennaro n. 1777, successore al regno — 4. M. Cristina n. 1779 —5. Gennaro Carlo, n. 1780 — 6. M. Amalia, n. 1782 sposata a Luigi Filippo Re de'Francesi — 7. M. Antonia, n. 1784— 8. Enrichetta Carmela, n. 1787 — 9. Leopoldo Giuseppe, n. 1790, sposa M. Clementina d' Austria — 10. Maria Elisabetta, n. 1793 — 11. Alberto Filippo n. 1798. Agli studî regî vi è la statua in marmo di Ferdinando I.

47. — *Francesco I.* succede a'4 gennaio 1825 — sposa Clementina arciduchessa d'Austria, e dopo 18 mesi di matrimonio gli more in seguito d'aver data alla luce, nel 1798, una bambina a nome Carolina Ferdinanda Luisa, oggi vedova del duca di Berry—passa in seconde nozze a M. Isabella di Spagna, nata nel 1789, e lo fa padre di 4 maschi e 5 femmine, 1. M. Cri-

stina nata al 1806, Regina di Spagna, vedova di Ferdinando VII — 2. Ferdinando, n. 1810, successore al trono — 3. Carlo, n. 1811 — 4. M. Amalia, n. 1812 — 5. Leopoldo, n. 1813 — 6. M. Antonietta, n. 1814, sposata a Leopoldo II. arciduca d'Austria — 7. Antonio, n. 1816 — 8. Carolina Ferdinanda n. 1820 — 9. M. Teresa Cristina n. 1822 — Sotto di questo principe, di suo real ordine, in giugno 1830, ebbe luogo la processura a carico dell' Intendente de Matteis, del procurator generale del Re signor d'Alessandro e di altri complici, condannati come colpevoli di aver calunniato di cospirazione le popolazioni delle Calabrie, fatto condannare ed eseguire tre alla morte, e dieci a' ferri, tuttochè innocenti, e di aver compromesso la libertà e la vita di sei milioni di sudditi — Francesco I. stando in letto pressochè al suo finire, dopo dati alla real famiglia i suoi paterni amorevoli avvisi, rassegnato al morire, chiude le luci agli 8 novembre 1830.

48.—*Ferdinando II.* succede al suo augusto genitore — Conchiude maritaggio con la real principessa di Sardegna M. Cristina di Savoia, nata nel 1811, e già nel 1832 l' augusta fidanzata è in Napoli — nel 15 gennaio 1836, dà alla luce l'infantino Francesco d'Assisi, e mentre i popoli gallorivano, la illustre madonna nel puerperio sen more. Alla dolente novità, la moltitudine osservò il più profondo zittito, e le strade della capitale rimasero deserte. Ella prima di respirare l'alito estremo, olezzante come il

fiato di primavera, baciar vuole il figlio, abbracciare il consorte, e gli chiede d'esser sepolta coll'anello nuziale, pegno della sua illibata fede. Il piagnisteo generale fu il minor trofeo alle virtù di questa novella Italiana Penelope, sempre ritirata e (per servirci delle parole di Tacito) *ritirata nella sua camera santa*. La sua fonda (1) era aperta all' indigenza. Era bella come l'iride di varî colori che si mostra sull'azzurro de' cieli; le Grazie avean abusato nell'intarsiare questa eroina! noi la piangerem per sempre!! — Il colera indiano o *cholera morbus*, dopo aver percorso quasi tutta l'Europa, serbandone l'Italia, finalmente penetra i suoi confini, e accanita idrofoba si avventa sul crin di Napoli in ottobre 1836; cede in gennaio 1837 colla morte di 18 mila persone, guardando minaccioso varie provincie. In aprile 1837 risorge qual libico gigante Anteo, attacca la provincia di Napoli, e saziasi in agosto, dopo vorate 25 mila persone. Anche l'isola di Sicilia (che per superbia precauzione insolentì) provò la stessa malattia in luglio 1837, e in venti giorni seppellì 20 mila persone. In tal frangente l'ottica del nostro spavento, multiplicava il terror del fantasma — Nel 1837 il Re, sposa sua Altezza imperiale e reale M. Teresa d'Augusta, d'anni 20, che al 1.° agosto dell'anno appresso gli partorisce l'infantino Luigi Maria — Nel settembre 1839 gli dà un altro principino Alberto Maria — e nel marzo 1841 un altro a nome

(1) Borsa.

Alfonso Maria — Il nostro Re protegge il commercio (*v. la nota 20*), incoraggia la nostra marineria mercantesca: questa selva ambulante non invidia le nazioni trasmarine; e le tempeste dell' oceano, come i giacci del baltico le sono qual tragitto per diporto; il loro ardire e l' arte domina sul mare per far prosperar la terra. *Le acque del mare* (ripiglia il signor Linguet) *sono campagne produttrici di messi soprabbondanti che non han bisogno di semina*— Il nostro principe ha datò termine al mirifico ponte di ferro sospeso sul Garigliano, di cui abbiam dato contezza parlando della Terra di lavoro -- La M. S. nel Consiglio di Stato del 14 aprile 1839 ha ordinato il sollecito compimento de' camposanti (che varie fasi ne avean sordamente paralizzata l'esecuzione) e la pronta chiusura delle sepolture; per grazia speciale ha soltanto permesso di seppellirsi in chiesa i Vescovi e le claustrali. Grazie al nostro Principe, perchè mentre i camposanti allontaneran le cause più gravi di epidemici malori; i nostri templi non saranno ormai lastricati di scheletri, ed il lezzo de' cadaveri non più contaminerà l' incenso che i mortali offrono alla Divinità (*v. la nota 21*).

MEMORIALE

Di già con questo scuto (1) remato abbiamo, in breve, lunghi stadî di tempo: la nostra origine scoprimmo; sappiamo la nostra topografia e la statistica; i mari che ci bagnano, i monti, i fiumi, i laghi che zona ci fanno; l'amministrazione interna ed esterna, onde la gioventù conoscendo i limiti ed i gradi tra' quali l'autorità è partita, condur si sappia nella vita civile (prodigioso monumento dell'umana perfettibilità); e come in miniatura delineammo lo stato fisico-geologico d'ogni provincia non solo, ma tutto quel che importa a sapersi. Assembrato abbiamo un treno d'invasori barbari rapaci che l'un l'altro si spinsero: le monarchie le quali sonosi seguite pressando, e che per una incognita forza han dovuto ceder lo scettro alla misteriosa mano del tempo che molti fatti ci ruba. Un sol momento è bastato a decidere degl'imperî la sorte! Le ultime lutte risolutive di Marengo (1800), d'Austerlitz (1805), di Jena (1806), di Fontainebleau (1814) e di Waterloo (1815) sono scorse colla rapidità del fulmine (*v. la nota* 22). Noi stessi abbiam visto le utopìe repubblicane, i demagoghi (2) fanatici scin-

(1) Schifo piccolo. | (2) Rivoluzionari.

tillanti il disordine. Dal nesso di questi fatti (che dalla penna creati non sono) osservammo che la natura è un' alternativa di piaceri e di affanni, un misto di beni e di mali, che posti in lance, problematico non è de' secondi il ribocco, perchè nella coppa de' mali guardar dobbiam la morte: di ciò dan testimonianza le lezioni dell' Idumeo paziente Giobbe che va cantando santa Chiesa. È ver che si teme a misura di quel che s' apprende; ma lo stoicismo non più ha proseliti. Così, per argomento, il romanzo della vita che ha vizî e virtù, assimilarlo possiamo al flusso e riflusso del mare il quale, sempre irrequieto, mentre dà, leva ad usura vorando. Voi giovanelli leggete con riflessione il processo degli uomini, la storia dir voglio, la scienza a conoscer l' uomo. Il prisma della storia è il tristo martirologio degli uomini; ma è pascolo alla curiosità, alla istruzione. Ricordiamo che muoion le città, muoiono i regni, i conquistatori e degl'imperî i fondatori; tutto viene e tutto va, perchè il tempio del grande Ente della natura è una serie di rivoluzioni vertiginose; tutto trasformasi e nulla perisce: la notte succede al giorno, la terra segue i cieli per l'immutabile cosmologica legge che fu impressa dal Creatore.

La natura è la scuola più antica dell' uomo; la ragione è il suo catechismo, e la storia non mai inganna. Leggendo Giannone, quel rivellino scientifico, noi sapremo le cose nostre: saremo come in mezzo d' Atene leggendo Tucidide; nel senato romano e nella corte degli Augusti leggendo Livio e Tacito;

nel senato fiorentino e nel concistoro romano leggendo Macchiavelli e Guicciardino. Abborrite l'ozio, delitto di lesa umanità, che Dracone il punì con la morte. Cercate di primeggiare; ma il cammin vostro sia equabile. Avvertiamo bene che il mondo vuol giudicar di tutto; nè sparagna alla spada o all' incensiere; tutto sta alla disamina del tribunale storico di censura. La gioventù, presuntuosa, ha in fronte l' emblema del comando, dell' azzardo; ma gli smodati piaceri, che oltraggian la vita, fuggon rapidi su' vanni del vento, e fan giungere innanzi tempo all' età senile, per restituire alla natura quel che al nascer nostro c' impronta. Accogliete questi ricordi del vostro prolatore; conservatevi la salute colle medicine *astinenza* e *travaglio*, questo aguzza l' appetito (ch' è buon condimento), quella rattiene d' abusarne. Chi è sano, è ricco. La vostra esistenza sia operosa, negativa non già.

« *Discite justitiam moniti, et non temnere Divos* ».

Virg. aeneid. l. VI., v. 620.

Miraglio Monarchico.

pagina.	MONARCHIE.	anno	pagina.	MONARCHIE.	anno
	Normanni. Napoli e Sicilia.			*Aragonesi. Sicilia.*	
			90	19 Federico III ...	1355
67	1 Ruggiero I	1129	»	20 Maria.........	1368
69	2 Guglielmo I ...	1154			
70	3 Guglielmo II ..	1167		*Angioini. Napoli.*	
71	4 Tancredi	1190			
72	5 Guglielmo III..	1194	»	21 Carlo III......	1381
			91	22 Ladislao.......	1386
	Svevi. Nap. e Sicilia.				
				Aragonesi. Sicilia.	
»	6 Enrico VI.....	1195			
73	7 Federico I.....	1200	92	23 Martino I	1402
76	8 Corrado.......	1250	93	24 Martino II	1409
»	9 Manfredi	1258	»	25 Bianca	1410
			»	26 Ferdinando I ..	1412
	Angioino. Napoli e Sicilia.			*Angioino. Napoli.*	
78	10 Carlo I.......	1266	»	27 Giovanna II ...	1414
	Aragonese. Sicilia.			*Aragonese. Sicilia e Napoli.*	
84	11 Pietro I.......	1282			
			95	28 Alfonso I......	1416
	Angioino. Napoli.				
				Angioino. Napoli.	
»	12 Carlo II.......	1284			
			»	29 Renato........	1436
	Aragonesi. Sicilia.				
				Aragonese. Sicilia.	
85	13 Giacomo.......	1286			
86	14 Federico II....	1296	97	30 Giovanni......	1458
	Angioino. Napoli.			*Aragonese. Napoli.*	
»	15 Roberto.......	1309	»	31 Ferrante I.....	1458
	Aragonesi. Sicilia.			*Aragonese. Sicilia.*	
87	16 Pietro II......	1337	101	32 Ferdinando II. il cattolico......	1479
»	17 Luigi o Ludovico	1342			
	Angioino. Napoli.			*Aragonesi. Napoli.*	
88	18 Giovanna I....	1343	»	33 Alfonso II.....	1494

ANNOTAZIONI.

Nota I. pag. 7. — Dedalo Ateniese, con Icaro suo figlio, serviva Minos Re di Creta (sterminator de' corsari); fabbricogli il laberinto di tre mila camere pe' condannati a morte. Favorì il mecco Minotauro, giovine signore Candiotto, segretario di Minos, la cui moglie Pasifae innamoratasi piegò al furto impudico. Dedalo volendo fuggir l'indignazione del Re, inventò le ale fittizie (cioè le vele) e scappò per la Sicilia — Approfondiamoci bene, che sotto la scorza della favola (che civilizzò i popoli e li rese ubbidienti), ci si presenta la morale, la storia simboleggiata, scrittura pittorica all'età dell'allegoria — Di fatto che altro significa Giove trasformato in pioggia di oro per violare la principessa Danae rinchiusa in una torre di ferro (cioè fortezza), se non la forza dell'oro? pel quale il no diventa sì; il vero, falso: la beltà la più fiera si fa trattabile, addolcibile (dice Ovidio) alla vista dell'oro, simbolo della prepotenza, della seduzione — Giove sotto la figura del toro che rapisce Europa, è un capitano Cretese la cui nave ha l'insegna del toro, il quale giunto alle rive della Fenicia, per dove Europa a diporto ne andava, la rapisce e la regala ad Asterio suo Re che Giove si facea chiamare — Giove, di cui tante metamorfosi diconsi, fu veramente Re de' popoli orientali; egli l'insegnò di vivere umanamente, di adorar deità, tra le quali arrolò se stesso; alzò templi, stabilì culto e sacerdoti — I dei che i poeti hanno associato a Giove, disegnano gl'impieghi diversi ch'eseguivan i principali della sua corte — La scesa di Enea nell'inferno, i suoi viaggi, il suo giungere agli

elisi, la filosofia di questa pittura, ci presenta un giovine principe settario iniziato ne' misterî eleusini. Un giuramento terribile obbligava al segreto di cui i sacerdoti conservavan la chiave; segreto che il popolo ignorar dovea, perchè ama di vivere nell'inganno con le illusioni di brillanti sofismi; anzi più docile si rende, quanto men l'intende — Minerva è allegoria presa da' libri di Mosè « *Ego ex ore Altissimi prodivi ante omnem creaturam* » Gli antichi padri della Chiesa e sant'Agostino han provato che i dei degli Etnici erano stati uomini celebri per le loro azioni buone o malvage — Ma la favola benchè innocente nel suo principio, fu poi disgradevole quando si convertì a vantaggio di alcuni uomini: p. c., poco importava che si facesse della luna, sotto il nome di Diana, una dea sempre vergine preside della caccia; quest'allegoria significa che la luce della luna è propizia a' cacciatori, e che l'esercizio della caccia allontana la passion d'amore (come Orazio cantò l. 1, od. 1. v. 25), gran male non fu quando le si sacrò il pino ne' boschi per un appuntamento di caccia; gran male ancor non fu, allorchè un cacciatore, credendo aver la protezione della dea, vi appose la testa d'un lupo; ma quando vi mise tutta intiera la pelle, vi furono delle persone che pensarono di profittarne. Fabbricarono alla dea una cappella, dove si offrì la testa di un lupo, ma de' castrati ancora per garantire da' lupi gli armenti: gli olocausti si moltiplicarono alle occasioni, come quando un cignale avea messo sossopra le vigne: i cacciatori vi trassero il concorso de' pellegrini, ed i pellegrini quello de' mercanti: di brando formossi un borgo intorno alla cappella, che fra tanti creduli ebbe i suoi oracoli; e siccome si predicevan le vittorie, i Re vi mandavan de' presenti. Allora la cappella divenne un tempio, ed il borgo una città ch' ebbe pontefici, territorî e magistrati. Ben presto i popoli si videro gravati d'imposizioni per fabbricar alla dea templi magnifici; e siccome il ti-

more ha sullo spirito umano maggior forza della confidenza; per rendere il culto di Diana più terribile, le si sacrificarono degli uomini in Tauride (divoto assassinio). Ed ecco che un'allegoria immaginata per la felicità de' popoli concorse alla loro disgrazia. L'ignoranza vive a spese della sua credulità, e l'impostura cresce nel terreno dell'ignoranza. I sacri boschi ed i templi, addivennero teatri infami della dissolutezza: anche in Roma erano obbligate le donne a prostituirsi almen una volta (*v. sant' Agostino città di Dio*). La mitologia non sempre mentisce. Ma lo spirito brillò più della ragione, allorchè si disse esser nata la favola, velo della verità. Grazie ad Esopo e Lockman, autori della filosofia morale. Uomini del mio secolo, con la sola favola si cerca istruirci sulla storia e sulla morale iconologica! (Lockman Persiano apologista, della razza de' mori a grosse labbra, vivea nel tempo di Davide — Esopo Frigio vivea nel tempo di Solone. Esopo vuol dire Etiope o negro).

Nota II. pag. 15 — Malta fu un feudo di Napoli sin da quando Ruggero conte di Sicilia conquistolla da' Saraceni che tolta l'aveano a' Romani. Carlo V. nel 1530 la diede per asilo a' cavalieri scacciati da Rodi (*v. la nota XV*).

Nota III. pag. 35. — Per bandire la mendicità da uno Stato, convien favorire l'agricoltura e la sua nutrice pastorizia: ogni altra ricchezza che dalla terra non emana, è precaria. Eran qnesti i voti ingeuui del nostro Palmieri.

Nota IV. pag. 37. — Rousseau trova assurdo il concorso delle grandi città; adatta quello di borgate; ma il nostro Briganti opina per la negativa.

Nota V. pag. 62. — I Romani lottarono per tre secoli interi con queste nostre provincie. I nostri atavi, quando men sel credevano, si videro astretti a prestar gli ultimi avanzi de' loro figli, scacciati da' loro lari, per sostenere i perfidi disegni di Mario, Silla, Pompeo e Cesare, e quindi de' triumviri sanguinarî.

Nota VI. pag. 64. — Un editto di Cesare reputò la Sicilia, provincia fuori d'Italia.

Nota VII. pag. 64. — Da qui cominciano le metamorfosi de' nostri costumi. I barbari, cogl' incendî e ruine, ci portaron lo spirito di galanteria coll' influenza d' amore verso le donne. Dalle storie si vede, che i settentrionali aveano il più gran rispetto verso le donne. Più selvaggi erano, perciò meno lontani dalla natura, meno avean corrotto lo spirito con la società; meno la natura è corrotta, più la si segue; meno si usa l'astuzia, più si prezzano i movimenti del cuore. La natura adunque ispira rispetto verso di questi enti che oggi, quasi in tutto il mondo, sono stati ingiustamente avviliti con una rigida tutela, specialmente oltraggiata ne' climi dove regna la poligamia che dà loro per compagne eterne le rivali, rinchiuse coll' apparenza d'un amor che non sentono ver di un padrone capriccioso. Presso de' popoli meno civilizzati, men si conoscono gli artifizî, più facilmente si va dietro a quel dolce istinto innato che ci fa bramare l'unione delle nostre compagne. Una legge insita ha impresso la pudicizia nel cuor della donna, sin che non s'addestri nella scuola della licenza. L'onore è inseparabile dall' amore. Ma se elle avessero quì un manovaldo (1) ci direbbe; *bandiam da noi la seduzione, l' assalto, le lusinghe, le minacce, sappiamle trattare, e le avrem tante matrone.* Or dunque il vate Greco non canti più.

« *Nam fuit ante Trojam cunnus deterrima belli* »
« *Causa* ».........

Nota VIII. pag. 65. — Mecca, terrasanta de' Maomettani, com' è Medina patria e tomba di Mahamed, rinchiuso in un turbè (2) eretto nell' appartamento di Aichab, una

(1) Difensor di donne.
(2) Edificio di pietra.

delle sue mogli che maggiormente amava. In quello stesso luogo, dove nel 632 spirò, fu fatta una moschèa, e dev' esistere, se nel 1804 non è stata distrutta da' Vaabiti. Maometto, originario della tribù de' Coraisch, la più illustre tra gli Arabi, figlio di genitori poveri, discendea in linea retta da Ismaele, figlio di Abramo.

Nota IX. pag. 69. — Ne' tempi di Ruggero, il concubinato ancor era uno stato legittimo, cioè tollerato dalle leggi; *matrimonio usu* nelle leggi decemvirali. Ciò nonostante fu turpe mai sempre.

Nota X. pag. 75. — Nel 1095 un Concilio è tenuto a Clermont, in Francia, dove la prima intrapresa di Terrasanta è generalmente adottata. Un entusiasmo investe i primati come l'ultimo del popolo; e già si applaude. Un milione d'uomini forman tre divisioni; la prima traversa la Germania, l'Ungaria, la Grecia, ed è quasi ridotta a nulla prima di giungere lo stretto; la seconda penetra nell'Asia, ma appena avuto qualche vantaggio rimane preda di Solimano nelle laude (1) di Nicea; la terza meglio organizzata arriva a stanca lena in Gerusalemme, la stringe d'assedio, e dopo morti e feriti personaggi di primo rango, la si piglia d'assalto al 15 luglio 1099; ma perchè mal fermi, e per la maggior parte addivenuti voluttuosi, come Achille in Sciro alle attrattive di Deidamia, dopo 87 anni, ritornano que' luoghi al Musulmano. Fautore di questa impresa fu il Francese Pietro l'eremita di Amiens, il quale introdusse, tra' crocesegnati che non sapean leggere, l'uso della corona di divozione.

Nota XI. pag. 87. — In tempo di Roberto, un Tedesco trovò l'invenzione dello scoppetto e della bombarda. Venezia se ne servì la prima nella guerra contro i Genovesi alla fossa di Claudia.

(1) Pianure con vegetabili erbacei.

Nota XII. pag. 88. — Filippa di Catania lavandara, moglie d'un vil pescatore, allattò Carlo figliuolo di Roberto: quest' azafatta sposò Raimondo Cabano ch'era schiavo moro cresciuto in Corte: fatto cavaliere pervenne a siniscalco e a dominare il regno. Morì lo schiavo e colla pompa reale fu sepolto in santa Chiara alla tomba de' Re. Or rammento quel che il Petrarca cantò:

« *Sua fortuna ha ognun dal dì che nasce* ».

Nota XIII. pag. 96. — Nascono i due sessi, e sono obbligati ad amarsi: il granato, il mirto, il gesmino co' lor teneri rami si cercano, s'intralciano per formare alleanze in gruppi; l'altezza del grado non basta a tener lontani i dardi di amore che un gesto negletto spesso gli aguzza e ferisce; nè son questi pettecolezzi nò.

Ercole posseduto dagli allettamenti di Onfale cangiò la sua clava in conocchia. Socrate e Pericle si rincontravano in casa di Aspasia, come Saint Evremont e Condè in casa di Ninon. L'amore è un fuoco vitale che anima gli esseri. Una forza irresistibile gli attira, ed un vincolo intelligente segreto li unisce.

Nota XIV. pag. 96. — Anche Tito, dopo presa Gerusalemme, fece commettere molte crudeltà sopra gli Ebrei, mentre Berenice sua amante era Ebrea; Traiano inveì su'cristiani; Adriano spinse sugl'Israeliti la più raffinata barbarie; e pur di questi il nome non è senza gloria. Ma la vita di molti uomini grandi, è la vita de' delitti. Seneca lasciò il memoriale che non avvi grande ingegno, senza una tinta di follia.

Nota XV. pag. 99. — Rodi (la dominatrice del mediterraneo che affettava di tenere in pugno il destino delle nazioni) fu tolta a' Turchi nel 1308 da' cavalieri Gerosoli-

mitani che la dominarono sino al 1523, quando fu ripresa da' Maomettani, dopo una strage accanita; i cavalieri passarono in Candia; poi ebbero Malta per asilo (*v. la nota II*). I Rodi ebbero i primi una carta geografica (*v. Briganti, sist. civ. p. 329*).

Nota XVI. pag. 101. — Niun impero ci presenta un quadro sì tristo della diminuzion della popolazione e decadenza della coltura, come quello della Spagna. Nell'ottavo secolo, sotto il governo degli attivi Mori, vi si contavano 30 milioni di abitanti e (secondo Ustaritz) Siviglia e Toledo avean 32 mille telai; l'agricoltura presentava un punto di eleganza; i magazzini ambulanti della Betica, oggi Andalusia, ricoprivan il mediterraneo e l'oceano.

Nota XVII. pag. 115. — Meraviglia! dal perchè l'esperienza ha provato che l'attaccamento reciproco tra'due sessi, è più forte nella classe media ed in quella del popolo, che nell'alta; nè può essere diversamente. I consorti di qualità non han bisogno l'un dell'altro, e se i sensi son soddisfatti, l'attaccamento cessa, e si cerca altrove quello che chiamano piacere: comecchè godere così non si possa che per mille nefandità. L'unione domestica non più presenta loro alcun' attrattiva; si succedono la freddezza, l'apatia, la noia, e non rimane di comune che il nome e la condizione. E pure l'amor coniugale è nel bisogno della società. La donna è il centro delle passioni dell'uomo; ella fissa l'onore, l'interesse, il gusto, l'opinione. L'onestà, non è svolazzo d'immaginazione nò.

Nota XVIII. pag. 120. — Catone prima di uccidersi, lasciò al suo figlio l'estrema sua dottrina, di *non ingerirsi nelle faccende pubbliche*. Le guerre civili, le dispute politiche non servono che ad esacerbare gli animi e spopolar la terra.

Nota XIX. pag. 120. — La necessità dell'attacco e della difesa, gettò i fondamenti della vita sociale. Già l'Atc-

niese Mosè (*Platone*) ha detto che *la guerra nasce coll' uomo;* e noi vediamo i bozzaghi (1) che tra essi e sugli altri pennuti si lanciano: gli animali tutti che si battono, si uccidono a vicenda e si divorano; anche gli elementi si combattono fra loro. Tutto è collisione. Per esistere (dice Briganti) convien sussistere, e per sussistere convien resistere.

Nota XX. pag. 125. — Gli Ebrei furono autori delle lettere di cambio, vita del commercio.

Nota XXI. pag. 125. — Ne' primitivi tempi della chiesa, non era permesso ad alcuno di seppellirsi lì dentro, e per questa ragione dovunque trovansi de' cenotafî. Dopo molti secoli, della primitiva chiesa, i soli Vescovi si permisero di seppellirsi ne' vestiboli; poi i Vescovi in chiesa, i sacerdoti ne' vestiboli e gli altri in campagna. Finalmente una divozione esagerata introdusse l'abuso del seppellire in chiesa indistintamente; per cui i pregiudizî che ancor tra noi vi regnano, dobbiam contrastarli nel loro impero.

Nota XXII. pag. 126. — Marengo è ai confini degli stati Sardi. Nella giornata 14 giugno 1800, il prode general Dessaix fu mortalmente ferito, e nel suo morire disse, *andate dal primo console Napoleone, ditegli che non mi spiace il morire, ma perchè non posso rendere alla patria un servigio completo.*

Austerlitz, in Germania, dove in giugno 1805, l'imperador Napoleone, rovescia l'armata Russa, dopo di aver disperso in Ulm l'armata Austriaca.

Jena, in Sassonia Weimar, dove il 6 ottobre 1806, i Prussiani son battuti; il giorno 17 Napoleone regnava in Berlino, nè avea più nemici da combattere.

Fontainebleau, luogo di delizie della corte di Francia. Gli alleati a marce forzate dirigonsi a Parigi. Napoleone li contrasta, ma i suoi piani sono sconcertati dal tradi-

(1) Uccelli di rapina.

mento del duca di Ragusi; la sua armata è dispersa tra la prima deca di aprile 1814, ed egli è obbligato di ratificare il trattato de' Ministri delle potenze, stipulato a Parigi il giorno 11 — Assicurato ne va sull' isola d' Elba, posta lungo le coste della Toscana.

Waterloo (o monte san Giovanni, vicino a Brusselles capitale del Belgio) è là dove Napoleone (ch' era evaso dall'Elba) con 150 mila Francesi e 300 bocche da fuoco, dopo aver avuto de' vantaggi, fu finalmente disfatto il 18 giugno 1815 dalle truppe alleate, dirette da lord Wellington e dal maresciallo Blucher. Quest' azione cominciò in una pianura, soprastata da un bosco, dominato dalle alture di monte san Giovanni ch'eran circondate di burroni, dov' eransi ascose molte truppe alleate. Napoleone ch' era nella lama (1) carica gl' Inglesi e Prussiani sin colla bajonetta; ed il piano di Wellington rimasto sbarattato, concentrar non potea le forze: perciò Napoleone spedisce Grouchy per investire alle spalle il nemico e tagliargli la ritratta. Così Bonaparte contava che l' indomani, a cassa battente, sarebbe entrato in Brusselles; ma Grouchy non era quel Dessaix di Marengo, e Napoleone perdè la vittoria dalle mani, perchè Grouchy tardò di giungere al luogo ed ora ordinatagli. (Il guerriero è proclive all' ingratitudine) — (sono parole del Corano). I Francesi sono sconcertati sulla bricca (2): gittasi allora la guardia imperiale colla baionetta a traverso d' un cataclismo (3) di palle che li foravan i petti; il nemico l' intima la resa; ed il general Cambronne qual novello Spartano rispondegli, *la guardia more, ma non si arrende;* così dicendo quegli avanzi di onore, incalzano colla baionetta sulla canna: altro non pensano che a vendere cara la loro vita, e finalmente restano dalle mitraglie sul letto della gloria, (possa

(1) Pianura.
(2) Selva scoscesa.
(3) Diluvio.

la posterità non credere questo eroismo !) Napoleone volontariamente s' affida agl' Inglesi, e questi lo assicurano in sant'Elena ultimo suo asilo e tomba.

Sant' Elena, isola solitaria scoverta da' Portoghesi nel 1503, emerge quasi nel centro dell' immenso oceano atlantico : ha una circonferenza di 12 leghe, composta d' altissime rocce di pietra dura, spaccate, contorte, frastagliate d' anguste valli che il livello del mare sovrastano sino a 1700 piedi d' altezza. L' aria è salubre; ivi non si conoscono meteore, terremoti od altri fenomeni cui van soggette le regioni sotto l' eclittica. Appartiene alla compagnia delle Indie orientali, e dista dall' Inghilterra dieci settimane di viaggio ordinario. Fa 3800 abitanti, ha una sola città (o piuttosto aggregato di buone case) chiamata James-Town; ma qui è la mansione ubertosa de' cimici e ratti (1) che ancor devastano le campagne. Il barcolame indiano, che tragitta, fa ricca la città e la campagna di sant' Elena.

« *Compiti son del mar tutt' i pericoli*
« *Restan que' della terra che terribili*
« *Saranno veramente e formidabili.*

Caro, eneid. l. VI. v. 126.

(1) Topi.

C42405
NAPOLI